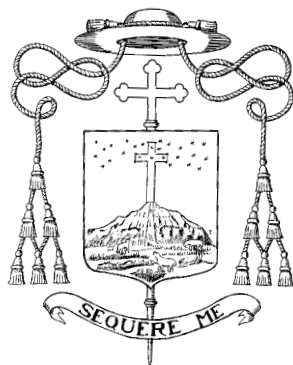


DIOCESI DI ALBANO



*vita diocesana*

Organo ufficiale per gli Atti  
del Vescovo e della Curia Vescovile

LUGLIO-SETTEMBRE 2000 **3**



<b>1 IL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II RICEVE IN UDIENZA SPECIALE LA DIOCESI DI ALBANO</b>	
1. Discorso del Santo Padre .....	5
2. Indirizzo di saluto del Vescovo, Mons. Agostino Vallini .....	8
3. Saluto di un rappresentante dei giovani. ....	10
4. Un ospite della casa di accoglienza "Card. G. Pizzardo" di Torvaianica parla a nome degli immigrati .....	12
5. La cronaca dell'udienza .....	13
6. I doni offerti al Papa .....	14
<b>2 XV GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTU' 2000</b>	
1. Discorso del Santo Padre durante la cerimonia di accoglienza a S. Giovanni in Laterano .....	15
2. Discorso del Santo Padre durante la cerimonia di accoglienza a Piazza S. Pietro .....	17
3. Discorso durante la Veglia di preghiera a Tor Vergata .....	23
4. Omelia nella S. Messa di chiusura della XV Giornata Mondiale della Gioventù .	28
5. Angelus .....	32
<b>3 DOPO LA XV GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTU' 2000</b>	
1. Lettera del Vescovo ai Giovani che hanno partecipato alla Giornata Mondiale della Gioventù .....	34
2. Un fuoco che rinnova, di Don Angelo Pennazza .....	37
3. La testimonianza di un giovane, di Matteo di Nardo. ....	39
4. L'esperienza di un servizio, di Franco Piccioni. ....	41

<b>4 SANTA SEDE</b>	
1. Pontificio Consiglio per la Famiglia, dichiarazione sulla cosiddetta "riduzione embrionale" . . . . .	44
2. Pontificia Accademia della vita. Dichiarazione sulla produzione e sull'uso scientifico e terapeutico delle cellule staminali embrionali umane. . . .	46
<b>5 CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA</b>	
1. Consiglio Episcopale Permanente -Torino, 18-21 settembre 2000. Comunicato finale . . . . .	54
<b>6 MAGISTERO DEL VESCOVO</b>	
1. Omelia in occasione del Pellegrinaggio Giubilare Diocesano. Basilica S. Paolo fuori le Mura, 14 settembre 2000. . . . .	61
<b>7 NOMINE E PROVVEDIMENTI</b>	
- Decreto Vescovile sull'ufficio e facoltà dei Vicari Foranei . . . . .	66
- Nomine. . . . .	69
<b>8 ATTIVITA' DELLA DIOCESI</b>	
1. Attività del Vescovo . . . . .	71
2. Giubileo . . . . .	74
<b>9 NOTE, INFORMAZIONI E COMMENTI</b>	
1. Riflessioni pastorali sul Decreto Vescovile riguardante i Vicari Foranei e l'attività delle Vicarie, di Mons. Agostino Vallini . . . . .	76
<b>10 ASSOCIAZIONI E MOVIMENTI.</b>	
L'Agesci e il suo metodo. . . . .	82

# 1. UDIENZA SPECIALE ALLA NOSTRA DIOCESI

Il Santo Padre Giovanni Paolo II si è incontrato con la Diocesi di Albano  
Castel Gandolfo, Palazzo apostolico, domenica 27 agosto 2000

## 1. Il discorso del Santo Padre

1. Sono lieto di accogliervi, carissimi Fratelli e Sorelle della Diocesi di Albano, in questa Udienza speciale. A voi tutti, autorità, sacerdoti, seminaristi, diaconi permanenti, religiosi, religiose e laici il mio saluto affettuoso!

Ringrazio il Vescovo, Monsignor Agostino Vallini, per il caloroso indirizzo che mi ha rivolto. Insieme con lui ringrazio i vostri due rappresentanti, che hanno ben interpretato i vostri sentimenti. Desidero porgere anche un particolare saluto al Signor Cardinale Angelo Sodano, mio Segretario di Stato e Vescovo titolare di Albano, come pure al Vescovo Ausiliare, Monsignor Paolo Gillet.

Sono grato a tutti voi, popolo dell'antica Chiesa suburbicaria di Albano, che siete giunti così numerosi a questo appuntamento con il Successore di Pietro. Tante volte ho potuto sperimentare la vostra devozione ed il vostro affetto, soprattutto in occasione della mia permanenza a Castel Gandolfo. Sono sentimenti che hanno radici antiche: la via Appia, che attraversa il vostro territorio, è stata percorsa dai santi apostoli Pietro e Paolo e la fede da essi predicata è stata confessata con il sangue dai vostri martiri, i santi patroni Pancrazio, Senatore e compagni. Dalla linfa di queste radici apostoliche e dal sangue dei martiri si è sviluppata la genuina fede cristiana, che è giunta fino alle presenti generazioni con testimonianze fulgide quali il martirio di santa Maria Goretti.

2. Consentitemi di ritornare col pensiero all'incontro che ebbi con voi nel 1985, in preparazione del *Sinodo diocesano*. In quella circostanza, mi venne presentato il cammino pastorale che la vostra Comunità ecclesiale si apprestava a percorrere per adeguare l'azione apostolica alle mutate esigenze dei tempi. Ricordo che vi invitai allora a "*camminare insieme*". Il Sinodo assunse quelle

parole come proprio motto. E' un impegno che resta attualissimo anche oggi.

La Chiesa è una comunità di fratelli che vivono della forza vivificante dello Spirito di Cristo risorto ed esprimono l'unità dei cuori non solo nella comunione spirituale, ma anche nella corresponsabilità pastorale. Costruire la Chiesa vuol dire camminare insieme sulle vie della santità e del servizio apostolico, mostrando il volto di *una comunità gerarchicamente ordinata intorno al proprio Pastore*. Pur senza nulla togliere alla ricchezza e alla varietà delle esperienze pastorali particolari, "camminare insieme" significa non cedere alla tentazione della frammentazione e della dispersione, frutto di un arbitrio apostolico incontrollato.

Soprattutto voi, carissimi Sacerdoti, che formate un unico presbiterio, *siate in mezzo al vostro popolo testimoni di unità*. Essere *fedeli a Cristo* - vogliate ricordarlo sempre - significa essere *fedeli alla Chiesa*. Vi esorto, pertanto, a coltivare la comunione presbiterale intorno al Vescovo, cui spetta autenticare il cammino ecclesiale e la prassi pastorale.

3. Dalla celebrazione del vostro Sinodo diocesano è scaturito un programma pastorale *centrato su alcuni precisi obiettivi*, tra i quali emergono la nuova evangelizzazione, la pastorale familiare, l'attenzione e la cura dei giovani. Quale vasto campo di azione missionaria essi aprono davanti a voi, carissimi sacerdoti, religiosi, religiose e laici!

*L'evangelizzazione*, innanzitutto! Essa deve diventare il vostro impegno prioritario e permanente. Davanti alle sfide del secolarismo e della scristianizzazione è necessario reagire con coraggio e, insieme, con capacità innovativa, lucidità di analisi e fiducia nella forza dello Spirito Santo. Già in occasione del Convegno ecclesiale di Palermo annotavo: "Il nostro non è il tempo della semplice conservazione dell'esistente, ma della missione. E' il tempo di proporre di nuovo, e prima di tutto, Gesù Cristo, il centro del Vangelo" (*Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. XVIII/2, 1995, p. 1196). Molto opportuna è, perciò, la scelta operata dal vostro Sinodo diocesano, perché non manchi a nessuno l'alimento dell'evangelizzazione.

Quanto, poi, all'*istituto familiare*, sappiamo bene come esso, nei tempi odierni, sia stato investito da profonde e rapide trasformazioni indotte dalla società e dalla cultura. Il matrimonio e la famiglia costituiscono uno dei beni più preziosi dell'umanità. Giustamente, perciò, il vostro Sinodo ha dedicato a questo tema ampia riflessione, assumendo altresì l'impegno di un progetto di pastorale familiare. Al compimento di questo impegno, desidero incoraggiare la comunità diocesana, con l'auspicio che ogni famiglia cristiana diventi soggetto di pastorale attiva e feconda.

4. Il Sinodo ha poi volto il suo sguardo premuroso al *mondo dei giovani*. Le urgenze pastorali certamente sono molteplici, ma quella giovanile è la più evidente e pressante, perché nei giovani avanza il futuro e si annuncia il volto della Chiesa e della società del nuovo millennio. Il mondo giovanile presenta indubbiamente dei problemi, ma *nasconde anche in sé un immenso potenziale di bene*. La Giornata Mondiale della Gioventù, che abbiamo celebrato pochi giorni or sono, è stata una splendida conferma di quanto sia giusto confidare nelle nuove generazioni ed offrire loro opportunità positive, perché incontrino Cristo e lo seguano generosamente. Investite, dunque, valide energie pastorali a favore della gioventù, promuovendo luoghi di aggregazione dove i giovani, dopo aver ricevuto la prima iniziazione cristiana, possano sviluppare in un gioioso clima comunitario i valori autentici della vita umana e cristiana.

Abbiate premura anche dei tanti giovani, che non frequentano la comunità ecclesiale e che si riuniscono sulle strade e nelle piazze, esposti a rischi e pericoli. La Chiesa non può ignorare o sottovalutare questo crescente fenomeno giovanile! Occorre che operatori pastorali particolarmente preparati si accostino ad essi, aprano loro orizzonti che stimolino il loro interesse e la loro naturale generosità e gradatamente li accompagnino ad accogliere la persona di Gesù Cristo.

5. Anche nella vostra diocesi un problema è diventato particolarmente acuto, quello delle *vocazioni sacerdotali e religiose*. Spetta anzitutto ai presbiteri, particolarmente ai parroci, annunciare con passione il Vangelo della chiamata, discernendo e curando i germi di vocazione al presbiterato ed alla vita consacrata con la parola e con la testimonianza della vita. La loro azione dovrà essere coordinata e sostenuta a livello diocesano con opportune iniziative e, soprattutto, dovrà essere accompagnata dalla preghiera insistente dei fedeli.

Voglio, infine, esprimere il mio vivo compiacimento per la sensibilità e l'impegno che la Diocesi di Albano mostra *nel campo dell'accoglienza* di tanti fratelli e sorelle, soprattutto emigrati, che vivono privazioni e disagi di ogni genere, lontano dalla loro terra di origine e dagli affetti dei loro cari. Vi incoraggio a perseverare in questa opera di misericordia, memori delle parole del Salvatore: "Ero forestiero e mi avete ospitato" (Mt 25,35).

Come vedete, le cose da fare sono molte. Affido i vostri buoni propositi all'intercessione della Vergine Santissima, verso la quale so essere molto intensa la vostra devozione. Maria accompagni con la sua protezione il vostro "camminare insieme" con il vostro nuovo Pastore.

Con questo auspicio imparto a lui ed a tutti voi la mia affettuosa Benedizione.

## 2. Indirizzo del Vescovo Mons. Agostino Vallini

Beatissimo Padre!

1. La Chiesa di Albano, con la voce e il cuore commosso e colmo di gioia del nuovo Vescovo, è lieta ed onorata di porgere a Vostra Santità il suo devoto, filiale ed affettuoso saluto e Le esprime il ringraziamento più sentito per averla accolta.

Insieme con il Signor cardinale Angelo Sodano, Segretario di Stato, del Titolo della Chiesa Suburbicaria di Albano, con Mons. Paolo Gillet, Vescovo Ausiliare, ho il piacere di presentarLe i Sindaci dei Comuni della Diocesi, i sacerdoti, i diaconi permanenti, i seminaristi, le religiose e i religiosi, gli aderenti ai movimenti, gruppi e associazioni ecclesiali e tanti fedeli laici delle nostre 77 parrocchie. Una particolare presentazione, Padre Santo, meritano i giovani e i volontari che hanno partecipato alla Giornata Mondiale della Gioventù, il cui entusiasmo e la gioia di appartenere a Cristo sono testimonianza viva ed operosa.

Sono con noi anche 45 giovani provenienti dalla Sierra Leone, accompagnati da Mons. George Biguzzi, Vescovo di Makeni, i quali hanno preso parte anch'essi all'indimenticabile incontro di Tor Vergata. La Diocesi di Makeni e quella di Albano da anni hanno stabilito uno stretto legame di comunione e di collaborazione missionaria ed oggi lo confermano alla presenza del Successore di Pietro.

Siamo consapevoli, Padre Santo, del grande privilegio che ci è dato di poterLa incontrare questa sera, in casa sua, che sentiamo anche un po' nostra. Qui da noi si è solito dire: siamo la Diocesi suburbicaria di Albano, dove è la residenza estiva del Santo Padre; che significa: abbiamo il Papa con noi, e questo è motivo di gioia e di vanto.

Anche la conformazione di questo luogo, il cortile del Palazzo Pontificio, ci permette una particolare vicinanza alla Vostra Persona e di gustare una intimità che facilita la comunione dei sentimenti che, da parte di Vostra Santità sono di benevolenza e di sollecitudine e, da parte nostra, di docilità e di prontezza ad accogliere dalla Sua voce e nella Sua parola la voce e la parola del Signore Gesù, Salvatore nostro.

2. Quindici anni fa, il 15 settembre 1985, a quest'ora, in questo stesso luogo, Mons. Dante Bernini, mio venerato Predecessore, presentava a Vostra Santità la Chiesa di Albano venuta a visitarla. Allora la nostra Diocesi si preparava a celebrare il Sinodo diocesano, assumendo a tema programmatico il



motto: “Camminare insieme”. Da quel giorno, sotto il potente soffio dello Spirito, tanta strada è stata percorsa; tante speranze ecclesiali si sono realizzate; i primi frutti del Sinodo hanno reso più bello il volto della nostra Chiesa.

Incoraggiato da questo fervido operare, ed inserito nella corrente di fede e di grazia della Chiesa albanense, il nuovo Vescovo, coadiuvato dai suoi collaboratori, ha impresso nuovo impulso perché le determinazioni del Sinodo vengano compiutamente ed efficacemente realizzate e producano frutti spirituali ed apostolici sempre più abbondanti.

In questo senso, Padre Santo, con il nuovo anno, accanto alla pastorale ordinaria, daremo inizio ad una più incisiva attività nel campo della pastorale familiare e in quello della pastorale giovanile e vocazionale, così come auspicato dal Sinodo diocesano, coinvolgendo gli stessi fedeli laici delle nostre parrocchie. Si tratta di ambiti di apostolato davvero decisivi per la vita e la crescita della comunità cristiana, nei quali è urgente impegnare energie sensibili e generose.

Desideriamo anche, Padre Santo, favorire nel nostro popolo lo sviluppo della cultura dell'accoglienza della vita e del servizio verso i piccoli, i poveri, gli indifesi, gli immigrati; la presenza di questi ultimi cresce ogni giorno di più nel nostro territorio. Sono qui, Padre Santo, un gruppo di fratelli e sorelle ospiti della Casa famiglia di Anzio e delle Case diocesane di accoglienza per immigrati “Card. Pizzardo” di Torvaianica e “Don Orione” di Anzio, i quali nostri fratelli emigrati, sospinti dalla povertà o dalla guerra, sono giunti in Italia con la speranza di trovare un lavoro, una casa e di inserirsi dignitosamente e in modo pacifico tra di noi. Vorremmo che i nostri cristiani, operatori di giustizia e costruttori di pace, in questo nuovo contesto sociale di razze, culture ed esperienze umane diverse testimonino il Vangelo di Cristo con lo stile della convivenza pacifica e della solidarietà fraterna.

3. A questo impegnativo lavoro pastorale ci prepariamo con la celebrazione del Grande Giubileo. Il 14 settembre prossimo saremo pellegrini a Roma e varcheremo la Porta Santa della Basilica di San Paolo fuori le Mura. Oggi incontriamo Pietro.

In questo anno di grazia e di misericordia, l'incontro con Vostra Santità assume una importanza speciale: la nostra visita, Padre Santo, vuole essere anzitutto un atto di fede convinta ed esplicita e siamo venuti perché desideriamo essere confermati nella fede in Colui che è il Signore della vita e della storia, che è luce e forza, dà valore al tempo ed è la porta dell'eternità; noi vogliamo, Padre Santo, poter dire a tutti che Gesù Cristo ci è necessario; che le grandi sfide della “modernità”, che hanno creato in tanti uomini e donne una situa-

zione di smarrimento spirituale, di incertezza e di paura rispetto al futuro, trovano soluzione soltanto in Lui, Gesù il Signore. E ciò vorremmo dire con la testimonianza della vita e il fervore di una Chiesa veramente apostolica.

La Chiesa di Albano vanta un'antichissima e ininterrotta tradizione di fedeltà e di attaccamento filiale al Successore di Pietro: sin da quando il Principe degli Apostoli e l'Apostolo della Genti percorsero la via Appia per dirigersi a Roma. E questa stessa fedeltà oggi rinnoviamo a Vostra Santità, Successore di Pietro, "principio e fondamento perpetuo e visibile dell'unità della fede e della comunione" (LG, 28), nella convinzione profonda di esprimere così, ancora una volta, la nostra incondizionata fedeltà e amore a Cristo, che ci chiama ad assumere l'impegno della nuova evangelizzazione con rinnovato slancio e generosità.

La Vergine Maria, sotto il titolo di Madonna della Rotonda, Madre e Regina delle Grazie, la cui icona molto venerata dal nostro popolo abbiamo voluto presente in questa ora di grazia e di gaudio spirituale, e i nostri santi martiri patroni Pancrazio, Senatore e compagni e Maria Goretti, intercedano per tutti noi.

Padre Santo, Le assicuriamo la nostra umile preghiera mentre Le chiediamo di benedirvi e di portarci nel suo cuor di Padre.



### 3. Il saluto di un rappresentante dei giovani

Padre Santo,  
che bello essere di nuovo insieme!

E' a nome di tutti i giovani della Diocesi di Albano che questa sera Le rivolgo il nostro più caro ed affettuoso saluto. E' un saluto che nasce dal nostro cuore giovane colmo di gratitudine, a Dio e a Lei, per la bellissima e significativa esperienza del Giubileo dell'anno 2000, all'interno del quale la celebrazione della XV Giornata Mondiale della Gioventù ci ha visti protagonisti.

*"Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi"* (Gv 1, 14). Questo fatto ha sconvolto l'umanità intera. I saggi, i sapienti, gli intelligenti non riescono a comprendere... i poveri, i semplici, gli umili hanno il coraggio di accogliere il Figlio di Dio fatto uomo. Come Lei ci ha scritto nel Messaggio per

la XV GMG, *“Accogliere Cristo significa ricevere dal Padre la consegna a vivere nell’amore per Lui e per i fratelli, sentendosi solidali con tutti, senza discriminazione alcuna; significa credere che nella storia umana, pur segnata dal male e dalla sofferenza, l’ultima parola appartiene alla vita e all’amore”*.

Forti dell’esperienza vissuta con Lei e con i nostri coetanei venuti da ogni parte del mondo, questa sera vogliamo gridare con forza e convinzione che crediamo profondamente a queste Sue parole. Noi crediamo alla vita, crediamo all’amore che si dona e che trasforma il mondo in un regno di pace.

Ancora un grazie per l’incontro di questa sera nel quale esprimiamo tutto il bene che vogliamo al nostro coraggioso Papa che a 80 anni continua ad insegnarci ad essere giovani. Usciamo dall’esperienza della GMG entusiasti, carichi, pronti ad essere nel mondo testimoni di un incontro che dona speranza e lavoratori instancabili del “Laboratorio della Fede” che Cristo ci propone. Ci ha ripetuto il 15 agosto in piazza S. Giovanni: *“Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo!”* Ci fidiamo di Lei, della Sua testimonianza che come successore dell’apostolo Pietro garantisce e conferma che seguire e accogliere Cristo dà senso ad ogni vita ed è motivo di gioia e di speranza. Ci impegniamo quindi ad essere amici di Gesù e se qualche volta sbagliamo, abbia pazienza... siamo giovani!

La Diocesi di Albano ha identificato nei giovani e nelle famiglie le realtà preferenziali sulla quali concentrare la propria azione e attenzione pastorale. All’interno di questo progetto noi vogliamo essere “giovani per i giovani”, provocatori per i nostri coetanei, vogliamo essere le “sentinelle del mattino” nell’alba di questo terzo millennio per gridare a quanti incontreremo lungo il nostro cammino che Cristo è Via, Verità e Vita.

Questa sera davanti al Vescovo di Roma rinnoviamo la nostra piena disponibilità ed il nostro generoso impegno, sull’esempio di San Pancrazio e Santa Maria Goretti che non hanno esitato a rimanere fedeli a Dio mentre gli si chiedeva in cambio la loro giovane vita.

Ci confermi, Santo Padre, in questo nostro proposito.

## 4. Un ospite della casa di accoglienza “Card. G. Pizzardo” di Torvaianica rivolge al Santo Padre il ringraziamento degli immigrati

Padre Santo,

a nome di tutti gli stranieri presenti nella Diocesi di Albano saluto Vostra Santità e la ringrazio per averci dato l'opportunità di condividere fraternamente questo incontro così importante, nell'ambito di questo evento di importanza storica come il Giubileo. Noi immigrati che, per svariati motivi, siamo stati costretti ad abbandonare il nostro paese e gli affetti più cari per stabilirci in questa nazione, spesso viviamo ai margini della società, una società che vuole solo le nostre braccia dimenticandosi del resto, soprattutto della nostra anima.

La ringrazio a nome di tutti gli immigrati per l'impegno profuso nei nostri confronti, e per la sensibilità dimostrata incessantemente, difendendo in ogni occasione la nostra dignità di persone, indipendentemente dalla fede di appartenenza, del colore della pelle, della nostra provenienza e della nostra cultura. Non è un caso, infatti, che Roma sia una delle città italiane che ospita il maggior numero di immigrati.

La ringrazio, Santo Padre, per l'aiuto della Chiesa Cattolica rivolto verso le persone più povere ed emarginate, aiuto che ho avuto modo di sperimentare personalmente e concretamente presso le due Case diocesane di accoglienza “Cardinal Pizzardo” di Torvaianica e quella “Don Orione” di Anzio. La casa di Torvaianica, dove sono stata ospite con la mia famiglia, ha accolto fino ad oggi circa 500 persone, e continua ad ospitare, assistere ed integrare molte persone immigrate che versano in difficoltà economiche e sociali. Pur sapendo che l'alacre operosità della Chiesa Cattolica non può totalmente risolvere i problemi complessi legati al processo di immigrazione e alle differenze profonde delle diverse culture, riconosciamo che l'impegno generoso dei consecrati e dei laici, che si donano con grande senso di carità e di umanità in questo settore, è di vitale importanza per l'integrazione nella società di persone aventi difficoltà materiali e psicologiche.

Vorrei concludere, infine, esprimendo la mia gratitudine per il Suo impegno assiduo alla cancellazione dei debiti dei paesi più poveri e per il Suo contributo tangibile e generoso per la difesa dei diritti umani di tutti i popoli della terra.

Grazie Santo Padre.

## 5. La cronaca

### ***Un prolungamento gioioso della Giornata Mondiale della Gioventù***

Non un'appendice, ma quasi un prolungamento della Giornata Mondiale della Gioventù. Domenica sera a Castel Gandolfo, nel Cortile del Palazzo Pontificio e nella piazza esterna, si è rinnovato il prodigio dell'evento di Tor Vergata. In tanti i giovani ed i volontari del Giubileo della Diocesi di Albano, che hanno manifestato al Papa l'affetto del mondo dei giovani. In tanti hanno cantato l'inno della Giornata Mondiale: "Emmanuel". In tanti, commossi, si sono stretti attorno a Giovanni Paolo II per rinnovargli il "grazie" di tutte le nuove generazioni del mondo.

Tanti i bambini che il Papa ha abbracciato e benedetto durante l'incontro apertosi con l'inno del Giubileo.

Sulla pedana posta all'interno del cortile è stata collocata l'Icona della Madonna della Rotonda venerata da tutti i fedeli dell'antica Diocesi dei Colli Albani. Accanto al Papa erano il Cardinale Angelo Sodano, Segretario di Stato, del Titolo della Chiesa Suburbicaria di Albano; Mons. Agostino Vallini, Vescovo di Albano, con il Vescovo Ausiliare Mons. Paolo Gillet; Mons. George Biguzzi, Vescovo di Makeni, Sierra Leone, da anni gemellata con la Diocesi di Albano; i Vescovi Harvey, Prefetto della Casa Pontificia, e Dziwisz, Prefetto Aggiunto. In posti riservati erano il dr. Petrillo, Direttore delle Ville Pontificie; il dr. Geronzi, Presidente della Banca di Roma, nativo di Marino; i sindaci dei tredici Comuni della Diocesi ed i rappresentanti delle settantasette parrocchie del territorio diocesano. Con il Vescovo di Makeni, Mons. Biguzzi, erano tre sacerdoti e quaranta giovani del Paese africano per partecipare alla XV Giornata Mondiale della Gioventù.

Dalla piazza esterna l'incontro è stato seguito sui maxischermi da altri fedeli. Tante le testimonianze di affetto dei giovani nei riguardi del Papa. Canti, slogan, ritmi, danze. Il gruppo folk di Genzano ha eseguito la tarantella ed altri ben noti ritmi. "Noi giovani vogliamo gridare al mondo che crediamo all'amore e alla vita - ha detto al Santo Padre un giovane della Diocesi a nome di tutti i suoi compagni -, vogliamo essere giovani apostoli di altri giovani e sentinelle del mattino che non hanno più paura; vogliamo rispondere con coraggio all'invito del "Papa giovane" ad accendere il fuoco in tutti i nostri ambienti di lavoro e di testimonianza; vogliamo essere lavoratori instancabili in quel laboratorio della fede che ci ha proposto durante la Giornate Mondiali".

Una giovane donna, ospite della Casa di accoglienza per immigrati "Card. Pizzardo" di Torvaianica, ha ringraziato Giovanni Paolo II per la promozione

dei diritti umani nel mondo, per la difesa dei deboli e dei poveri del mondo. Tanti i doni offerti al termine dell'incontro: uva, vino, pane, dolci, medicine per i Paesi in via di sviluppo. Giovanni Paolo II ha anche benedetto la prima pietra della costruenda chiesa in Aprilia - località Montarelli - dedicata alla Risurrezione. Era il parroco don Giuseppe Billi ad accompagnare un gruppo della sua parrocchia.

Anche qualche confidenza e qualche ricordo scaturivano dal cuore del Papa: "Mi ricordo - ha detto rispondendo ai continui applausi dei presenti - quando ero a Cuba e celebravo la Santa Messa nella Capitale alla presenza di Fidel Castro e di tanti altri partecipanti. Quando mi applaudivano dicevo a me stesso: 'Applaudono perché io possa riposare!'".

Al termine dell'incontro Giovanni Paolo II ha salutato tutti i presenti complimentandosi soprattutto con i giovani e con il gruppo folk di Genzano. "Prima di concludere - ha detto il Papa ai diocesani di Albano - vorrei ancora congratularmi per il programma che mi avete presentato: canti, parole, danze. Mi sono soprattutto chiesto, per quanto riguarda la danza, dove hanno lo spazio per danzare, perché lo spazio è minimo. Ma - ha concluso - ho potuto constatare che avete danzato bene. Grazie!".

*Gianfranco Grieco*

(da L'Osservatore Romano del 28-29 agosto 2000)



## 6. I doni offerti al Papa

Durante l'incontro sono stati offerti al Santo Padre i doni tipici, frutti della nostra terra e dell'impegno assiduo dei suoi abitanti.

La Vicaria di Anzio-Nettuno ha offerto del pesce presentato al Santo Padre da una famiglia con sette figli.

Alcune donne in costume tipico hanno offerto i fiori, funghi e dolci provenienti da Nemi.

Da Genzano e dai Colli Lanuvini è stato offerto al Papa il vino tipico di quelle zone. Vino e dolci sono stati offerti anche dalle Vicarie di Albano ed Ariccia.

La Vicaria di Marino-Ciampino ha offerto cesti di frutta.

Dal alcune aziende della Zona Mediana di Aprilia ed Ariccia, sono stati offerti al Santo Padre prodotti medicinali da destinare alle missioni.

## 2. XV GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ 2000

*“Il Verbo si fece carne  
e venne in mezzo a noi”.*

### 1. I discorsi del Santo Padre

#### **1. Discorso durante la cerimonia di accoglienza dei giovani italiani**

*San Giovanni in Laterano, martedì 15 agosto 2000*

1. “O Roma felix!” - “O Roma felice!”.

Con questa esclamazione, lungo i secoli, schiere innumerevoli di pellegrini, prima di voi, carissimi giovani e ragazze convenuti per la quindicesima Giornata Mondiale della Gioventù, si sono mosse verso la città di Roma per inginocchiarsi sulle tombe degli Apostoli Pietro e Paolo.

“O Roma felice!”. Felice perché consacrata dalla testimonianza e dal sangue degli Apostoli Pietro e Paolo che ancora oggi, come due “ulivi verdeggianti” e due “lampade accese”, ci indicano, insieme a tutti gli altri Santi e Martiri, Colui che siamo qui per celebrare: il Verbo che “si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi” (Gv 1,14), Gesù Cristo, il Figlio di Dio, attestazione viva dell’amore eterno del Padre per noi.

“O Roma felice!”. Felice perché anche oggi questa testimonianza, che tu conservi, è viva ed è offerta al mondo, in particolare è offerta al mondo delle giovani generazioni!

2. Vi saluto tutti con affetto, giovani e ragazze, appartenenti alla Diocesi di Roma e alle Chiese che sono in Italia. Saluto il Cardinale Camillo Ruini, Vicario di Roma e Presidente della Conferenza dei Vescovi italiani, e gli sono grato per le parole che mi ha rivolto. Ringrazio pure i due giovani romani che - a nome di voi tutti - mi hanno salutato.

Sono lieto di vedervi così numerosi e mi congratulo con quanti tra voi hanno collaborato per far sì che ragazzi e ragazze anche di altri Paesi potessero partecipare a questo eccezionale incontro. So quanto vi siete dati da fare

per preparare questo momento di “scambio di felicità”. In questa Città, che custodisce le tombe e le memorie di coloro che hanno testimoniato il Salvatore del mondo, possa, in questi giorni, ogni giovane incontrare Gesù, Colui che conosce il segreto della vera felicità, e l’ha promessa ai suoi amici con queste parole: “Questo vi ho detto, perché la mia gioia sia con voi e la vostra gioia sia piena” (Gv 15,11).

Carissimi, in questo momento così atteso e significativo mi viene spontaneo tornare con la memoria al primo incontro mondiale della gioventù, che ebbe luogo proprio qui, davanti alla Cattedrale di Roma. Da qui partiamo anche oggi per vivere una nuova esperienza a livello mondiale: è l’incontro di inizio di un nuovo secolo e di un nuovo millennio. L’augurio è che esso consenta al cuore di voi tutti di incontrare Cristo vivente in eterno.

3. Giovani e ragazze romani, figli della Chiesa che ha per Vescovo il Successore di Pietro e che, come scrisse sant’Ignazio di Antiochia, è chiamata a “presiedere nella carità” (*Ad Romanos*, Introd.), sentitevi impegnati anche in questi giorni ad accogliere gli altri giovani convenuti qui da tutte le regioni del mondo. Stringete con loro una cordiale amicizia. Rendete gioiosa la loro permanenza a Roma, facendo a gara nello spirito di servizio, nell’accoglienza amichevole, secondo lo stile degli amici di Gesù - Lazzaro, Marta e Maria - che spesso lo ospitavano nella loro casa. Insieme con i giovani delle dodici Diocesi confinanti con Roma, aprite le porte delle vostre case ai pellegrini di questa Giornata Mondiale della Gioventù, diventando città ospitale, casa amica, perché anche qui, oggi, si realizzi un incontro tra amici: tra noi tutti ed il grande Amico, Gesù!

4. Vivete intensamente, cari giovani pellegrini del terzo millennio, questa Giornata Mondiale. Attraverso il contatto con tanti coetanei che come voi vogliono seguire Cristo, fate tesoro delle parole che vi verranno rivolte dai Vescovi, accogliendo la voce del Signore per rinvigorire la vostra fede e testimoniarla senza paura, sapendo di essere eredi di un grande passato.

Nell’aprire il vostro Giubileo, carissimi giovani e ragazze, desidero ripetere le parole con le quali ho iniziato il mio ministero di Vescovo di Roma e di Pastore della Chiesa universale; vorrei che esse guidassero i vostri giorni romani: “Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo!”. Aprite i vostri cuori, le vostre vite, i vostri dubbi, le vostre difficoltà, le vostre gioie e i vostri affetti alla sua forza salvifica e lasciate che Egli entri nei vostri cuori. “Non abbiate paura! Cristo sa cosa c’è dentro l’uomo. Solo Lui lo sa!”. Lo dicevo il 22 ottobre 1978. Lo ripeto con la stessa forza oggi, vedendo risplende-



re nei vostri occhi la speranza della Chiesa e del mondo. Sì, lasciate che Cristo regni sulle vostre giovani esistenze, servitelo con amore. Servire Cristo è libertà!

5. Apriamo queste giornate sotto lo sguardo di Maria Santissima, che oggi contempliamo Assunta in Cielo: l'esempio della giovane Vergine di Nazareth vi aiuti a dire "sì" al Signore che bussa alla vostra porta e desidera entrare e prendere dimora in voi. Mentre in questi giorni vi offrite vicendevolmente accoglienza, sentite la sua materna vicinanza, lasciatevi disporre da Lei ad accogliere Cristo, Colui che già l'Antico Testamento presenta come "Padre per sempre, Principe della pace!" (Is 9,5).

Ed ora, carissimi giovani romani ed italiani, vi chiedo di trasferirvi idealmente con me alla Tomba dell'Apostolo Pietro, dove vado a dare il benvenuto, anche a nome vostro, a quanti sono arrivati a Roma da ogni parte del mondo per celebrare e vivere il Giubileo dei giovani.

Su di voi e su tutti invoco la benedizione del Signore!



## 2. Discorso durante la cerimonia di accoglienza dei giovani provenienti da tutto il mondo

*Piazza San Pietro, martedì 15 agosto 2000*

Carissimi giovani e ragazze della quindicesima Giornata Mondiale della Gioventù, carissimi Confratelli nel sacerdozio, religiose, religiosi ed educatori che li accompagnate, benvenuti a Roma! Ringrazio il Cardinale James Francis Stafford per le calorose parole che mi ha rivolto. Con lui saluto il Cardinale Camillo Ruini, gli altri Cardinali, gli Arcivescovi e Vescovi presenti. Ringrazio pure i due giovani che hanno interpretato efficacemente i sentimenti di tutti voi, cari amici qui convenuti da tante parti del mondo.

Vi accolgo con gioia, dopo aver sostato davanti alla Basilica di San Giovanni in Laterano, la Cattedrale di Roma, per salutare i giovani romani e italiani. Essi si uniscono a me nel darvi il benvenuto più fraterno e caloroso.

I vostri volti mi ricordano, e in qualche modo rendono presenti, le giovani generazioni che ho avuto la grazia di incontrare in questi anni di fine millennio nel corso dei miei viaggi apostolici attraverso il mondo.

A ciascuno dico: la pace sia con te!

La pace sia con te, giovane che vieni dall'Africa:

d'Algérie, de Angola, du Bénin, du Burkina Faso, du Burundi, du Cameroun, de Cabo Verde, du Tchad, du Congo, de Côte d'Ivoire, d'Égypte, from Eritrea, du Gabon, from Gambia, from Ghana, de la République de Guinée, de Gibuti, da Guinée Bissau, from Kenya, des Comores, de l'île Maurice, from Lesotho, from Liberia, de Libye, de Madagascar, from Malawi, du Mali, du Maroc, de Mocambique, from Namibia, from Nigeria, de la République Centrafricaine, de la République Démocratique du Congo, du Rwanda, du Sénégal, from the Seychelles, from Sierra Leone, from South Africa, from Sudan, from Swaziland, from Tanzania, du Togo, from Uganda, from Zambia, from Zimbabwe.

La pace sia con te, giovane che vieni dall'America:

from the Antilles, de Argentina, from the Bahamas, from Belize, de Bolivia, do Brasil, from Canada, de Chile, de Colombia, de Costa Rica, de Cuba, del Ecuador, de El Salvador, de Guatemala, d'Haiti, de Honduras, de México, de Nicaragua, de Panama, del Paraguay, de Perú, de Puerto Rico, de la República Dominicana, from Saint Lucia, from Saint Vincent and the Grenadines, from the United States of America, from Suriname, del Uruguay, de Venezuela.

La pace sia con te, giovane che vieni dall'Asia:

from Arabia, from Armenia, from Bahrein, from Bangladesh, du Cambodge, from South Korea, from the United Arab Emirates, from the Philippines, from Georgia, from Japan, from Jordan, from Hong Kong, from India, from Indonesia, de l'Iraq, from Israel, from Kazakhstan, from Kirgizstan, du Laos, du Liban, from Malaysia, from Mongolia, from Myanmar, from Nepal, from Oman, from Pakistan, from Qatar, from Singapore, de Syrie, from Sri Lanka, from Taiwan, from the Palestinian Territories, from Thailand, de Macau, de Timor Leste, from Turkmenistan, from Uzbekistan et du Viet Nam.

La pace sia con te, giovane che vieni dall'Europa:

dall'Albania, aus Österreich, de Belgique, de Biélorussie, from Bosnia-Herzegovina, from Buigaria, from Cyprus, dalla Croazia, from Danemark, aus Deutschland, from Engiand, de Espatia, from Estonia, from Finiand, de France, from Greece, from Ireland, dall'Italia, from Latvia, aus Lichtenstein, from Lithuania, du Luxembourg, dalla Macedonia, from Malta, from Moldova, from the Netherlands, from Norway, z Polski, de Portugal, de la Principauté de Monaco, dalla Repubblica Ceca, dalla Repubblica di San Marino, dalla Romania, dalla Russia, from Scotiand, dalla Slovacchia, dalla Slovenia, de Suisse, from Sweden, from Turkey, from Ukraine, from Hungary, from Yugoslavia.

La pace sia con te, giovane che vieni dall'Oceania: from Australia, from Guam, from New Zealand, from Papua New Guinea.

Saluto con particolare affetto il gruppo dei giovani provenienti dai Paesi nei quali l'odio, la violenza, la guerra segnano ancora di sofferenza la vita di intere popolazioni: grazie alla solidarietà di tutti voi, è stato possibile per loro essere qui questa sera. Ad essi dico, anche a nome vostro, la fraterna vicinanza della nostra assemblea; con voi, chiedo per loro e per la loro gente giorni di pace nella giustizia e nella libertà. Il mio pensiero si rivolge, infine, ai giovani di altre Chiese e Comunità ecclesiali, che sono qui, questa sera, insieme ad alcuni dei loro Pastori: sia la Giornata Mondiale un'occasione ulteriore di reciproca conoscenza e di comune preghiera allo Spirito Santo per implorare il dono della piena unità di tutti i cristiani!

Cari amici dei cinque Continenti, sono lieto di iniziare solennemente con voi questa sera il *Giubileo dei Giovani*. Pellegrini sulle orme degli Apostoli, imitatene la fede.

Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre!

1. Cari amici, che avete percorso con ogni mezzo tanti e tanti chilometri per venire qui a Roma, sulle tombe degli Apostoli, lasciate che io cominci il mio incontro con voi ponendovi una domanda: che cosa siete venuti a cercare? Voi siete qui per celebrare il vostro Giubileo: il Giubileo della Chiesa giovane. Il vostro non è un viaggio qualsiasi: se vi siete messi in cammino, non è soltanto per ragioni di svago o di cultura. E allora lasciate che ripeta la domanda: che cosa siete venuti a cercare? O meglio, chi siete venuti a cercare? La risposta non può essere che una sola: siete venuti a cercare Gesù Cristo! Gesù Cristo che però, per primo, viene a cercare voi.

Celebrare il Giubileo, infatti, non ha altro significato che quello di celebrare ed incontrare Gesù Cristo, il Verbo che si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi. Le parole del Prologo di San Giovanni, che sono state or ora proclamate, sono in certo senso il suo "biglietto di presentazione". Esse ci invitano a fissare lo sguardo sul suo mistero. Quelle parole sono un particolare messaggio rivolto a voi, carissimi giovani: "In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio" (*Gv* 1, 1-2).

Additandoci il Verbo consostanziale al Padre, il Verbo eterno generato come Dio da Dio e luce da luce, l'Evangelista ci porta nel cuore della vita divina, ma anche alla sorgente del mondo: questo Verbo sta, infatti, all'inizio di tutta la creazione: "Tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste" (*Gv* 1, 3). Tutto il mondo creato, prima di

diventare realtà, fu pensato da Dio e da Lui voluto con un eterno disegno di amore. Se, dunque, osserviamo il mondo in profondità, lasciandoci stupire dalla sapienza e dalla bellezza che Dio vi ha profuso, possiamo già in esso cogliere un riflesso di quel Verbo che la rivelazione biblica ci svela in pienezza nel volto di Gesù di Nazareth. In certo modo, la creazione è una prima “rivelazione” di Lui.

2. L’annuncio del Prologo continua così: “In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l’hanno accolta” (Gv 1, 4-5). Per l’Evangelista la vita è la luce, e la morte - l’opposto della vita - costituisce le tenebre. Per mezzo del Verbo è sorta ogni vita sulla terra e nel Verbo essa trova il suo definitivo compimento.

Identificando la vita con la luce, Giovanni ha in mente anche quella particolare vita che non consiste semplicemente nelle funzioni biologiche dell’organismo umano, ma viene attinta dalla partecipazione alla vita stessa di Cristo. L’Evangelista dice: “Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo” (Gv 1, 9). Tale illuminazione fu concessa all’umanità nella notte di Betlemme, quando il Verbo eterno del Padre assunse un corpo da Maria Vergine, si fece Uomo e nacque in questo mondo. Da allora ogni uomo, che mediante la fede partecipa al mistero di quell’evento, sperimenta in qualche misura tale illuminazione.

Cristo stesso, presentandosi come luce del mondo, dirà un giorno: “Mentre avete la luce credete nella luce, per diventare figli della luce” (Gv 12, 36). E’ un’esortazione che i discepoli di Cristo si trasmettono di generazione in generazione, cercando di applicarla nella vita di ogni giorno. In riferimento a questa esortazione San Paolo scriverà: “Comportatevi perciò come i figli della luce; il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità” (Ef 5, 8-9).

3. Il cuore del Prologo di Giovanni è l’annuncio che “il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi” (1, 14). Poco prima l’Evangelista aveva dichiarato: “Venne fra la sua gente, ma i suoi non l’hanno accolto. A quanti però l’hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio” (1, 10-12). Carissimi, siete voi tra quelli che hanno accolto Cristo? La vostra presenza qui è già una risposta. Siete venuti a Roma, in questo Giubileo dei duemila anni dalla nascita di Cristo, per accogliere dentro di voi la potenza di vita che è in Lui. Siete venuti per riscoprire la verità sulla creazione e per essere nuovamente stupiti della bellezza e della ricchezza del mondo creato. Siete venuti per rinnovare dentro di voi la consapevolezza della dignità dell’uomo, creato ad immagine e somiglianza di Dio.

“E noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito del Padre, pieno di grazia e di verità” (Gv 1, 14). Un filosofo contemporaneo ha sottolineato la rilevanza della morte nella vita umana, fino a qualificare l’uomo come “un essere per la morte”. Il Vangelo al contrario mette in evidenza che l’uomo è un essere per la vita. L’uomo è chiamato da Dio a partecipare alla vita divina. L’uomo è un essere chiamato alla gloria. Questi giorni, che passerete insieme a Roma nell’ambito della Giornata Mondiale dei Giovani, dovranno aiutare ciascuno di voi a vedere più chiaramente la gloria che è propria del Figlio di Dio e alla quale siamo stati chiamati in Lui dal Padre. Per questo occorre che cresca e si consolidi la vostra fede in Cristo.

4. Questa fede io desidero testimoniare davanti a voi, giovani amici, sulla tomba dell’Apostolo Pietro, a cui il Signore ha voluto che succedessi come Vescovo di Roma. Oggi io, per primo, desidero dirvi che credo fermamente in Cristo Gesù nostro Signore. Sì, io credo, e faccio mie le parole dell’apostolo Paolo: “Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me” (*Gal 2,20*).

Ricordo come fin da bambino, nella mia famiglia, imparai a pregare e a fidarmi di Dio. Ricordo l’ambiente della parrocchia a Wadowice e di quella di San Stanislao Kostka a Debniki in Cracovia, nelle quale ricevetti la formazione fondamentale alla vita cristiana. Non posso poi dimenticare l’esperienza della guerra e gli anni di lavoro in fabbrica. La definitiva maturazione della mia vocazione sacerdotale avvenne nel periodo della seconda guerra mondiale, durante l’occupazione della Polonia. La tragedia della guerra diede al processo di maturazione della mia scelta di vita una colorazione particolare. In quel contesto si manifestava in me sempre più chiara una luce: il Signore vuole che io diventi sacerdote! Ricordo con commozione quel momento della mia vita quando, nella mattina del primo novembre del 1946, ricevetti l’ordinazione sacerdotale.

Il mio Credo continua nel mio presente servizio alla Chiesa. Quando, il 16 ottobre del 1978, dopo l’elezione alla Sede di Pietro, mi fu rivolta la domanda: “Accetti?”, risposi: “Obbedendo nella fede a Cristo, mio Signore, confidando nella Madre di Cristo e della Chiesa, nonostante le grandi difficoltà, io accetto” (*Redemptor hominis*, 2). Da allora cerco di svolgere il mio compito attinendo ogni giorno luce e forza dalla fede che mi lega a Cristo.

Ma la mia fede, come quella di Pietro e come quella di ognuno di voi, non è soltanto opera mia, adesione mia alla verità di Cristo e della Chiesa. Essa è essenzialmente e anzitutto opera dello Spirito Santo, dono della sua grazia. Il Signore dona a me, come dona a voi, il suo Spirito per farci dire “Credo”, servendoci poi di noi per testimoniare in ogni angolo della terra.

5. Carissimi amici, perché all'inizio del vostro Giubileo ho voluto offrirvi questa testimonianza personale? L'ho fatto per chiarire che il cammino della fede passa attraverso tutto ciò che viviamo. Dio opera nelle vicende concrete e personali di ciascuno di noi: attraverso di esse, talvolta in modi veramente misteriosi, si presenta a noi il Verbo "fatto carne", venuto ad abitare in mezzo a noi.

Cari giovani e ragazze, non permettete che il tempo che il Signore vi dona trascorra come se tutto fosse un caso. San Giovanni ci ha detto che ogni cosa è stata fatta in Cristo. Credete dunque fortemente in Lui. Egli conduce la storia dei singoli come quella dell'umanità.

Certamente Cristo rispetta la nostra libertà, ma in tutte le vicende gioiose o amare della vita non cessa di chiederci di credere in Lui, nella sua Parola, nella realtà della Chiesa, nella vita eterna!

Non pensate mai, perciò, di essere ai suoi occhi degli sconosciuti, come numeri di una folla anonima. Ognuno di voi è prezioso per Cristo, è conosciuto personalmente, è amato teneramente, anche quando non se ne rende conto.

6. Cari amici, proiettati con tutto l'ardore della vostra giovinezza verso il terzo millennio, vivete intensamente l'opportunità che vi offre la Giornata Mondiale della Gioventù in questa Chiesa di Roma, che oggi più che mai è la vostra Chiesa. Lasciatevi plasmare dallo Spirito Santo. Fate esperienza di preghiera, lasciando che lo Spirito parli al vostro cuore. Pregare significa concedere un po' del proprio tempo a Cristo, affidarsi a Lui, rimanere in silenzioso ascolto della sua Parola, farla risuonare nel cuore.

In questi giorni, quasi fossero una grande settimana di esercizi spirituali, ritagliatevi momenti di silenzio, di preghiera, di raccoglimento. Chiedete allo Spirito Santo di illuminare le vostre menti, chiedetegli il dono di una fede viva, che dia per sempre un senso alla vostra vita, incardinandola in Gesù, il Verbo fatto carne.

Maria Santissima, che ha generato Cristo per opera dello Spirito Santo, Maria Salus Populi Romani e Madre di tutti i popoli, i Santi Pietro e Paolo e tutti gli altri Santi e Martiri di questa Chiesa e delle vostre Chiese, sostengano il vostro cammino.

### 3. Discorso durante la veglia di preghiera

*Tor Vergata, sabato 19 agosto 2000*

1. “Voi chi dite che io sia?” (*Mt 16, 15*).

Carissimi giovani e ragazze, con grande gioia mi incontro nuovamente con voi in occasione di questa Veglia di preghiera, durante la quale vogliamo metterci insieme in ascolto di Cristo, che sentiamo presente tra noi. E’ Lui che ci parla.

“Voi chi dite che io sia?”. Gesù pone questa domanda ai suoi discepoli, nei pressi di Cesarea di Filippo. Risponde Simon Pietro: “Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente” (*Mt 16, 16*). A sua volta il Maestro gli rivolge le sorprendenti parole: “Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l’hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli” (*Mt 16, 17*).

Qual è il significato di questo dialogo? Perché Gesù vuole sentire ciò che gli uomini pensano di Lui? Perché vuol sapere che cosa pensano di Lui i suoi discepoli?

Gesù vuole che i discepoli si rendano conto di ciò che è nascosto nelle loro menti e nei loro cuori e che esprimano la loro convinzione. Allo stesso tempo, tuttavia, egli sa che il giudizio che manifesteranno non sarà soltanto loro, perché vi si rivelerà ciò che Dio ha versato nei loro cuori con la grazia della fede.

Questo evento nei pressi di Cesarea di Filippo ci introduce in un certo senso nel “laboratorio della fede”. Vi si svela il mistero dell’inizio e della maturazione della fede. Prima c’è la grazia della rivelazione: un intimo, un inespriabile concedersi di Dio all’uomo. Segue poi la chiamata a dare una risposta. Infine, c’è la risposta dell’uomo, una risposta che d’ora in poi dovrà dare senso e forma a tutta la sua vita.

Ecco che cosa è la fede! E’ la risposta dell’uomo ragionevole e libero alla parola del Dio vivente. Le domande che Cristo pone, le risposte che vengono date dagli Apostoli, e infine da Simon Pietro, costituiscono quasi una verifica della maturità della fede di coloro che sono più vicini a Cristo.

2. Il colloquio presso Cesarea di Filippo ebbe luogo nel periodo prepa-squale, cioè prima della passione e della resurrezione di Cristo. Bisognerebbe richiamare ancora un altro evento, durante il quale Cristo, ormai risorto, verificò la maturità della fede dei suoi Apostoli. Si tratta dell’incontro con Tommaso apostolo. Era l’unico assente quando, dopo la resurrezione, Cristo venne per la prima volta nel Cenacolo. Quando gli altri discepoli gli dissero di aver

visto il Signore, egli non volle credere. Diceva: “Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò” (Gv 20, 25). Dopo otto giorni i discepoli si trovarono nuovamente radunati e Tommaso era con loro. Venne Gesù attraverso la porta chiusa, salutò gli Apostoli con le parole: “Pace a voi!” (Gv 20, 26) e subito dopo si rivolse a Tommaso: “Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!” (Gv 20, 27). E allora Tommaso rispose: “Mio Signore e mio Dio!” (Gv 20, 28).

Anche il Cenacolo di Gerusalemme fu per gli Apostoli una sorta di “laboratorio della fede”. Tuttavia quanto lì avvenne con Tommaso va, in un certo senso, oltre quello che successe nei pressi di Cesarea di Filippo. Nel Cenacolo ci troviamo di fronte ad una dialettica della fede e dell’incredulità più radicale e, allo stesso tempo, di fronte ad una ancor più profonda confessione della verità su Cristo. Non era davvero facile credere che fosse nuovamente vivo Colui che avevano deposto nel sepolcro tre giorni prima.

Il Maestro divino aveva più volte preannunciato che sarebbe risuscitato dai morti e più volte aveva dato le prove di essere il Signore della vita. E tuttavia l’esperienza della sua morte era stata così forte, che tutti avevano bisogno di un incontro diretto con Lui, per credere nella sua resurrezione: gli Apostoli nel Cenacolo, i discepoli sulla via per Emmaus, le pie donne accanto al sepolcro... Ne aveva bisogno anche Tommaso. Ma quando la sua incredulità si incontrò con l’esperienza diretta della presenza di Cristo, l’Apostolo dubbioso pronunciò quelle parole in cui si esprime il nucleo più intimo della fede: Se è così, se Tu davvero sei vivo pur essendo stato ucciso, vuol dire che sei “il mio Signore e il mio Dio”.

Con la vicenda di Tommaso, il “laboratorio della fede” si è arricchito di un nuovo elemento. La Rivelazione divina, la domanda di Cristo e la risposta dell’uomo si sono completate nell’incontro personale del discepolo col Cristo vivente, con il Risorto. Quell’incontro divenne l’inizio di una nuova relazione tra l’uomo e Cristo, una relazione in cui l’uomo riconosce esistenzialmente che Cristo è Signore e Dio; non soltanto Signore e Dio del mondo e dell’umanità, ma Signore e Dio di questa mia concreta esistenza umana. Un giorno san Paolo scriverà: “Vicino a te è la parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore: cioè la parola della fede che noi predichiamo. Poiché se confesserai con la tua bocca che Gesù è il Signore, e crederai con il tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo” (Rm 10, 8-9).



3. Nelle Letture dell'odierna Liturgia troviamo descritti gli elementi di cui si compone quel "laboratorio della fede", dal quale gli Apostoli uscirono come uomini pienamente consapevoli della verità che Dio aveva rivelato in Gesù Cristo, verità che avrebbe modellato la loro vita personale e quella della Chiesa nel corso della storia. L'odierno incontro romano, carissimi giovani, è anch'esso una sorta di "laboratorio della fede" per voi, discepoli di oggi, per i confessori di Cristo alla soglia del terzo millennio.

Ognuno di voi può ritrovare in se stesso la dialettica di domande e risposte che abbiamo sopra rilevato. Ognuno può vagliare le proprie difficoltà a credere e sperimentare anche la tentazione dell'incredulità. Al tempo stesso, però, può anche sperimentare una graduale maturazione nella consapevolezza e nella convinzione della propria adesione di fede. Sempre, infatti, in questo mirabile laboratorio dello spirito umano, il laboratorio appunto della fede, s'incontrano tra loro Dio e l'uomo. Sempre il Cristo risorto entra nel cenacolo della nostra vita e permette a ciascuno di sperimentare la sua presenza e di confessare: Tu, o Cristo, sei "il mio Signore e il mio Dio".

Cristo disse a Tommaso: "Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno" (*Gv* 20, 29). Ogni essere umano ha dentro di sé qualcosa dell'apostolo Tommaso. E' tentato dall'incredulità e pone le domande di fondo: E' vero che c'è Dio? E' vero che il mondo è stato creato da Lui? E' vero che il Figlio di Dio si è fatto uomo, è morto ed è risorto? La risposta si impone insieme con l'esperienza che la persona fa della Sua presenza. Occorre aprire gli occhi e il cuore alla luce dello Spirito Santo. Allora parleranno a ciascuno le ferite aperte di Cristo risorto: "Perché mi hai veduto, hai creduto; beati quelli che pur non avendo visto crederanno".

4. Carissimi amici, anche oggi credere in Gesù, seguire Gesù sulle orme di Pietro, di Tommaso, dei primi apostoli e testimoni, comporta una presa di posizione per Lui e non di rado quasi un nuovo martirio: il martirio di chi, oggi come ieri, è chiamato ad andare contro corrente per seguire il Maestro divino, per seguire "l'Agnello dovunque va" (*Ap* 14,4). Non per caso, carissimi giovani, ho voluto che durante l'Anno Santo fossero ricordati presso il Colosseo i testimoni della fede del ventesimo secolo.

Forse a voi non verrà chiesto il sangue, ma la fedeltà a Cristo certamente sì! Una fedeltà da vivere nelle situazioni di ogni giorno: penso ai fidanzati ed alla difficoltà di vivere, entro il mondo di oggi, la purezza nell'attesa del matrimonio. Penso alle giovani coppie e alle prove a cui è esposto il loro impegno di reciproca fedeltà. Penso ai rapporti tra amici e alla tentazione della slealtà che può insinuarsi tra loro.

Penso anche a chi ha intrapreso un cammino di speciale consacrazione ed alla fatica che deve a volte affrontare per perseverare nella dedizione a Dio e ai fratelli. Penso ancora a chi vuol vivere rapporti di solidarietà e di amore in un mondo dove sembra valere soltanto la logica del profitto e dell'interesse personale o di gruppo.

Penso altresì a chi opera per la pace e vede nascere e svilupparsi in varie parti del mondo nuovi focolai di guerra; penso a chi opera per la libertà dell'uomo e lo vede ancora schiavo di se stesso e degli altri; penso a chi lotta per far amare e rispettare la vita umana e deve assistere a frequenti attentati contro di essa, contro il rispetto ad essa dovuto.

5. Cari giovani, è difficile credere in un mondo così? Nel Duemila è difficile credere? Sì! E' difficile. Non è il caso di nascondere. E' difficile, ma con l'aiuto della grazia è possibile, come Gesù spiegò a Pietro: "Né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli" (Mt 16,17).

Questa sera vi consegnerò il Vangelo. E' il dono che il Papa vi lascia in questa veglia indimenticabile. La parola contenuta in esso è la parola di Gesù. Se l'ascolterete nel silenzio, nella preghiera, facendovi aiutare a comprenderla per la vostra vita dal consiglio saggio dei vostri sacerdoti ed educatori, allora incontrerete Cristo e lo seguirete, impegnando giorno dopo giorno la vita per Lui!

In realtà, è Gesù che cercate quando sognate la felicità; è Lui che vi aspetta quando niente vi soddisfa di quello che trovate; è Lui la bellezza che tanto vi attrae; è Lui che vi provoca con quella sete di radicalità che non vi permette di adattarvi al compromesso; è Lui che vi spinge a deporre le maschere che rendono falsa la vita; è Lui che vi legge nel cuore le decisioni più vere che altri vorrebbero soffocare. E' Gesù che suscita in voi il desiderio di fare della vostra vita qualcosa di grande, la volontà di seguire un ideale, il rifiuto di lasciarvi inghiottire dalla mediocrità, il coraggio di impegnarvi con umiltà e perseveranza per migliorare voi stessi e la società, rendendola più umana e fraterna.

Carissimi giovani, in questi nobili compiti non siete soli. Con voi ci sono le vostre famiglie, ci sono le vostre comunità, ci sono i vostri sacerdoti ed educatori, ci sono tanti di voi che nel nascondimento non si stancano di amare Cristo e di credere in Lui. Nella lotta contro il peccato non siete soli: tanti come voi lottano e con la grazia del Signore vincono!

6. Cari amici, vedo in voi le "sentinelle del mattino" (cfr Is 21,11-12) in quest'alba del terzo millennio. Nel corso del secolo che muore, giovani come voi venivano convocati in adunate oceaniche per imparare ad odiare, venivano

mandati a combattere gli uni contro gli altri. I diversi messianismi secolarizzati, che hanno tentato di sostituire la speranza cristiana, si sono poi rivelati veri e propri inferni. Oggi siete qui convenuti per affermare che nel nuovo secolo voi non vi presterete ad essere strumenti di violenza e distruzione; difenderete la pace, pagando anche di persona se necessario. Voi non vi rassegnerete ad un mondo in cui altri esseri umani muoiono di fame, restano analfabeti, mancano di lavoro. Voi difenderete la vita in ogni momento del suo sviluppo terreno, vi sforzerete con ogni vostra energia di rendere questa terra sempre più abitabile per tutti.

Cari giovani del secolo che inizia, dicendo “sì” a Cristo, voi dite “sì” ad ogni vostro più nobile ideale. Io prego perché Egli regni nei vostri cuori e nell’umanità del nuovo secolo e millennio. Non abbiate paura di affidarvi a Lui. Egli vi guiderà, vi darà la forza di seguirlo ogni giorno e in ogni situazione.

Maria Santissima, la Vergine che ha detto “sì” a Dio durante tutta la sua vita, i Santi Apostoli Pietro e Paolo e tutti i Santi e le Sante che hanno segnato attraverso i secoli il cammino della Chiesa, vi conservino sempre in questo santo proposito!

A tutti ed a ciascuno offro con affetto la mia Benedizione.

*Alla fine del suo discorso ai giovani, Giovanni Paolo II ha così proseguito:*

Voglio concludere questo mio discorso, questo mio messaggio, dicendovi che ho aspettato tanto di potervi incontrare, vedere, prima nella notte e poi nel giorno. Vi ringrazio per questo dialogo, scandito con grida ed applausi. Grazie per questo dialogo. In virtù della vostra iniziativa, della vostra intelligenza, non è stato un monologo, è stato un vero dialogo.

*Al termine della celebrazione il Papa ha salutato i giovani con queste parole:*

C’è un proverbio polacco che dice: “Kto z kim przestaje, takim si? staje”. Vuol dire: se vivi con i giovani, dovrai diventare anche tu giovane. Così ritorno ringiovanito. E saluto ancora una volta tutti voi, specialmente quelli che sono più indietro, in ombra, e non vedono niente. Ma se non hanno potuto vedere, certamente hanno potuto sentire questo “chiasso”. Questo “chiasso” ha colpito Roma e Roma non lo dimenticherà mai!

## 4. Omelia nella Santa Messa di chiusura della XV Giornata Mondiale della Gioventù

*Tor Vergata, domenica 20 agosto 2000*

1. “Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna” (*Gv* 6,68).

Carissimi giovani e ragazze della quindicesima Giornata Mondiale della Gioventù! Queste parole di Pietro, nel dialogo con Cristo alla fine del discorso sul “pane di vita”, ci toccano personalmente. In questi giorni abbiamo meditato sull’affermazione di Giovanni: “Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi” (*Gv* 1,14). L’evangelista ci ha riportato al grande mistero dell’incarnazione del Figlio di Dio, il Figlio a noi donato attraverso Maria “quando venne la pienezza del tempo” (*Gal* 4,4).

Nel suo nome vi saluto ancora tutti con grande affetto. Saluto e ringrazio il Cardinale Camillo Ruini, mio Vicario Generale per la Diocesi di Roma e Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, per le parole che ha voluto rivolgermi all’inizio di questa Santa Messa; saluto pure il Cardinale James Francis Stafford, Presidente del Pontificio Consiglio per i Laici, e i tanti Cardinali, Vescovi e sacerdoti qui convenuti; saluto, altresì, con grata deferenza il Signor Presidente della Repubblica e il Capo del Governo italiano, come pure tutte le altre Autorità civili e religiose che ci onorano della loro presenza.

2. Siamo giunti al culmine della Giornata Mondiale della Gioventù. Ieri sera, carissimi giovani, abbiamo confermato la nostra fede in Gesù Cristo, il Figlio di Dio che il Padre ha mandato, come ha ricordato la prima lettura di oggi, “a portare il lieto annuncio ai poveri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri... a consolare tutti gli afflitti” (*Is* 61,1-3).

Con l’odierna Celebrazione eucaristica Gesù ci introduce nella conoscenza di un particolare aspetto del suo mistero. Abbiamo ascoltato nel Vangelo un brano del discorso da Lui tenuto nella sinagoga di Cafarnaò, dopo il miracolo della moltiplicazione dei pani. In esso Egli si rivela come il vero pane della vita, il pane disceso dal cielo per dare la vita al mondo (cfr *Gv* 6,51). È un discorso che gli ascoltatori non comprendono. La prospettiva in cui si muovono è troppo materiale per poter raccogliere il vero intendimento di Cristo. Essi ragionano nell’ottica della carne, che “non giova a nulla” (*Gv* 6, 63). Gesù invece apre il discorso sugli orizzonti sconfinati dello spirito: “Le parole che vi ho detto - Egli insiste - sono spirito e vita” (*ibid.*).

Ma l'uditorio è refrattario: "Questo linguaggio è duro; chi può intenderlo?" (Gv 6, 60). Si ritengono persone di buon senso, con i piedi sulla terra. Per questo scuotono il capo e, brontolando, se ne vanno uno dopo l'altro. La folla iniziale si riduce progressivamente. Alla fine resta solo lo sparuto gruppetto dei discepoli più fedeli. Ma sul "pane della vita" Gesù non è disposto a transigere. E' pronto piuttosto ad affrontare il distacco anche dei più intimi: "Forse anche voi volete andarvene?" (Gv 6, 67).

3. "Forse anche voi?". La domanda di Cristo scavalca i secoli e giunge fino a noi, ci interpella personalmente e sollecita una decisione. Quale è la nostra risposta? Cari giovani, se siamo qui oggi, è perché ci riconosciamo nell'affermazione dell'apostolo Pietro: "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna" (Gv 6, 68).

Di parole intorno a voi ne risuonano tante, ma Cristo soltanto ha parole che resistono all'usura del tempo e restano per l'eternità. La stagione che state vivendo vi impone alcune scelte decisive: la specializzazione nello studio, l'orientamento nel lavoro, lo stesso impegno da assumere nella società e nella Chiesa. E' importante rendersi conto che, tra le tante domande affioranti al vostro spirito, quelle decisive non riguardano il "che cosa". La domanda di fondo è "chi": verso "chi" andare, "chi" seguire, "a chi" affidare la propria vita.

Voi pensate alla vostra scelta affettiva, e immagino che siate d'accordo: ciò che veramente conta nella vita è la persona con la quale si decide di dividerla. Attenti, però! Ogni persona umana è inevitabilmente limitata: anche nel matrimonio più riuscito, non si può non mettere in conto una certa misura di delusione. Ebbene, cari amici: non c'è in questo la conferma di quanto abbiamo ascoltato dall'apostolo Pietro? Ogni essere umano, prima o poi, si ritrova ad esclamare con lui: "Da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna". Solo Gesù di Nazaret, il Figlio di Dio e di Maria, il Verbo eterno del Padre nato duemila anni orsono a Betlemme di Giudea, è in grado di soddisfare le aspirazioni più profonde del cuore umano.

Nella domanda di Pietro: "Da chi andremo?" c'è già la risposta circa il cammino da percorrere. E' il cammino che porta a Cristo. E il Maestro divino è raggiungibile personalmente: è infatti presente sull'altare nella realtà del suo corpo e del suo sangue. Nel sacrificio eucaristico noi possiamo entrare in contatto, in modo misterioso ma reale, con la sua persona, attingendo alla sorgente inesauribile della sua vita di Risorto.

4. Questa è la stupenda verità, carissimi amici: il Verbo, che si è fatto carne duemila anni fa, è presente oggi nell'Eucaristia. Per questo l'anno del Grande Giubileo, in cui stiamo celebrando il mistero dell'Incarnazione, non poteva non essere anche un anno "intensamente eucaristico" (cfr *Tertio millennio adveniente*, 55).

L'Eucaristia è il sacramento della presenza di Cristo che si dona a noi perché ci ama. Egli ama ciascuno di noi in maniera personale ed unica nella vita concreta di ogni giorno: nella famiglia, tra gli amici, nello studio e nel lavoro, nel riposo e nello svago. Ci ama quando riempie di freschezza le giornate della nostra esistenza e anche quando, nell'ora del dolore, permette che la prova si abbatta su di noi: anche attraverso le prove più dure, infatti, Egli ci fa sentire la sua voce.

Sì, cari amici, Cristo ci ama e ci ama sempre! Ci ama anche quando lo deludiamo, quando non corrispondiamo alle sue attese nei nostri confronti. Egli non ci chiude mai le braccia della sua misericordia. Come non essere grati a questo Dio che ci ha redenti spingendosi fino alla follia della Croce? A questo Dio che si è messo dalla nostra parte e vi è rimasto fino alla fine?

5. Celebrare l'Eucaristia "mangiando la sua carne e bevendo il suo sangue" significa accettare la logica della croce e del servizio. Significa cioè testimoniare la propria disponibilità a sacrificarsi per gli altri, come ha fatto Lui.

Di questa testimonianza ha estremo bisogno la nostra società, ne hanno bisogno più che mai i giovani, spesso tentati dai miraggi di una vita facile e comoda, dalla droga e dall'edonismo, per trovarsi poi nelle spire della disperazione, del non senso, della violenza. E' urgente cambiare strada nella direzione di Cristo, che è anche la direzione della giustizia, della solidarietà, dell'impegno per una società ed un futuro degni dell'uomo.

Questa è la nostra Eucaristia, questa è la risposta che Cristo attende da noi, da voi, giovani, a conclusione di questo vostro Giubileo. Gesù non ama le mezze misure, e non esita ad incalzarci con la domanda: "Volete andarvene anche voi?". Con Pietro, davanti a Cristo, Pane di vita, anche noi, oggi, vogliamo ripetere: "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna!" (*Gv* 6,68).

6. Carissimi, ritornando alle vostre terre, mettete l'Eucaristia al centro della vostra vita personale e comunitaria: amatela, adoratela, celebratela, soprattutto la Domenica, giorno del Signore. Vivete l'Eucaristia testimoniando l'amore di Dio per gli uomini.

Affido a voi, carissimi amici, questo che è il più grande dono di Dio a noi, pellegrini sulle strade del tempo, ma recanti nel cuore la sete di eternità. Possa

esservi sempre, in ogni comunità, un sacerdote che celebri l'Eucaristia! Chiedo per questo al Signore che fioriscano tra voi numerose e sante vocazioni al sacerdozio. La Chiesa ha bisogno di chi celebri anche oggi, con cuore puro, il sacrificio eucaristico. Il mondo ha bisogno di non essere privato della presenza dolce e liberatrice di Gesù vivo nell'Eucaristia!

Siate voi stessi ferventi testimoni della presenza di Cristo sui nostri altari. L'Eucaristia plasmì la vostra vita, la vita delle famiglie che formerete. Essa orienti tutte le vostre scelte di vita. L'Eucaristia, presenza viva e reale dello amore trinitario di Dio, vi ispiri ideali di solidarietà e vi faccia vivere in comunione con i vostri fratelli sparsi in ogni angolo del pianeta.

Dalla partecipazione all'Eucaristia scaturisca, in particolare, una nuova fioritura di vocazioni alla vita religiosa, che assicuri la presenza nella Chiesa di forze fresche e generose per il grande compito della nuova evangelizzazione. Se qualcuno di voi, cari ragazzi e ragazze, avverte in sé la chiamata del Signore a donarsi totalmente a Lui per amarlo "con cuore indiviso" (cfr *1 Cor* 7,34), non si lasci frenare dal dubbio o dalla paura. Dica con coraggio il proprio "sì" senza riserve, fidandosi di Lui che è fedele in ogni sua promessa. Non ha Egli forse assicurato, a chi ha lasciato tutto per Lui, il centuplo quaggiù e poi la vita eterna? (cfr *Mc* 10, 29-30).

7. Al termine di questa Giornata Mondiale, guardando a voi, ai vostri giovani volti, al vostro entusiasmo sincero, voglio esprimere, dal profondo del cuore, un grazie sentito a Dio per il dono della giovinezza, che per mezzo vostro permane nella Chiesa e nel mondo.

Grazie a Dio per il cammino delle Giornate Mondiali della Gioventù! Grazie a Dio per i tanti giovani che esse hanno coinvolto lungo questi sedici anni! Sono giovani che ora, divenuti adulti, continuano a vivere nella fede là dove risiedono e lavorano. Sono certo che anche voi, cari amici, sarete all'altezza di quanti vi hanno preceduto. Voi porterete l'annuncio di Cristo nel nuovo millennio. Tornando a casa, non disperdetevi. Confermate ed approfondite la vostra adesione alla comunità cristiana a cui appartenete. Da Roma, dalla Città di Pietro e di Paolo, il Papa vi accompagna con affetto e, parafrasando un'espressione di Santa Caterina da Siena, vi dice: "Se sarete quello che dovete essere, metterete fuoco in tutto il mondo!" (cfr *Lett.* 368).

Guardo con fiducia a questa nuova umanità che si prepara anche per mezzo vostro, guardo a questa Chiesa perennemente ringiovanita dallo Spirito di Cristo e che oggi si rallegra dei vostri propositi e del vostro impegno. Guardo verso il futuro e faccio mie le parole di un'antica preghiera, che canta insieme il dono di Gesù, dell'Eucaristia e della Chiesa:

“Ti rendiamo grazie, Padre nostro, per la vita e la conoscenza che ci hai rivelato per mezzo di Gesù tuo servo. A Te gloria nei secoli!

Come questo pane spezzato era sparso qua e là sopra i colli e raccolto divenne una sola cosa, così si raccolga la tua Chiesa nel tuo regno dai confini della terra ...

Tu, Signore onnipotente, hai creato l’universo, a gloria del tuo nome; hai dato agli uomini il cibo e la bevanda a loro conforto, affinché Ti rendano grazie; ma a noi hai donato un cibo e una bevanda spirituale e la vita eterna per mezzo del tuo Figlio ... Gloria a Te, nei secoli!” (*Didaché* 9, 3-4; 10, 3-4).

Amen.



## 5. Angelus

*Tor Vergata, domenica 20 agosto 2000*

Al termine di questa celebrazione eucaristica, il nostro pensiero va alla “Donna” di cui ci ha parlato san Paolo nella seconda Lettura della Messa (*Gal* 4,4), alla Vergine Maria, nella cui festa dell’Assunzione abbiamo dato inizio a questa quindicesima Giornata Mondiale della Gioventù. Con la sua presenza premurosa e materna, Maria ha guidato queste giornate romane di intensa esperienza di fede. A Lei vogliamo dire tutta la nostra gratitudine per quel “sì” che ha dato inizio all’ “avventura” della Redenzione.

Mentre chiedo alla Vergine Santa di vegliare sui giovani e le giovani del mondo, ringrazio cordialmente tutti voi che avete preso parte alla quindicesima Giornata Mondiale della Gioventù. Tutti! Tutti! Non so quanti, ma tutti!

Saluto e ringrazio innanzitutto coloro che hanno organizzato questo evento: il Pontificio Consiglio per i Laici, guidato dal Cardinale James Francis Stafford; il Vicariato di Roma e la Conferenza Episcopale Italiana, con a capo il Cardinale Camillo Ruini; il Presidente ed i membri del Comitato Italiano per la quindicesima Giornata Mondiale della Gioventù, come pure le comunità parrocchiali di Roma e delle Diocesi limitrofe, le loro associazioni, movimenti e gruppi che da circa tre anni hanno pregato e lavorato con entusiasmo per preparare questo evento. A tutti chiedo di non lasciare disperdere quel ricco patrimonio di bene che il lavoro comune ha prodotto.

Un ringraziamento giunga anche alle pubbliche Autorità dello Stato e del Comune di Roma, che con grande impegno si sono prodigate per far sì che la



complessa macchina organizzativa della Giornata Mondiale della Gioventù funzionasse al meglio. Ringrazio cordialmente tutta la città di Roma e l'intera Italia per la premurosa e generosa accoglienza dei giovani che qui sono convenuti. Grazie di cuore! E poi come non ringraziare questa Tor Vergata? Tor Vergata, grazie a te! Grazie per la tua ospitalità nei vari giorni, specialmente ieri e oggi.

Un saluto, infine, ai tanti Cardinali e Vescovi presenti, ai sacerdoti, alle religiose e ai religiosi, agli educatori e a voi, giovani del mondo, “mia gioia e mia corona” (*Fil* 4,1).

Prima di sciogliere questa grande e bella assemblea, desidero annunciare che il prossimo Incontro Mondiale dei Giovani avrà luogo a Toronto in Canada nell'estate del Duemiladue. Mentre fin d'ora invito i giovani del mondo ad incamminarsi verso quella meta, rivolgo uno speciale saluto alla Delegazione canadese, che ha voluto essere presente a questa celebrazione per raccogliere la consegna del futuro impegno. Su di loro e sull'incarico che oggi assumono invoco la protezione della Vergine Santissima.

Ancora una volta vorrei ringraziare il Signore nostro Dio per questa eccezionale e splendida assemblea, che ha superato tutte le nostre aspettative. Roma non soltanto è stata conquistata da voi, ora è diventata vostra, perché qui è Pietro! Voi siete il cuore giovane della Chiesa! Andate in tutto il mondo e portate la pace. Il Signore è risorto. Egli cammina con voi. Siate suoi testimoni tra i vostri coetanei all'alba del nuovo millennio!

### 3. DOPO LA XV GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTU' 2000

#### 1. Lettera del Vescovo ai giovani che hanno partecipato alla Giornata Mondiale della Gioventù

Cari giovani,

vi scrivo per comunicarvi quanto ho vissuto nei giorni della Giornata Mondiale della Gioventù. I sentimenti miei, le emozioni e le riflessioni che sono scaturite dal mio animo sono certamente comuni a tanti di voi, ma parteciparvi mi sembra un dovere, continuando idealmente quel colloquio che voi avete iniziato con me il pomeriggio di domenica 16 gennaio di quest'anno, quando vi siete presentati e mi avete accolto con una festa, all'indomani del mio ingresso in Diocesi.

In questi mesi ho incontrato tanti di voi, visitando le parrocchie; ho conosciuto l'entusiasmo di molti e l'attesa di vivere la Giornata Mondiale della Gioventù; ho potuto ammirare la generosità di centinaia di volontari nel preparare l'accoglienza degli ospiti.

Poi è arrivato il grande giorno e ci siamo trovati tutti a San Giovanni in Roma stretti attorno al Papa: una catena di cuori per celebrare Gesù Cristo, il Signore della vita. Il termine "catena" non è metaforico, ma reale, perché da San Giovanni a San Pietro - io l'ho potuto constatare di persona seguendo il Papa lungo le strade di Roma - si è formata una vera catena umana, fino al grande abbraccio in Piazza San Pietro con i nostri amici provenienti da tanti paesi del mondo.

Ricordate, tra le tante manifestazioni di gioia, quell'interminabile applauso al Papa, col quale avete significato la vostra adesione a quanto vi diceva: *"Vivete intensamente, cari giovani pellegrini del terzo millennio, questa Giornata Mondiale... Nell'aprire il vostro Giubileo desidero ripetere le parole con le quali ho iniziato il mio ministero di Vescovo di Roma e di Pastore della Chiesa universale; vorrei che esse guidassero i vostri giorni romani: "Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancare le porte a Cristo!" Aprite i vostri cuori, le vostre vite, i vostri dubbi, le vostre difficoltà, le vostre gioie e i vostri affetti alla sua forza sal-*

*vifica e lasciate che Egli entri nei vostri cuori. ... Sì, lasciate che Cristo regni sulle vostre giovani esistenze, servitelo con amore. Servire Cristo è libertà!"* E voi avete detto sì, sinceramente.

Nel congedarsi da voi a San Giovanni, il Papa vi esortava con queste espressioni: *"Fate tesoro delle parole che vi verranno rivolte dai Vescovi in questi giorni, accogliendo la voce del Signore per rinvigorire la vostra fede e testimonianza senza paura, sapendo di essere eredi di un grande passato"*.

La catechesi, a cui avete partecipato, e la celebrazione della Via Crucis che avete vissuto sono stati momenti di forte esperienza interiore e di consolidamento delle motivazioni in ordine a scelte di coerenza evangelica a cui siete chiamati ogni giorno. Il pellegrinaggio poi presso la tomba degli Apostoli e il sacrificio, non piccolo, sotto il sole cocente di questa torrida estate, in attesa di varcare la Porta Santa, vi hanno fatto sperimentare la gioia profonda che deriva dall'essere partecipi della croce di Cristo che salva e libera.

Infine, Tor Vergata: il pellegrinaggio a piedi, gli inevitabili, previsti e generosi sacrifici dell'accamparsi e poi la gioia dell'atteso incontro con il segno visibile di Gesù Pastore nella fragilità fisica e nell'indomita, affascinante, vigorosa giovinezza spirituale di Giovanni Paolo II, le sue parole fresche, penetranti, vere, i suoi messaggi forti, impegnativi, e insieme liberanti, che vi chiamavano a responsabilità. Che bello! Che grazia! Che luce, carissimi giovani! E quanto entusiasmo e quanta voglia di continuare sono scaturiti in ciascuno di voi!

Una conferma è giunta, e non solo a me, da come avete acclamato il Santo Padre nel corso dell'udienza speciale che ha concesso alla nostra Diocesi, domenica 27 agosto a Castel Gandolfo. E' stata un'ulteriore prova della bontà di Giovanni Paolo II verso la nostra comunità ecclesiale e dell'amore sincero e profondo che la Chiesa di Albano, primi fra tutti i giovani, nutre verso l'amabile persona del Papa.

Nei giorni successivi ho incontrato molti di voi e da tutti mi è stata rivolta una domanda: e adesso che facciamo? Cosa ci chiede il Vescovo? Io, in verità, non aspettavo altro. Eccomi qua.

Vi propongo di rivederci presto, di parlarci, di progettare un impegno comune, così che le nostre parrocchie e i nostri gruppi diventino luoghi di animazione giovanile e di esperienze entusiaste e feconde.

Voi giovani rappresentate il futuro del mondo; la giovinezza è insieme un periodo bello e difficile di attese, di sogni, di speranze. Ciascuno ha la propria storia, porta nel cuore dei segreti personali, molti nascondete disagi e timori; ma tutti, dopo questa esperienza fortissima della Giornata Mondiale della Gioventù, siate sicuri che le speranze nobili che portate in cuore non sono chimere, ma mete difficili eppure raggiungibili, perché Gesù Cristo è la Vita.

E' possibile allora invertire la tendenza, superare certo pessimismo sottile e diffuso, dar inizio, con il millennio appena cominciato, ad una nuova stagione della storia fondata sugli autentici valori umani e cristiani, che a Tor Vergata avete applaudito, cantato e gridato.

E il Papa vi ha detto alcune parole, che - sono certo - si sono stampate nel vostro cuore a caratteri indelebili. Permettete che ve ne ricordi alcune:

- *"Nel Duemila è difficile credere? Sì! E' difficile. Non è il caso di nascondere. E' difficile, ma con l'aiuto della grazia è possibile"*.

- *"In realtà, è Gesù che cercate quando sognate la felicità; è Lui che vi aspetta quando niente vi soddisfa di quello che trovate; è Lui la bellezza che tanto vi attrae; è Lui che provoca quella sete di radicalità che non vi permette di adattarvi al compromesso; è lui che vi spinge a deporre le maschere che rendono falsa la vita; è Lui che vi legge nel cuore le decisioni più vere che altri vorrebbero soffocare. E' Gesù che suscita in voi il desiderio di fare della vostra vita qualcosa di grande, la volontà di seguire un ideale, il rifiuto di lasciarvi inghiottire dalla mediocrità, il coraggio di impegnarvi con umiltà e perseveranza per migliorare voi stessi e la società, rendendola più umana e fraterna. E' Lui, Cristo!"*.

- *"Cari amici, vedo in voi le "sentinelle del mattino" in quest'alba del terzo millennio"*.

- *"Tornando a casa, non disperdetevi. Confermate e approfondite la vostra adesione alla comunità cristiana a cui appartenete. Da Roma, dalla Città di Pietro e di Paolo, il Papa vi accompagna con affetto e, parafrasando un'espressione di Santa Caterina da Siena, vi dice: 'Se sarete quello che dovete essere, metterete fuoco in tutto il mondo!'"*.

Ecco, cari giovani, il sogno che mi piacerebbe di poter realizzare nella nostra Chiesa di Albano: che voi mettiatelo fuoco nel cuore di tanti, di tutti i giovani della nostra Diocesi!

Vi aspetto domenica 17 settembre p.v., alle ore 17, nel campo del nostro Seminario di Albano, Piazza S. Paolo, 6.

Il Signore vi benedica di cuore.

Albano, 8 settembre 2000

+ AGOSTINO VALLINI  
Vescovo

## 2. Un fuoco che rinnova

L'invito finale del Papa agli oltre due milioni di giovani, radunati nel campus universitario di Tor Vergata, è stato quello di rinnovare il mondo. "Se voi sarete quello che dovete essere...", parafrasando Santa Caterina da Siena che si rivolgeva, ormai morente, ai suoi più stretti discepoli, Giovanni Paolo II ha invitato i giovani ad essere i protagonisti di un futuro migliore; protagonisti cristiani che alla luce del Vangelo sappiano portare un fuoco rinnovatore su di un mondo, soprattutto quello occidentale, opulento e stanco, che sembra aver perso l'orientamento giusto.

Quella della XV Giornata Mondiale dei Giovani è stata un'esperienza veramente unica, un'esperienza durante la quale migliaia di giovani hanno sperimentato il senso profondo dello spirituale. Sembra strano parlare di esperienza spirituale trovandoci di fronte a numeri fuori del comune: da quello dei presenti, a quello dei milioni di litri di acqua consumati! Un'esperienza spirituale è più facile viverla nel raccoglimento, senza troppe difficoltà, con poche persone e dove l'elemento principale è il silenzio. Eppure, anche se nella totale mancanza degli elementi sopra citati, noi abbiamo potuto vivere anche un'esperienza di profonda spiritualità.

All'interno della basilica di S. Pietro, durante il pellegrinaggio giubilare, c'erano migliaia di giovani, eppure noi siamo riusciti a ritagliarci un angolino per la nostra breve riflessione e preghiera. Al Circo Massimo, soprattutto, abbiamo toccato con mano il senso dello spirituale. Accolti da una giovane volontaria, i nostri ragazzi, hanno ricevuto, da questa loro coetanea, una catechesi sul brano del Vangelo che parla del giovane ricco, che a causa delle sue ricchezze rifiuta la perfezione offerta da Gesù, ed hanno avuto una spiegazione semplicissima, lineare, con un linguaggio comprensibilissimo ma soprattutto percependo l'intima convinzione personale di chi parlava, che trasformava quella breve catechesi in una testimonianza viva. Al termine della catechesi è stato del tutto naturale accostarsi al sacramento della Riconciliazione per poi ringraziare Dio per il dono ricevuto. Si parla della crisi del sacramento della Riconciliazione: le migliaia di giovani che si confessavano al Circo Massimo, hanno smentito un po' tutti!

Certamente l'evento centrale di queste giornate è stata la Veglia e la Messa con il Papa a Tor Vergata.

C'è da chiedersi come sia possibile che una persona anziana che ha bisogno di sostegno sia capace di attirare milioni di giovani e perché eserciti su di

essi un fascino così forte. Eppure, quando parla ai giovani, il Papa non ha mai blandito demagogicamente i suoi ascoltatori, il suo messaggio è sempre stato coerente ed impegnativo. Ai giovani sono stati sempre proposti i valori difficili della porta stretta, è stata proposta la Croce come scelta e stile di vita. Valori diametralmente opposti da quelli proposti dalla società odierna. Eppure i giovani ad ascoltare il Papa erano una massa veramente impressionante. Nella visione del Papa sono i giovani coloro che possono cambiare e svegliare questa umanità incartapecorita e tutta chiusa nelle sue paranoie; sono i giovani che, se saranno “quello che debbono essere” potranno bruciare il mondo.

Al termine di questi giorni così faticosi ma intensi e vivi, abbiamo capito nel profondo questo messaggio: è il messaggio di un uomo che ha saputo volare alto e vedere le cose dell'umanità dall'alto dell'osservatorio della sua fede. L'analisi dei due millenni “cristiani” appena trascorsi, induce il Papa a gridare all'umanità intera che si può fare molto di più e meglio ed i *protagonisti* di questo “millenarismo” moderno e rinnovato potranno essere proprio i giovani.

I commenti dei sociologi, degli studiosi e degli intellettuali in genere sono stati per lo più positivi, anche se si è dovuta registrare qualche voce un po' troppo stonata! A coloro che prevedevano una catastrofe per la città di Roma, ha risposto indirettamente il Sindaco Rutelli, meravigliato che due milioni di giovani hanno persino rispettato i fiori delle aiuole! Altri commentatori, primo fra tutti il filosofo Massimo Cacciari di Venezia, hanno parlato di eccessivo trionfalismo della Chiesa: ma questi giovani non sono venuti a fare le parate e le marce dei trionfatori: ai Fori imperiali non ha trionfato il carro del vincitore come al tempo dei romani, ai Fori Imperiali questa volta è stata portata in trionfo la Croce di Cristo che è proposta a modello per tutta l'umanità; questi giovani non avevano addosso alcuna divisa. Tutti avevano al collo la croce e la croce non è trionfalismo, è scandalo.

Questi giovani sono venuti a Roma per fare lunghe file sotto un sole cocente per entrare in San Pietro, per pregare sulla tomba dell'Apostolo, questi giovani si sono ritrovati al Circo Massimo per confessarsi non per celebrare le brutture di una società che va corrompendosi, come proprio in quel luogo era stato fatto in precedenza. Questi giovani hanno fatto chilometri a piedi, con un caldo eccezionale per incontrarsi con il Papa, Vicario di Cristo ed ascoltare la sua parola.

Questa XV Giornata Mondiale dei Giovani ci ha rivelato una realtà forse

ancora poco conosciuta della Chiesa, una realtà giovanile che ha riscoperto la bellezza della fede, che cerca di riproporre un cristianesimo genuino e vero, una generazione di giovani che sa testimoniare pubblicamente la propria fede, senza alcuna remora o difficoltà, che “osa affermare la sua fede”, come ha acutamente titolato il quotidiano francese ‘Le Monde’.

Uno striscione, a Tor Vergata, era eloquente in questo senso: “Tranquillo, non abbiamo più paura!”.

Grazie, Giovanni Paolo, vecchio Papa dal cuore giovanissimo; puoi stare tranquillo: grazie a te non abbiamo più paura di gridare al mondo la nostra gioia di essere cristiani.

Grazie, Giovanni Paolo e... arriverci a Toronto!

*don Angelo Pennazza*



### 3. La testimonianza di un giovane

“Siamo qui, sotto la stessa luce, sotto la stessa croce, cantando ad una voce: E’ l’Emmanuel!”

Risuona così l’inno ufficiale della XV GMG svoltasi a Roma dal 15 al 20 di agosto. In queste poche parole, ormai racchiuse nel cuore di ogni pellegrino, c’è tutto il cammino di Gesù di Nazareth, il vero protagonista di questo Giubileo, Colui che con il suo amore ha richiamato per questo evento tantissimi fedeli da ogni parte del mondo.

E’ difficile trasformare in parole le emozioni vissute in quei giorni di festa, ma vorrei con queste righe testimoniare i punti più caldi di questo meraviglioso evento, ancora febbricitante per la calorosa atmosfera creatasi quando ero a contatto con tantissimi ragazzi stranieri e soprattutto con il nostro caro Papa.

“Voi siete la mia gioia e la mia corona. Siete il cuore giovane della Chiesa. Andate in tutto il mondo e portate la pace; siate le sentinelle del nuovo millennio”. Con questa frase di S. Caterina, Giovanni Paolo ha congedato noi ragazzi al termine della celebrazione di domenica 20 agosto ed ha ancora aggiunto: “adesso non disperdetevi, se sarete quello che dovete essere, metterete fuoco in tutto il mondo”. Parole forti e piene di un significato grandioso non solo perché dette da un personaggio che per l’occasione ha mobilitato tutto il gio-

vane mondo cattolico, ma anche perché inserite in un contesto sacro: la S. Messa. Infatti la celebrazione eucaristica, così come la Veglia del giorno prima, sono state così spettacolari che hanno trasformato un giovane Campus universitario, dislocato su un ameno terreno, irregolare perfino nella geometria, in una Chiesa a cielo aperto, illuminata da tante piccole lucerne nella notte e inondata da variopinti getti d'acqua appena rinfrescanti in una calda estate romana.

Ma chi ha permesso tutto ciò? Non certo il Papa come singolo essere umano, ma Gesù Cristo e la sua Croce, che per molti anni è stata testimonianza ardente dell'amore di Dio per l'uomo. Il compito di noi giovani è perciò avere fede in Colui che ha fatto tutto ciò e soprattutto nei Suoi ideali.

Così ha detto il Papa: "Difendete la pace, pagando anche di persona se necessario. Non rassegnatevi ad un mondo in cui altri esseri umani muoiono di fame, restano analfabeti e mancano di lavoro. Voi difenderete la Vita in ogni momento del suo sviluppo terreno, vi sforzerete con ogni vostra energia di rendere questa terra più abitabile per tutti".

E' in questa frase, ancora la persona umana al centro dell'interesse, persona umana che reclama i suoi diritti e i suoi doveri in un mondo che a volte, o forse spesso, tende ad andare controcorrente. Dietro queste parole si risente una fortissima attualità: sono di questi giorni le notizie riguardanti le migliaia di morti civili per guerriglie ancora non stroncate o per malattie che in Italia sono state da anni debellate! Non è mancato nemmeno l'interesse del Papa per la vita umana come dono di Dio. Vivere in un mondo più giusto significa tutelare il più debole e perciò per la Chiesa anche l'embrione è persona, a tutti gli effetti, sin dal momento del concepimento.

Chi lo sopprime, anche se per nobili cause, sopprime la vita!

Che fare allora? Il Papa ha indirizzato noi giovani a seguire l'esempio di Gesù. Sì, proprio quel "Verbo" che si è fatto carne è il modello per la nostra buona riuscita nel vivere a contatto con i tantissimi problemi quotidiani.

Nel suo "dialogo" Giovanni Paolo II è stato anche vicino ai fidanzati e alle loro difficoltà di vivere con purezza e serenità una piena vita di coppia; ha richiamato l'attenzione sulla fedeltà nei rapporti interpersonali, senza dimenticare i problemi di coloro che hanno consacrato la loro vita a Dio ed ai fratelli, invitando i giovani che si sentono chiamati, a seguire con coraggio la vocazione per Gesù.

Non è per niente semplice "credere" nel Duemila e ne siamo un pò tutti coscienti, ma il messaggio della XV GMG è rivolto proprio alla fede che è un



dono di Dio. Se ci è stata data e se è ben alimentata “metteremo fuoco a tutto il mondo”!

A noi però è richiesto uno sforzo ancor più grande: credere senza aver mai visto Gesù; un po' come è capitato all'apostolo Tommaso!

E' qui che allora interviene Dio per plasmare al meglio la fiducia di noi mortali in un Essere sovrumano che è morto per noi!

L'espressione “il Verbo si è fatto carne” a molti potrebbe dire nulla, eppure rappresenta per il cristiano il segreto più grande dell'amore.

L'umanità perciò non può far altro che aver fede in Lui; saranno beati infatti coloro che crederanno pur senza aver visto.

Ribadisco con le mie esperienze di vita che ciò non è cosa facile, ma sono rincuorato, perché le GMG hanno sempre dato al loro termine “forza e coraggio” e così è stato per me anche quest'anno!

Colgo perciò l'occasione di ripetere un'altra frase di Giovanni Paolo II che sono sicuro aiuterà tutti i volenterosi, così come sta aiutando me in questi giorni:

“Non abbiate paura e lasciate che Gesù entri nei vostri cuori e nella vostra vita”; è Lui che ci farà da guida i ci darà la costanza per andare avanti.

*Matteo Di Nardo*



## 4. Esperienza di un servizio

Credo che sia ancora vivo in tutti noi il ricordo della distesa di Tor Vergata gremita di oltre due milioni di giovani convenuti da tutte le parti del mondo per vivere con il Santo Padre un'esperienza di fraternità e di fede.

A me personalmente è rimasta nella mente e soprattutto nel cuore, l'immagine del Papa che abbraccia teneramente quel giovane che rompendo il cordone di sicurezza si era prostrato ai suoi piedi aprendo a lui il suo cuore.

In quell'abbraccio ho visto la tenerezza materna e paterna di Dio che stringe a sé le sue creature.

Il mio pensiero è andato subito ai circa 12000 giovani che la bontà del Signore ci aveva dato modo di accogliere nella nostra Diocesi. Ho pensato ai Cileni, Portoghesi, Italiani, Francesi, Polacchi, Inglesi, Tedeschi, Spagnoli, Afri-

cani, Pakistani, Colombiani, Statunitensi, Canadesi, Sierraleonesi, Irlandesi, Scozzesi ed altri appartenenti a gruppi internazionali che hanno arricchito, resa viva e gioiosa la nostra terra diocesana. Ho subito pensato che tutta la fatica, le preoccupazioni, il lavoro di sensibilizzazione per aiutare tutti noi ad aprire il nostro cuore prima e poi le nostre case, Istituti, Parrocchie e Scuole all'accoglienza non di persone estranee ma a nostri fratelli, a Cristo pellegrino sulla nostra terra, sono stati un grande dono di Dio; il lavoro di due anni circa avrebbe avuto senso anche se fosse servito soltanto e solamente per quell'immagine. Ho personalmente ringraziato Dio per il suo grande amore per noi.

***“Il Verbo si è fatto carne ed ha posto la Sua dimora tra noi” (Gv 1, 14)***

Era il tema della XV GMG sintetizzato in quell'immagine aldilà d'ogni parola e gesto. Credo che il Santo Padre abbia idealmente abbracciato in quel giovane tutti i giovani presenti ed anche, con il suo cuore di padre, tutti i giovani del mondo.

I “nostri” giovani sono stati ospitati su tutto il territorio diocesano. Ne attendevamo di più ma la Provvidenza, che mai ci ha abbandonato, ha ritenuto che fosse così.

Abbiamo utilizzato le scuole pubbliche, gli istituti religiosi, le strutture parrocchiali e le famiglie.

I volontari, sia quelli ordinari sia quelli ausiliari, credo che siano stati il segno più bello, immediato e la testimonianza più viva di quanto l'apertura del cuore e la gratuità possono fare. A loro va il mio personale ringraziamento e un senso di profonda gratitudine. Di molti di loro non conosco neppure il volto e spero di avere l'occasione per conoscerli e ringraziarli. I ritorni che ho avuto della partecipazione di variegate componenti ecclesiali e non, la loro generosità per rendere più accogliente possibile la permanenza dei giovani nelle nostre comunità, mi hanno arrecato molta gioia e mi hanno fatto capire quale può essere la grandezza dell'amore che tutto unifica e tutto trasforma.

Nella lettera che Mons. Bernini inviò a tutte le famiglie e che Mons. Vallini ha pienamente condiviso, per aprire loro le case, c'era tra l'altro scritto:

*...“in questa particolare occasione non mancherà la vostra risposta generosa, la vostra capacità di dire ai giovani che ospiteremo: sii il benvenuto in questa casa, nella tua casa, tu sei per noi un dono di Dio...”*

*Ci accorgeremo così che nel fare spazio per accogliere i giovani, Cristo stesso entrerà nella nostra casa e ci ricolmerà dei suoi doni più belli, la pace e la gioia”.*

***“Ecco io sto alla porta e busso. Se tu ascolterai la mia voce e mi aprirai, io verrò da te e starò con te” (Ap 3,20)***

Quando i giovani partiranno, dopo aver fatto festa, rimarrà in noi una grande nostalgia ed un ricordo che ci terrà uniti a loro dal vincolo dell'amore.

Veramente la loro partenza ha lasciato un vuoto! Molti, salutandosi, hanno pianto, qualcosa di loro partiva ma rimaneva quello che è veramente importante: la bellezza dell'incontro con Cristo pellegrino. In Cristo siamo veramente una cosa sola!

Molte testimonianze mi hanno confermato che quello che il vescovo aveva scritto si è avverato, è il dono dell'amore di Dio.

Tutte le difficoltà che comunque ci sono state, e non poteva essere diversamente, dopo la festa sono passate in second'ordine e quello che è rimasto è la gioia di aver servito il Regno di Dio.

Non credo che sia importante parlare di me, della mia esperienza personale, ma che sia invece importante rileggere in tutti gli avvenimenti che ci è stato dato di vivere la presenza dell'amore gratuito di Dio:

*Non siamo stati noi i protagonisti della festa ma servi dell'amore di Dio, il protagonista è stato Lui.*

Vorrei concludere queste mie brevi parole con una frase che credo possa riassumere tutto un vissuto:

*“Dormivo e sognavo che la vita era gioia.*

*Mi svegliai e compresi che la vita era servizio.*

*Incominciai a servire e scoprii che servire era gioia”.*

*Franco Piccioni*

Diacono permanente  
incaricato diocesano per il Giubileo

## 4. SANTA SEDE

### 1. Pontificio Consiglio per la Famiglia Dichiarazione sulla cosiddetta “riduzione embrionale”

Il Pontificio Consiglio per la Famiglia, essendo stato invitato ad esprimere la sua posizione sulla cosiddetta “riduzione embrionale”, dopo aver consultato la Congregazione per la Dottrina della Fede, pubblica questa Dichiarazione.

Attualmente sono diventati meno rari i casi di gravidanze multiple, quando cioè il grembo materno è condiviso da parecchi embrioni. Questi casi di solito avvengono sia a causa della stimolazione ovarica in caso di infertilità, sia a causa del ricorso alla fecondazione artificiale, su cui il Magistero si è già pronunciato (Cong. Dott. Fede, Istr. *Donum vitae*, II). E’ doveroso innanzitutto prendere consapevolezza delle situazioni difficili e persino drammatiche, alle quali tali tecniche possono dare origine. Non si può, pertanto, non richiamare la responsabilità di quei medici che, praticando la iperstimolazione senza la debita perizia e precauzione oppure applicando le tecniche di fecondazione artificiale, provocano situazioni tali da mettere a rischio la vita della madre e dei figli concepiti.

Quanto alle gravidanze multiple, si afferma da alcuni che esse non possono insieme raggiungere il termine, sia per la morte spontanea degli embrioni nell’utero, sia per la nascita prematura di feti senza speranza di vita. Si aggiunge, inoltre, che, se i nascituri arrivano tutti al parto, la difficoltà ostetrica (e il conseguente pericolo per la madre) è maggiore. Su questa base, si giunge a concludere che sarebbe giustificata la selezione ed eliminazione di alcuni embrioni per salvare gli altri o almeno uno di essi. E’ stata per questo motivo introdotta la tecnica che viene chiamata “riduzione embrionale”.

Al riguardo, occorre rilevare quanto segue: poiché ogni embrione deve essere considerato e trattato come persona umana nel rispetto della sua eminente dignità (Cong. Dott. Fede, Istr. *Donum vitae*, I, 1), al nascituro devono essere riconosciuti dal primo momento del concepimento i diritti umani fondamentali e, in primo luogo, il diritto alla vita, che non può quindi essere violato in alcun modo. Al di là di ogni confusione e ambiguità, si deve pertanto affermare che la “riduzione embrionale” costituisce un aborto selettivo: consiste

infatti nell'eliminazione diretta e volontaria di un essere umano innocente (Giovanni Paolo II, Enc. *Evangelium vitae*, 57). Essa pertanto, sia quando è voluta come fine che quando è utilizzata come mezzo, costituisce sempre un disordine morale grave (Giovanni Paolo II, Enc. *Evangelium vitae*, 62). Trattandosi di verità accessibile alla semplice ragione, la illiceità di tale comportamento si pone come norma valida per tutti, anche per i non credenti (Giovanni Paolo II, Enc. *Evangelium vitae*, 101). Il divieto morale permane anche nel caso in cui la prosecuzione della gravidanza comporti un rischio per la vita o la salute della madre e degli altri fratelli gemelli. Non è lecito infatti compiere il male neppure in vista del raggiungimento di un bene. (Giovanni Paolo II, Enc. *Evangelium vitae*, 57).

La vita dell'uomo proviene da Dio, è sempre suo dono, partecipazione del suo soffio vitale (Giovanni Paolo II, Enc. *Evangelium vitae*, 39). La selezione embrionale, comportando la volontaria eliminazione di una vita umana, non può essere giustificata né in base al principio del cosiddetto male minore né in base a quello del duplice effetto: né l'uno né l'altro, infatti, trovano applicazione in questo caso. Non va inoltre sottovalutata la possibilità che l'adozione della tecnica della riduzione embrionale porti ad una mentalità eugenistica, in forza della quale, mediante le tecniche di diagnosi pre-natale, si arrivi a misurare il valore di una vita umana soltanto secondo parametri di normalità e di "benessere fisico" (Giovanni Paolo II, Enc. *Evangelium vitae*, 63), alla luce di un concetto riduttivo di "qualità della vita".

Il Signore della vita accompagni i genitori nell'adempimento del loro altissimo compito e li sostenga nell'impegno di rispettare il diritto all'esistenza del nascituro. Egli guidi, al tempo stesso, coloro che sono al servizio della vita a fare tutto il possibile per salvare la madre e i bambini. Per fortuna, grazie agli importanti progressi scientifici compiuti in questi anni, non sono pochi i casi in cui gravidanze multiple hanno potuto essere condotte felicemente a termine. Resta comunque certo che, se fa parte del limite umano dover talvolta assistere impotenti alla morte prematura di creature innocenti, non potrà mai essere moralmente lecito provocare la morte volontariamente.

Città Del Vaticano, 12 Luglio 2000

FRANCISCO GIL HELLIN  
*Segretario*

CARD. ALFONSO LOPEZ TRUJILLO  
*Presidente*

## 2. Pontificia Accademia per la vita

### Dichiarazione sulla produzione e sull'uso scientifico e terapeutico delle cellule staminali embrionali umane

La finalità di questo documento è di portare un contributo al dibattito che si sta sviluppando e ampliando nella letteratura scientifica ed etica e nell'opinione pubblica sulla produzione e utilizzazione delle *cellule staminali embrionali*. A seguito, infatti, della crescente rilevanza che va assumendo il dibattito sui loro limiti e liceità, si impone, una riflessione che ne ponga in luce le implicazioni etiche.

In una prima parte, saranno esposti molto brevemente i dati più recenti offerti dalla scienza sulle cellule staminali, e dalla biotecnologia sulla loro produzione e uso. In una seconda parte, si richiamerà l'attenzione sopra i più rilevanti problemi etici sollevati da queste nuove scoperte e applicazioni.

#### ***Aspetti scientifici***

Una *definizione* comunemente accettata di "cellula staminale" - anche se alcuni aspetti richiedono ancora un maggior approfondimento - è quella di una cellula che ha due caratteristiche: 1) la *capacità di auto-rinnovamento illimitato* o prolungato, cioè di riprodursi a lungo senza differenziarsi; e 2) la *capacità di dare origine a cellule progenitrici* di transito, con capacità proliferativa limitata, dalle quali discendono *popolazioni di cellule altamente differenziate* (nervose, muscolari, ematiche, ecc.).

Da circa 30 anni queste cellule hanno costituito un ampio campo di ricerca sia in tessuti adulti(1), sia in tessuti embrionali e in colture in vitro di cellule staminali embrionali di animali da esperimento(2). Ma l'attenzione pubblica ad esse è stata richiamata recentemente da un nuovo traguardo raggiunto: la produzione di *cellule staminali embrionali umane*.

#### ***Le cellule staminali embrionali umane***

La *preparazione di cellule staminali embrionali umane* (ES, ESc, Embryo Stem cells) implica oggi(3): 1) la *produzione di embrioni umani* e/o la *utilizzazione* di quelli soprannumerari da fecondazione *in vitro* o crioconservati; 2) il loro *sviluppo* fino allo stadio di iniziale blastociste; 3) il *prelevamento* delle cellule dell'embrioblasto o massa cellulare interna (ICM) - operazione che implica la *distruzione dell'embrione*; 4) la *messa in coltura* di tali cellule su un strato

di fibroblasti di topo irradiati (feeder) e in adatto terreno, dove si moltiplicano e confluiscono fino alla formazione di colonie dette *embrioidi* (EBs, Embryoid Bodies); 5) ripetute *messe in coltura* delle cellule delle colonie ottenute, che portano alla formazione di *linee cellulari* capaci di moltiplicarsi indefinitamente conservando le caratteristiche di cellule staminali (ES) per mesi e anni.

Queste, tuttavia, costituiscono soltanto il punto di partenza per la preparazione delle *linee cellulari differenziate*, ossia di cellule le quali possiedono le caratteristiche che assumono nei diversi tessuti (muscolari, nervose, epiteliali, ematiche, germinali, ecc). I metodi per ottenerle sono ancora in studio(4); ma la inoculazione delle ES umane in animali da esperimento (topo), e la loro coltura *in vitro* in terreno condizionato fino alla confluenza, hanno dimostrato che esse sono capaci di dare origine a cellule differenziate che deriverebbero, nello sviluppo normale, dai tre diversi foglietti embrionali: endoderma (epitelio intestinale), mesoderma (cartilagine, osso, muscolo liscio e striato), ed esoderma (epitelio neurale, epitelio squamoso)(5).

Questi risultati hanno scosso il mondo sia scientifico, sia biotecnologico - in particolare medico e farmacologico - e non meno il mondo commerciale e massmediale: apparivano grandi le speranze che le applicazioni che ne sarebbero seguite avrebbero aperto nuove e più sicure vie per la terapia di gravi malattie; vie che già da anni si stanno cercando(6). Ma soprattutto fu scosso il mondo politico(7). Negli Stati Uniti, in particolare, al Congresso, che già da anni si opponeva a sostenere con fondi federali ricerche in cui venissero distrutti embrioni umani, risposero tra l'altro le forti pressioni del NIH (National Institutes of Health) per ottenere fondi almeno per utilizzare le cellule staminali prodotte da gruppi privati; e le raccomandazioni da parte del NBAC (National Bioethics Advisory Committee), istituito dal Governo Federale per lo studio del problema, affinché siano dati fondi pubblici non soltanto per la ricerca sulle cellule staminali embrionali, ma anche per la loro produzione; anzi si insiste che sia rescisso definitivamente il bando vigente per legge sull'uso di fondi federali per la ricerca su embrioni umani.

Spinte nella stessa direzione si hanno anche in Inghilterra, Giappone, Australia.

### ***La clonazione terapeutica***

Era apparso evidente che l'uso terapeutico delle ES, come tali, aveva dei rischi notevoli, essendo - come si era constatato nella sperimentazione sul topo - tumorigeniche. Sarebbe stato, quindi, necessario preparare linee specializzate di *cellule differenziate* a seconda della necessità; e il tempo richiesto per ot-

tenerle non appariva breve. Ma, anche se si fosse riusciti, sarebbe stato ben difficile essere certi dell'assoluta assenza di cellule staminali nell'inoculo o nell'impianto terapeutico, con i correlativi rischi; e, di più, si sarebbe dovuto ricorrere a ulteriori trattamenti per superare l'incompatibilità immunologica. Per queste ragioni furono proposte tre vie di "clonazione terapeutica" (8), atte a preparare cellule staminali embrionali umane pluripotenti con una ben definita informazione genetica, a cui far seguire poi la differenziazione desiderata.

1. *Trasferimento di un nucleo di una cellula di un dato soggetto in un oocita umano enucleato*, seguito da sviluppo embrionale fino allo stadio di blastociste e dalla utilizzazione delle cellule della massa interna (ICM) della stessa per ottenere le ES e, da queste, le cellule differenziate desiderate.

2. *Trasferimento di un nucleo di una cellula di un dato soggetto in un oocita di altro animale*. Un eventuale successo dovrebbe portare - si suppone - allo sviluppo di un embrione umano, da utilizzare come nel caso precedente.

3. *Riprogrammazione del nucleo di una cellula di un dato soggetto fondendolo con il citoplasma di ES*, ottenendo così gli "cybrids": possibilità ancora in studio. Ad ogni modo, anche questa via sembrerebbe esigere la previa preparazione di ES da embrioni umani.

Allo stato attuale, la ricerca scientifica sta puntando preferibilmente sulla prima via, ma è ovvio che, dal punto di vista morale, come vedremo, tutte e tre le soluzioni prospettate sono inaccettabili.

### ***Le cellule staminali adulte***

Dagli studi delle cellule staminali dell'adulto (ASC - Adult Stem Cells) nel trascorso trentennio era emerso chiaramente che in molti tessuti adulti sono presenti cellule staminali, ma capaci di dare origine solo a cellule proprie di un dato tessuto. Non si pensava, cioè, alla possibilità di una loro riprogrammazione. Negli anni più recenti(9), invece, si scoprirono anche in vari tessuti umani *cellule staminali pluripotenti* - nel midollo osseo (HSCs), nel cervello (NSCs), nel mesenchima (MSCs) di vari organi e nel sangue del cordone ombelicale (P/CB, Placental/Cord Blood) - capaci cioè di dare origine a più tipi di cellule, in maggioranza ematiche, muscolari e nervose. Si è visto come riconoscerle, come selezionarle, come sostenerle nello sviluppo e come condurle a formare diversi tipi di cellule mature mediante fattori di crescita e altre proteine regolatrici. Anzi un notevole cammino è già stato percorso in campo sperimentale,



applicando anche i più avanzati metodi di ingegneria genetica e biologia molecolare per l'analisi del programma genetico che opera nelle cellule staminali(10), e per la transduzione di geni desiderati in cellule staminali o progenitrici che, impiantate, sono capaci di restituire le funzioni specifiche a tessuti sofferenti(11). Basti accennare, sulla base di alcuni lavori citati in nota, che nell'uomo le cellule staminali del midollo osseo, da cui si formano tutte le diverse linee di cellule ematiche, hanno come marcatore di riconoscimento la molecola CD34; e che, purificate, sono capaci di ricostituire la intera popolazione ematica in pazienti che ricevono dosi ablative di radiazioni e di chemioterapia, e questo con velocità proporzionale alla quantità di cellule usate. Anzi, si hanno già indizi sul come guidare lo sviluppo di cellule staminali nervose (NSCs) utilizzando diverse proteine - tra cui la neuroregulina e la proteina 2 osteomorfogena (BMP2, Bone Morphogenetic Protein 2) - che sono capaci di indirizzare le NSCs a diventare neuroni o glia (cellule neuronali di sostegno, produttrici di mielina) o anche a muscolo liscio.

La soddisfazione, pur prudente, con cui si concludono molti dei lavori citati, è un indice delle grandi promesse che le "cellule staminali adulte" riservano per una terapia efficace di tante patologie. Così, D. J. Watt e G. E. Jones affermano: "Le cellule staminali muscolari, sia della linea mioblastica embrionale che adulta, possono diventare cellule di maggior importanza per tessuti diversi da quello originario, ed essere la chiave di terapie future persino per malattie diverse da quelle di origine miogena" (p. 93); J.A. Nolte e D.B.Kohn sottolineano: "I progressi nell'uso della transduzione genica nelle cellule staminali ematopoietiche ha portato a iniziare sperimentazioni cliniche. Le informazioni che se ne otterranno, guideranno futuri sviluppi. In definitiva, la geneterapia potrà permettere di trattare malattie genetiche e acquisite senza le complicazioni dei trapianti di cellule allogeniche" (p. 460) ; e D.L.Clarke e J. Frisén confermano: "Questi studi suggeriscono che le cellule staminali nei differenti tessuti adulti possono essere molto più simili di quanto finora pensato alle cellule embrionali umane, fino ad averne in alcuni casi un repertorio molto simile" e "dimostrano che cellule nervose adulte hanno un'ampia capacità di sviluppo, e sono potenzialmente atte ad essere usate per produrre una varietà di tipi cellulari per trapianto in malattie diverse".

Tutti questi progressi ed i risultati già raggiunti nel campo delle cellule staminali dell'adulto (ASC) lasciano, dunque, intravedere non soltanto la loro grande plasticità, ma anche la loro ampia possibilità di prestazioni, verosimilmente non diversa da quella delle cellule staminali embrionali (ES), dato che la plasticità dipende in gran parte da un controllo genetico, il quale potrebbe essere riprogrammato. Ovviamente, non è ancora possibile porre a confronto i

risultati terapeutici ottenuti e ottenibili utilizzando le cellule staminali embrionali e le cellule staminali adulte. Per le seconde sono già in corso, da parte di varie ditte farmaceutiche, delle sperimentazioni cliniche(12) che lasciano intravedere buoni successi e aprono serie speranze per un futuro più o meno prossimo. Per le prime, anche se vari approcci sperimentali danno segnali positivi(13), la loro applicazione in campo clinico - proprio per i gravi problemi etici e legali connessi - richiede una seria riconsiderazione e un grande senso di responsabilità davanti alla dignità di ogni essere umano.

### ***Problemi etici***

Data l'indole del documento, si formulano brevemente i problemi etici essenziali implicati da queste nuove tecnologie, indicandone la risposta che emerge da una attenta e profonda considerazione del soggetto umano dal momento del suo concepimento: considerazione che è alla base della posizione affermata e proposta dal Magistero della Chiesa.

### ***Primo problema etico fondamentale***

“È moralmente lecito produrre e /o utilizzare embrioni umani viventi per la preparazione di ES”? La risposta è *negativa* per le seguenti ragioni.

1. Sulla base di una corretta e completa analisi biologica, l'embrione umano vivente è - a partire dalla fusione dei gameti - un *soggetto umano* con una ben definita identità, il quale incomincia da quel punto il suo proprio *coordinato, continuo e graduale sviluppo*, tale che in nessuno stadio ulteriore può essere considerato come un semplice accumulo di cellule(14).

2. Ne segue che: come “*individuo umano*” ha *diritto* alla sua propria vita; e, perciò, ogni intervento che non sia a favore dello stesso embrione, si costituisce come atto lesivo di tale diritto. La teologia morale ha da sempre insegnato che nel caso dello “*jus certum tertii*” il sistema del probabilismo non è applicabile(15).

3. Pertanto, l'ablazione della massa cellulare interna (ICM) della blastocisti, che lede gravemente e irreparabilmente l'embrione umano, troncandone lo sviluppo, è un atto *gravemente immorale* e, quindi, *gravemente illecito*.

4. *Nessun fine ritenuto buono*, quale l'utilizzazione delle cellule staminali che se ne potrebbero ottenere per la preparazione di altre cellule differenziate

in vista di procedimenti terapeutici di grande aspettativa, *può giustificare tale intervento*. Un fine buono non rende buona un'azione in se stessa cattiva.

5. Per un cattolico, tale posizione è confermata dal Magistero esplicito della Chiesa che, nella enciclica *Evangelium Vitae* - riferendosi anche alla Istruzione *Donum Vitae* della Congregazione per la Dottrina della Fede - afferma: "La Chiesa ha sempre insegnato, e tuttora insegna, che al frutto della generazione umana, dal primo momento della sua esistenza, va garantito il rispetto incondizionato che è moralmente dovuto all'essere umano nella sua totalità e unità corporale e spirituale: l'essere umano va rispettato e trattato come una persona fin dal suo concepimento e, pertanto, da quello stesso momento gli si devono riconoscere i diritti della persona, tra i quali anzitutto il diritto inviolabile di ogni essere umano innocente alla vita" (n. 60) (16).

### ***Secondo problema etico***

*È moralmente lecito eseguire la cosiddetta "clonazione terapeutica" attraverso la produzione di embrioni umani e la loro successiva distruzione per la produzione di ES? La risposta è negativa per la seguente ragione:*

Ogni tipo di clonazione terapeutica, che implichi necessariamente la produzione di embrioni umani e la susseguente distruzione degli embrioni prodotti, al fine di ottenerne cellule staminali, è illecita; poiché, si ricade nel problema etico precedentemente esposto, il quale non può avere che una risposta negativa(17).

### ***Terzo problema etico***

*È moralmente lecito utilizzare le ES, e le cellule differenziate da quelle ottenute, eventualmente fornite da altri ricercatori o reperibili in commercio? La risposta è negativa poiché al di là della condivisione, formale o meno, dell'intenzione moralmente illecita dell'agente principale, nel caso in esame, c'è una cooperazione materiale prossima da parte del produttore o fornitore.*

In conclusione, appare evidente la serietà e la gravità del problema etico aperto dalla volontà di estendere al campo umano la produzione e/o l'uso di embrioni umani anche in una prospettiva umanitaria.

Il dato, ormai accertato, della possibilità di utilizzare *cellule staminali adulte* per raggiungere le stesse finalità che si intenderebbe raggiungere con le cellule staminali embrionali - anche se si richiedono molti ulteriori passi prima di vederne chiari e definitivi risultati - indica questa come la via più ragionevole

le e umana da percorrere per un corretto e valido progresso in questo nuovo campo che si apre alla ricerca e a promettenti applicazioni terapeutiche. Queste rappresentano, senza dubbio, una grande speranza per una notevole parte di persone sofferenti.

*Il Vice Presidente*  
MONS. ELIO SGRECCIA

*Il Presidente*  
PROF. JUAN DE DIOS VIAL CORREA

---

NOTE BIBLIOGRAFICHE

- (1) Cfr M. LOEFFLER, C. S POTTEN, *Stem cells and cellular pedigrees - a conceptual introduction*, in C. S. POTTEN (ed), *Stem Cells*, Academic Press, London 1997, pp.1-27; D. Van der KOOY, S. WEISS, *Why Stem Cells?*, *Science* 2000, 287,1439-1441.
- (2) Cfr T: NAKANO, H. KODAMA, T. HONJO, *Generation of lymphohematopoietic cells from embryonic stem cells in culture*, *Science* 1994, 265, 1098-1101; G. KELLER, *In vitro differentiation of embryonic stem cells*, *Current Opinion in Cell Biology* 1995, 7, 862-869; S. ROBERTSON, M. KENNEDY, G. KELLER, *Hematopoietic commitment during embryogenesis*, *Annals of the New York Academy of Sciences* 1999, 872, 9-16;
- (3) Cfr J. A. THOMSON, J. ITSKOVITZ-ELDOR, S. S. SHAPIRO et al., *Embryonic stem cell lines derived from human blastocysts*, *Science* 1998, 282, 1145-1147; G. VOGEL, *Harnessing the power of stem cells*, *Science* 1999, 283, 1432-1434.
- (4) Cfr F. M. WATT, B. L. M. HOGAN, *Out of Eden: stem cells and their niches*, *Science* 2000, 287, 1427-1430.
- (5) Cfr J. A. THOMSON, J. ITSKOVITZ-ELDOR, S. S. SHAPIRO et al., cit.
- (6) Cfr. U.S. CONGRESS, OFFICE OF TECHNOLOGY ASSESSMENT, *Neural Grafting: Repairing the Brain and Spinal Cord*, OTA-BA-462, Washington, DC, U. S. Government Printing Office, 1990; A. McLAREN, *Stem cells: golden opportunities with ethical baggage*, *Science* 2000, 288, 1778.
- (7) Cfr E. MARSHALL, *A versatile cell line raises scientific hopes, legal questions*, *Science* 1998, 282, 1014-1015; J. GEARHART, *New potential for human embryonic stem cells*, *Ibidem*, 1061-1062; E. MARSHALL, *Britain urged to expand embryo studies*, *Ibidem*, 2167-2168; 73 SCIENTISTS, *Science over politics*, *Science* 1999, 283, 1849-1850; E. MARSHALL, *Ethicists back stem cell research, White House treads cautiously*, *Science* 1999, 285, 502; H. T. SHAPIRO, *Ethical dilemmas and stem cell research*, *Ibidem*, 2065; G. VOGEL, *NIH sets rules for funding embryonic stem cell research*, *Science* 1999, 286, 2050; G. KELLER, H. R. SNODGRASS, *Human embryonic stem cells: the future is now*, *Nature Medicine* 1999, 5, 151-152; G.J. ANNAS, A. CAPLAN, S. ELIAS, *Stem cell politics, ethics and medical progress*, *Ibidem*, 1339-1341; G. VOGEL, *Company gets rights to cloned human embryos*, *Science* 2000, 287, 559; D. NORMILE, *Report would open up research in Japan*, *Ibidem*, 949; M. S. FRANKEL, *In search of stem cell policy*, *Ibidem*, 1397; D. PERRY, *Patients voices: the powerful sound in the stem cell debate*, *Ibidem*, 1423; N. LENOIR, *Europe confronts the embryonic stem cell research challenge*, *Ibidem*, 1425-1427; F. E. YOUNG, *A time for restraint*, *Ibidem*, 1424; EDITORIAL, *Stem cells*, *Nature Medicine* 2000, 6, 231.
- (8) D. DAVOR, J. GEARHART, *Putting stem cells to work*, *Science* 1999, 283, 1468-1470.
- (9) Cfr C. S. POTTEN (ed), *Stem Cells*, Academic Press, London 1997, pp. 474; D. ORLIC, T. A. BOCK, L. KANZ, *Hemopoietic Stem Cells: Biology and Transplantation*, *Ann. N. Y. Acad. Sciences*, vol. 872, New York 1999, pp. 405; M. F. PITTENGER, A. M. MACKAY,

- S.C. BECK et al., *Multilineage potential of adult human mesenchymal stem cells*, Science 1999, 284, 143-147; C. R. R. BJORNSSON, R.L. RIETZE, B. A. REYNOLDS et al., *Turning brain into blood: a hematopoietic fate adopted by adult neural stem cells in vivo*, Science 1999, 283, 534-536; V. OUREDNIK, J. OUREDNIK, K. I. PARK, E. Y. SNYDER, *Neural Stem cells – a versatile tool for cell replacement and gene therapy in the central nervous system*, Clinical Genetics 1999, 56, 267-278; I. LEMISCHKA, *Searching for stem cell regulatory molecules: Some general thoughts and possible approaches*, Ann. N.Y. Acad. Sci. 1999, 872, 274-288; H. H. GAGE, *Mammalian neural stem cells*, Science 2000, 287, 1433-1438; D. L. CLARKE, C. B. JOHANSSON, J. FRISEN et al., *Generalized potential of adult neural stem cells*, Science 2000, 288, 1660-1663; G. VOGEL, *Brain cells reveal surprising versatility*, ibidem, 1559-1561.
- (10) Cfr R. L. PHILLIPS, R.E.ERNST, I.R.LEMISCHKA, et al., *The genetic program of hematopoietic stem cells*, Science 2000, 288, 1635-1640.
- (11) Cfr D. J. WATT, G.E. JONES, *Skeletal muscle stem cells: function and potential role in therapy*, in C. S. POTTEN, Stem Cells, cit., 75-98; J. A. NOLTA, D. B. KOHN, *Haematopoietic stem cells for gene therapy*, Ibidem, 447-460; Y. REISNER, E. BACHAR-LUSTIG, H-W. LI et al., *The role of megadose CD34+ progenitor cells in the treatment of leukemia patients without a matched donor and in tolerance induction for organ transplantation*, Ann. N.Y.Acad. Sci 1999, 872, 336-350; D. W. EMERY, G. STAMATOYANNOPOULOS, *Stem cell gene therapy for the b-chain hemoglobinopathies*, Ibidem, 94-108; M. GRIFFITH, R. OSBORNE, R. MUNGER, *Functional human corneal equivalents constructed from cell lines*, Science 1999, 286, 2169-2172; N. S. ROY, S. WANG, L. JIANG et al., *In vitro neurogenesis by progenitor cells isolated from the adult hippocampus*, Nature Medicine 2000, 6, 271-277; M. NOBLE, *Can neural stem cells be used as therapeutic vehicles in the treatment of brain tumors?*, Ibidem, 369-370; I. L. WEISSMAN, *Translating stem and progenitor cell biology to the clinic: barriers and opportunities*, Science 2000, 287, 1442-1446; P. SERUP, *Panning for pancreatic stem cells*, Nature Genetics 2000, 25, 134-135.
- (12) E. MARSHALL, *The business of Stem Cells*, Science 2000, 287, 1419-1421.
- (13) Cfr O. BRUSTLE, K. N. JONES, R. D. LEARISH et al., *Embryonic stem cell-derived glial precursors: a source of myelinating transplants*, Science 1999, 285, 754-756; J. W. McDONALD, X-Z LIU, Y. QU et al., *Transplanted embryonic stem cells survive, differentiate and promote recovery in injured rat spinal cord*, Nature Medicine 1999, 5, 1410-1412.
- (14) Cfr A. SERRA, R. COLOMBO, *Identità e statuto dell'embrione umano: il contributo della biologia*, in PONTIFICIA ACADEMIA PRO VITA, *Identità e Statuto dell'Embrione Umano*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1998, pp.106-158.
- (15) Cfr I. CARRASCO de PAULA, *Il rispetto dovuto all'embrione umano: prospettiva storico-dottrinale*, in Id., pp. 9-33; R. LUCAS LUCAS, *Statuto antropologico dell'embrione umano*, in Id., pp.159-185; M. COZZOLI, *L'embrione umano: aspetti etico normativi*, in Id., pp.237- 273; L. EUSEBI, *La tutela dell'embrione umano: profili giuridici*, in Id., pp. 274-286.
- (16) GIOVANNI PAOLO II, *Lettera Enciclica "Evangelium Vitae"* (25 marzo 1995), Acta Apostolicae Sedis 1995, 87,401-522; cfr anche CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Istruzione su il rispetto della vita umana nascente e la dignità della procreazione "Donum Vitae"* (22 febbraio 1987), Acta Apostolicae Sedis 1988, 80, 70-102.
- (17) Cfr CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, cit., I, n.6; C.B.COHEN (ed), *Special Issue: Ethics and the cloning of human embryos*, Kennedy Institute of Ethics Journal 1994, n.4, 187-282; H. T. SHAPIRO, *Ethical and policy issues of human cloning*, Science 1997, 277, 195-196; M.L. DI PIETRO, *Dalla clonazione animale alla clonazione dell'uomo?*, Medicina e Morale 1997, n.6, 1099-2005; A. SERRA, *Verso la clonazione dell'uomo? Una nuova frontiera della scienza*, La Civiltà Cattolica 1998 I, 224-234; Id., *La clonazione umana in prospettiva "sapienziale"*, Ibid., 329-339.

## 5. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

### 1. Consiglio Episcopale permanente

#### *Comunicato dei lavori*

*Torino, 18-21 settembre 2000*

Il Consiglio episcopale permanente, nella sua sessione autunnale svoltasi a Torino dal 18 al 21 settembre 2000, in occasione dell'ostensione giubilare della Sindone, ha provveduto alla nomina dei membri delle nuove Commissioni Episcopali e ha approvato la presentazione dei contenuti essenziali e della struttura degli Orientamenti pastorali della Chiesa italiana per il nuovo decennio. La proposta, articolata sui temi della speranza e della comunicazione della fede, sarà sottoposta all'attenzione di tutti i Vescovi italiani.

Il Consiglio permanente ha inoltre riflettuto sul significato di importanti eventi giubilari come la XV Giornata Mondiale della Gioventù, ha preso in esame due testi liturgici (la proposta di adattamento del Rito del Matrimonio e la traduzione italiana del Rito degli esorcismi) e ha affrontato diversi problemi legati all'attualità ecclesiale e sociale. Un momento di particolare intensità si è avuto con la visita alla Sindone, che ha permesso ai Vescovi - come ha sottolineato nell'omelia della Messa in Cattedrale il Presidente della C.E.I. Card. Camillo Ruini - di entrare "di più nella fisicità delle sofferenze e della passione di Cristo".

#### ***1. Dopo la XV Giornata Mondiale della Gioventù***

Tra gli avvenimenti promossi dal Santo Padre nel corso dell'anno del Giubileo uno, su tutti, ha avuto una particolare risonanza nella comunità ecclesiale e nella società civile: la XV Giornata Mondiale della Gioventù. La rilettura di quest'evento - che ha portato a Roma più di due milioni di giovani - ha trovato molto spazio sia nella prolusione del Cardinale presidente sia nel confronto che ne è seguito.

E' stato osservato come nelle giornate di Roma e di Tor Vergata sia affiorato il volto di una Chiesa "abitabile" dai giovani e come questi abbiano saputo dar prova di maturità di fede, di forte tensione spirituale e di slancio missio-

nario verso i coetanei. Questi giovani, tutt'altro che classificabili secondo i vecchi stereotipi del "giovane cattolico", hanno ricevuto "una grande iniezione di fiducia" dal loro Giubileo e hanno dimostrato di non essere timorosi nel professare apertamente la loro fede.

Per sottolineare la rilevanza di questo evento i membri del Consiglio permanente hanno indirizzato un messaggio ai giovani (diffuso giovedì 21 settembre al termine dei lavori). I Vescovi hanno voluto esprimere la loro gratitudine verso i ragazzi e le ragazze che hanno partecipato alla Giornata e verso tutti coloro che li hanno accompagnati, esortando tutti a continuare il cammino intrapreso. Al contempo i Vescovi hanno auspicato che i giovani sappiano portare l'entusiasmo di Tor Vergata nella pastorale quotidiana, superando alcune difficoltà dovute allo scarso numero di sacerdoti che si dedicano ai giovani, al poco spazio che a volte le comunità parrocchiali riservano alle nuove generazioni e a una certa resistenza verso il rinnovamento pastorale.

Per reagire a queste difficoltà sarà necessario, secondo il Consiglio permanente, tradurre in impegni concreti le indicazioni della XV Giornata Mondiale della Gioventù, soprattutto nella cura della spiritualità e della formazione, nell'attenzione verso i giovani non coinvolti in un cammino di fede e nell'elaborazione di specifici itinerari diocesani. L'obiettivo, è stato detto, "è di offrire ai giovani luoghi di accoglienza per ascoltarli, per dialogare con loro e per aiutarli a crescere come credenti capaci seguire Gesù Cristo e di annunciarlo e testimoniare ai loro coetanei".

## ***2. La Chiesa italiana in cammino nel nuovo decennio***

Gesù Cristo, speranza e comunicazione della fede. Sono le parole - chiave che riassumono i contenuti della prima bozza degli Orientamenti pastorali per il prossimo decennio, presentata al Consiglio permanente dal Vice Presidente della C.E.I. S.E. mons. Renato Corti. Il testo ha offerto ai Vescovi l'opportunità di un confronto sui temi che ispireranno il cammino della Chiesa italiana fino al 2010 e che sono stati orchestrati secondo una triplice scansione: il riferimento al mistero dell'Incarnazione e a Cristo nostro Salvatore e nostra speranza; il rilancio del compito missionario della Chiesa, "cercando di capire - ha detto mons. Corti - qual è il contesto nel quale annunciare il Signore e quali sono le sfide, le opportunità e i compiti che ci attendono"; e l'invito, rivolto a tutte le comunità, "a compiere una scelta di rinnovamento interiore e una revisione del lavoro pastorale, così che possano diventare strumento idoneo per comunicare il progetto che Cristo ha sull'uomo".

Questa triplice scansione è stata tradotta, dalla bozza, in altrettanti capito-

li. Il primo è interamente dedicato alla presentazione del mistero del Verbo incarnato, sia attraverso la contemplazione di alcuni suoi aspetti teologici e spirituali, sia attraverso la sottolineatura della dimensione cristologica che il Santo Padre ha dato alla celebrazione del Giubileo nella bolla *Incarnationis Mysteriorum*. Nel secondo capitolo si approfondisce il compito missionario della Chiesa oggi, chiarendo dove sta l'aeropago nel quale portare il Vangelo e con quale animus affrontarlo.

Vengono evidenziate, in particolare, le principali sfide poste dall'evoluzione culturale e sociale dell'Europa, gli spazi e le opportunità che questa offre per la proposta cristiana, e le responsabilità a cui è chiamata la Chiesa, soprattutto nel dare alla propria vita quotidiana una forte impronta formativa, anche in senso teologico-culturale, e nel rendere in qualche modo percepibile il mistero del Dio trascendente e vicino. Quest'ultimo aspetto è ripreso dal terzo capitolo della bozza, dedicato alle esigenze di rinnovamento della comunità cristiana (che ha come requisito indispensabile la santità della vita) e di ripensamento del lavoro pastorale, che deve convergere sempre più sulla centralità dell'Eucaristia, sulla prima evangelizzazione, sulla collaborazione dei laici e sul coinvolgimento dei giovani e delle famiglie. Dalla discussione del Consiglio permanente è emerso un sostanziale apprezzamento del testo, soprattutto per la sua impostazione cristologica ed ecclesiologica.

E' stata sottolineata anche l'esigenza di dare spazio nel documento alle nuove modalità di evangelizzazione e missione, che impegnano i sacerdoti e gli operatori pastorali laici – in primo luogo la famiglia e i giovani - alla ricerca di itinerari di primo annuncio nei vari ambienti di vita. Tra le modalità di annuncio più appropriate per l'uomo d'oggi i Vescovi hanno evidenziato particolarmente la catechesi mistagogica (ossia la riscoperta dei doni ricevuti nei sacramenti), la narrazione dell'esperienza di fede a livello sia personale che comunitario, l'impegno culturale negli "areopaghi" del nostro tempo e la povertà, intesa sia come stile distintivo della vita cristiana secondo lo spirito delle beatitudini sia come attenzione alle forme di emarginazione della società contemporanea.

La proposta presentata da mons. Corti, ritenuta valida dal Consiglio permanente ed integrata con le osservazioni scaturite dal dibattito, sarà inviata a tutti i Vescovi italiani perché ne discutano nelle rispettive Conferenze episcopali regionali. Questa fase di consultazione permetterà di elaborare una prima stesura del testo, che sarà presentata al Consiglio permanente del gennaio 2001.

L'approvazione finale del documento degli Orientamenti pastorali rimane prevista nel corso dell'Assemblea generale della C.E.I. del maggio 2001.



### ***3. Esame di testi liturgici e attenzione alle problematiche della scuola***

E' stata discussa anzitutto una proposta di adattamento del Rito del Matrimonio editio typica altera, presentato da S.E. mons. Adriano Caprioli, Presidente della Commissione episcopale per la liturgia. L'adattamento preso in esame si caratterizza per l'arricchimento del Lezionario e di alcune parti celebrative che permettono di evidenziare meglio il rapporto del Matrimonio con il mistero pasquale, con l'opera dello Spirito Santo e con la vita della comunità cristiana.

I Vescovi hanno offerto ulteriori indicazioni in vista della stesura definitiva e dell'approvazione. Il Consiglio ha inoltre discusso la traduzione in lingua italiana del Rito degli esorcismi, illustrata ancora da mons. Caprioli. Il testo - traduzione di quello latino promulgato nel 1998 dalla Congregazione per il culto divino e la disciplina dei Sacramenti - si apre con una serie di Praenotanda di carattere dottrinale e pastorale e presenta, a seguire, il Rito dell'Esorcismo maggiore e due appendici con formulari di preghiere, rispettivamente per incontri comunitari autorizzati dal Vescovo e per l'uso personale in privato.

L'auspicio dei Vescovi è che la pubblicazione del testo ed il suo prudente utilizzo offrano l'opportunità di una catechesi più ampia riguardo all'atteggiamento che i cristiani devono tenere nei confronti della presenza e dell'azione di Satana e favoriscano un'azione pastorale più attenta a contrastare le credenze e le pratiche superstiziose e magiche. Su alcuni problemi riguardanti l'insegnamento della religione cattolica hanno invece riferito, in due interventi distinti, il Presidente della Commissione episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università S.E. mons. Cesare Nosiglia e il Delegato della Presidenza C.E.I. per le questioni giuridiche S.E. mons. Attilio Nicora.

E' stato esaminato, in primo luogo, il disegno di legge concernente le Norme sullo stato giuridico e sul reclutamento degli insegnanti di religione cattolica, approvato dal Senato il 19 luglio scorso, mettendo in luce le conseguenze che – in caso di approvazione definitiva del testo nell'attuale legislatura – potrebbe avere per la scelta e la qualificazione professionale dei docenti di religione. Il fatto che si potrebbe aprire, per questi, la possibilità dell'ingresso in ruolo con una definitiva parità di trattamento normativo ed economico con i colleghi di altre discipline è stato valutato positivamente.

Al contrario viene giudicata incongrua la prospettata connessione tra l'ingresso in ruolo e il possesso di una laurea in discipline non attinenti alla qualità e alla natura dell'insegnamento della religione cattolica e in ogni caso viene ritenuta ingiustamente discriminatoria la richiesta anche per il primo concorso

di un titolo di laurea per il pieno riconoscimento giuridico di coloro che magari già da anni svolgono questo incarico, nelle secondarie superiori.

Non è mancata, inoltre, una riflessione sulle trasformazioni che interesseranno l'insegnamento della religione nel quadro dell'autonomia scolastica, del riordino dei cicli e della sperimentazione dei nuovi programmi avviata dalla C.E.I. in collaborazione con il Ministero della Pubblica Istruzione. L'autonomia permette di stimolare dentro e fuori dalle scuole del territorio i diversi soggetti interessati all'educazione delle giovani generazioni in un comune impegno educativo.

E questa per la Chiesa è un'occasione importante da cogliere attivando la rete capillare delle nostre parrocchie e delle altre realtà che operano nel campo educativo.

#### ***4. I problemi emergenti nella società italiana ed internazionale***

La prolusione del Cardinale presidente ha offerto numerosi spunti di riflessione a partire dalla lettura dei principali problemi della società italiana e del panorama internazionale. Su alcuni punti, in particolare, si è concentrata l'attenzione dei Vescovi. Preoccupa la crescita della povertà e della disoccupazione nelle regioni meridionali del nostro Paese, così come l'accentuarsi di una deriva etica che è alla base di fenomeni come l'abuso sui minori e la violenza contro persone indifese.

E' stata richiamata inoltre l'attenzione sui sempre irrisolti problemi delle carceri. La recente celebrazione del Giubileo delle carceri ha riproposto all'opinione pubblica una serie di interrogativi che, secondo il Consiglio permanente, meritano di essere colti ed affrontati da parte delle autorità civili e del mondo ecclesiale.

Un non minore impegno da parte dello Stato e della Chiesa è stato auspicato dai Vescovi per ciò che riguarda il fenomeno dell'immigrazione, con le problematiche sociali ad esso legate. Tra queste spicca la crescita della delinquenza e dei traffici illegali che non ha ancora trovato, da parte dello Stato, una risposta efficace. E' stata condivisa, al riguardo, la posizione del Cardinale presidente, laddove questi ha evidenziato la necessità "di coniugare positivamente l'istanza della crescita di una cultura dell'accoglienza con quella della ferma repressione degli abusi, particolarmente riguardo alle organizzazioni criminali che prosperano sull'immigrazione clandestina, sullo spaccio della droga e sullo sfruttamento della prostituzione".

Molto interesse ha suscitato la parte della prolusione del Cardinale presi-

dente dedicata allo sviluppo delle biotecnologie e alle problematiche etiche che esso porta con sé. Le nuove prospettive tecniche e scientifiche esigono una maggiore attenzione alla dimensione etica e al suo fondamento antropologico. Il tentativo ricorrente di dissociare la scienza dall'etica rivela infatti la volontà di prescindere da una visione antropologica. Ma nessun bene potrà derivare all'umanità da una scienza che non si metta totalmente a servizio dell'uomo e non abbia come presupposto il rispetto incondizionato di ogni esistenza umana, dal concepimento al suo termine naturale.

Di fronte alle sempre più complesse sfaccettature del dialogo contemporaneo fra scienza e fede, è stata postulata da parte del Consiglio permanente una maggiore qualificazione culturale della comunità ecclesiale, sia attraverso specifiche iniziative di formazione (come l'istituzione di borse di studio per ricercatori nelle discipline bioetiche) sia attraverso la sensibilizzazione dei cristiani - sacerdoti, religiosi e laici - sui nodi critici ineludibili.

Va in questa direzione il messaggio dei Vescovi per la XXXIII Giornata per la vita presentato dal Presidente della Commissione episcopale per la famiglia e la vita S.E. mons. Dante Lafranconi. Il testo ribadisce, dinanzi agli inquietanti interrogativi sollevati dalla manipolazione genetica, dall'eutanasia e dall'ipotesi della clonazione umana, il principio che ogni vita è degna di essere vissuta dal concepimento al suo termine naturale perché ogni essere umano si affaccia alla storia come soggetto del tutto singolare e irripetibile e come parola detta insieme da Dio e dall'uomo.

Sul fronte internazionale, il Consiglio permanente ha dedicato anche una specifica attenzione al problema del debito estero dei Paesi più poveri, sia manifestando apprezzamento per la legge approvata in materia dal Parlamento italiano nel luglio scorso, sia facendo il punto sull'andamento della Campagna ecclesiale italiana per la riduzione del debito estero, promossa in occasione dell'anno giubilare. In merito ha riferito, con una comunicazione, il Presidente dell'apposito Comitato S.E. mons. Attilio Nicora, che ha aggiornato sulle prospettive di impegno del Governo italiano e della C.E.I. per l'iniziativa di conversione del debito di Guinea e Zambia e sull'andamento della raccolta delle offerte, aggiungendo che "il frutto migliore della Campagna dovrebbe consistere in una accresciuta coscienza, da parte soprattutto dei cristiani, dell'urgenza di rimettere in discussione se stessi e i propri stili di vita di fronte alle drammatiche condizioni di tanti popoli del mondo, ritrovando il coraggio della sobrietà, che si fa libertà di donare e di servire nel nome e sull'esempio del Signore".

## **5. *Questioni giuridiche ed amministrative***

Il Consiglio permanente ha confermato l'istituzione (avvenuta nel 1986) del Comitato per gli Istituti di Scienze Religiose, voluto per coordinare l'attività degli ISR tra le cui finalità c'è anche quella di garantire la qualificazione dei docenti di religione cattolica nelle scuole pubbliche. Il Comitato, secondo la disposizione approvata nella presente sessione, svolgerà la sua funzione fino all'esaurimento dei compiti attualmente affidatigli.

Il Consiglio ha infine approvato la proposta per la determinazione del valore del punto per il sostentamento del clero, elevandolo, per l'anno 2001, alla misura di lire 20.000 (+ 2.05%).

## **6. *Nomine***

Il Consiglio permanente ha provveduto ad eleggere i membri delle dodici nuove Commissioni episcopali, i cui Presidenti erano già stati designati dalla XLVII Assemblea generale. Tale adempimento è di notevole rilievo nella vita della C.E.I. in quanto le Commissioni Episcopali sono costituite a norma di statuto "per studiare e formulare la soluzione dei problemi relativi alle finalità della Conferenza" e "pertanto hanno compiti di studio, di proposta e di animazione; per loro natura non hanno potestà deliberativa né funzione esecutiva" (cf art. 39).

Sono stati nominati inoltre i Presidenti e i membri di alcuni Comitati, i direttori di taluni Uffici della Segreteria generale della C.E.I. ed alcuni assistenti di associazioni.

## 6. MAGISTERO DEL VESCOVO

---

### Omelia durante la Celebrazione Eucaristica a San Paolo fuori le Mura in occasione del Giubileo diocesano

*Giovedì 14 settembre 2000*

1. Benvenuti, fratelli e sorelle della Chiesa di Albano! Benvenuti a quest'ora singolare di grazia e di misericordia! Con il cuore pieno di fede e di fiducia nel Signore abbiamo varcato la Porta Santa di questa Patriarcale Basilica, che ci ricorda il martirio dell'apostolo Paolo, l'apostolo delle genti, l'annunciatore generoso di Gesù Cristo, il salvatore del mondo.

Questa sera ci siamo fatti pellegrini in questo luogo ricco di memorie e dove è più facile percepire la presenza di Dio, bisognosi di incontrare nuovamente Gesù, di conoscerlo meglio, di far crescere la nostra fede in lui, di amarlo e di attingere dal suo Santo Spirito la forza e il coraggio di annunciarlo alle persone e negli ambienti in cui viviamo quotidianamente.

Abbiamo cantato "Lode a te, Signore Gesù". Lode, gloria, benedizione sia al Signore per il dono della salvezza! Lode, gloria, benedizione per la grazia del Battesimo, che ci ha rigenerato alla vita divina! Lode, gloria, benedizione per la perseveranza nella vita cristiana, nonostante le nostre debolezze e peccati! Lode, gloria, benedizione per il desiderio di conversione e di santità che abbiamo nel cuore!

2. Celebriamo il nostro Giubileo nel giorno della festa liturgica dell'Esaltazione della Santa Croce.

L'attenzione alla croce di Gesù è stata sempre centrale nella fede e nella pietà cristiana. Gli stessi Vangeli - lo sappiamo - sono nati per ricordare ed annunciare che la passione e il sacrificio in croce di Gesù sono stati la via attraverso la quale il Figlio di Dio ci ha rivelato l'amore infinito del Padre e ci ha donato la salvezza.

Ritrovarci questa sera qui, nella festa dell'Esaltazione della Croce, cioè della memoria liturgica della Croce gloriosa del Signore, significa andare al cuore del-

la fede, guardare alla Croce non tanto come al supplizio che Gesù ha subito, quanto a quel mistero di dolore e di amore, che ha ridato la vita al mondo: il mistero del suo sangue, *“nel quale abbiamo la remissione dei peccati, secondo la ricchezza della sua grazia... il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra”* (Ef 1, 7.10).

3. Il brano del Vangelo, che è stato proclamato, ce lo ha ricordato: *“Così bisogna che il Figlio dell’Uomo sia innalzato sulla croce, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna”* (Gv 3, 14).

Noi cristiani, fratelli e sorelle, dobbiamo soffermarci a lungo a meditare il mistero della Croce; dobbiamo contemplarlo, impegnarci a penetrarlo nel nostro spirito, far sì che divenga luce interiore ed esperienza amorosa di Dio verso di noi e di noi verso di lui.

I santi e i grandi cristiani di tutti i tempi e anche quelli del secolo che si è appena concluso sono state persone che hanno creduto, amato, vissuto il mistero della Croce. Ricordiamo San Francesco di Assisi e, in tempi recenti, Madre Teresa di Calcutta, il cui carisma si sintetizza in quella parola di Gesù in croce: *“Ho sete”*; il dolore del Cristo morente trova la sua ragione d’essere nella sua sete infinita di anime, sete di felicità per tutti gli uomini, sete di amore e di salvezza universale.

Nella prima lettura San Paolo ci ha parlato del mistero della Croce ed ha sottolineato come esso sia stato il frutto dell’umiltà di Gesù, *“il quale, pur essendo di natura divina non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce”* (Ef 2,6 - 8)

Questo deve essere il riferimento di fede dei discepoli di Cristo: avere *“gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù”*, e non fare nulla *“per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ciascuno, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso, senza cercare il proprio interesse”* (Ef 2, 5. 3-4). La Croce di Cristo è scuola di vita per noi cristiani

Nel vangelo, che ci ha ricordato un tratto del dialogo tra Gesù e Nicodemo, è Gesù stesso che ci parla del mistero della croce: *“Come Mosé innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna”*. E continua: *“Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui”* (Gv 3,14-17).

Dunque la motivazione ultima della Croce, il perché definitivo e determinate del sacrificio del Signore è l'amore. La Croce di Gesù è un mistero di amore.

Questo, lo ripeto, è il cuore della nostra fede, e questa fede noi vogliamo rinnovare e confermare attraverso il pellegrinaggio giubilare; vogliamo rinsaldare il nostro rapporto con la persona di Gesù Crocifisso, che per amore ci salva e ci redime e proporci di non escludere mai dalla concezione della vita la realtà misteriosa della Croce.

4. Ma il Signore Crocifisso, voi lo sapete bene fratelli e sorelle, non esiste più nella realtà. Duemila anni fa, sul Golgota, Gesù era solamente il Crocifisso; quel sepolcro, che ancora veneriamo a Gerusalemme e che raccolse il suo corpo esanime, è rimasto vuoto. Oggi esiste soltanto il Crocifisso-Risorto, il Signore della vita.

Questa verità della fede è di grande consolazione e conforto per noi.

Il Gesù che crediamo, il Gesù che preghiamo, Colui che si fa presente nella santa Eucaristia, come questa sera, il Gesù che noi amiamo, è il Signore Vivente, è il Risorto, che è stato elevato da terra e glorificato, che ha vinto la morte e ci ha donato la vita.

Morte e risurrezione, dolore e vita, offerta e gioia eterna in Gesù vanno insieme e devono andare insieme anche in noi. Noi siamo chiamati a percorrere con Gesù la stessa strada. Anche per noi le croci, le tentazioni, le sofferenze, i dolori, le ore buie dell'esistenza e la stessa morte, vissute con Cristo, aprono alla vita, ci conducono alla risurrezione. Così la Croce è esaltata. La festa di oggi è la "esaltazione", cioè la glorificazione della Croce: questo strumento di martirio e di morte è diventato la strada attraverso la quale è venuta la vita.

Contempliamo allora questo mistero nel giorno del nostro Giubileo, all'inizio del nuovo millennio, contempliamolo come persone singole, come famiglie, come comunità parrocchiali, come Chiesa di Albano, con l'impegno a ricominciare il nostro cammino di comunità e di credenti. Dopo questa sosta di grazia e di misericordia, vogliamo riprendere a camminare, con un passo più spedito, più convinto, più generoso, mossi da una fede più motivata, più robusta, sostenuti dalla speranza, pronti ad annunciare che Gesù è il Signore della vita.

Seguiamo l'esempio dell'apostolo Paolo, che dopo aver incontrato Gesù sulla via di Damasco ed aver assaporato la gioia della sequela e le asprezze della sofferenza e della croce per Cristo, dice: *"Tutto posso in Colui che mi dà la forza"* (Fil 4,13). E sebbene Paolo si definisca un "vaso di creta", è cosciente di possedere *"un tesoro"* (2 Cor 4,7): il tesoro è Cristo Signore, il suo Spirito che ha radicalmente cambiato la sua vita. Per questo sente insopprimibile il bisogno di annunciare Cristo e può dire: *"Guai a me se non evangelizzo"* (1 Cor 9,16).

Sia questa anche la nostra strada, questo il senso del nostro presente e del nostro futuro.

5. Eppure, fratelli e sorelle carissimi, Gesù è ancora crocifisso. E' ancora crocifisso nei poveri, nei sofferenti, nei malati, negli offesi, negli abbandonati, negli esclusi, negli emarginati, nelle vittime della violenza e delle guerre; perché quello che esiste oggi è il *"Cristo totale"*, cioè il Capo e le sue membra, Lui e il suo corpo che è la Chiesa, il Popolo santo di Dio: Capo, membra, corpo, sono una sola cosa.

Per celebrare fruttuosamente questo Giubileo, noi dobbiamo non dividere mai il Capo dalle membra e guardare con occhi nuovi anche le membra crocifisse di Gesù, che ci camminano accanto, lungo le strade del mondo. Dobbiamo guardarle con gli occhi della fede. Non ha detto forse Gesù: *"Avevo fame e mi avete dato da mangiare, ero forestiero e mi avete accolto, ero malato e mi avete visitato"*? Non ha detto forse Gesù: *"Quello che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli, lo avete fatto a me?"* (Mt 25,31 s.). Ed ancora *"Amatevi come io vi ho amato"* (Gv 15,12). Ricordate quella pagina meravigliosa del Vangelo, nella quale Gesù racconta del Buon Samaritano, che si fece amico e prossimo di un povero malcapitato che incontra per caso. Non lo aveva scelto, se lo vide accanto, per strada. E al fariseo che domandava *"Chi è il mio prossimo?"*, dopo che Gesù ebbe narrato questa parabola, disse così: *"Hai capito adesso chi è il tuo prossimo? Allora 'va' e fa' anche tu lo stesso"* (Lc 10, 29-37). Se da oggi ciascuno di noi e le nostre comunità ci impegniamo a guardare con cuore nuovo il Crocifisso del Duemila, i tanti crocifissi della nostra epoca, se diventiamo buoni samaritani di coloro che ci vivono o ci capitano accanto, allora, fratelli e sorelle, progrediremo sulla strada autentica della vita cristiana e della santità.

6. Il pellegrinaggio giubilare vuole essere un segno di questa nostra volontà di conversione. L'esserci messi in cammino verso la meta della purificazione e dell'incontro con il Signore, dice il nostro desiderio di andare oltre la volontà sincera di cambiamento, di progresso, fortificati dalla grazia dell'indulgenza dell'Anno Santo. Dopo esserci riconciliati con Dio e con i fratelli attraverso il sacramento della Penitenza, col quale abbiamo chiesto perdono dei nostri peccati e abbiamo fatto il proposito di non ricadervi più, la grazia dell'indulgenza *"manifesta la pienezza della misericordia del Padre, che a tutti viene incontro con il suo amore"* (Bolla di Indizione del Grande Giubileo dell'Anno 2000 *Incarnationis mysterium*, n. 9).

La riconciliazione con Dio e con il prossimo tuttavia non esclude la permanenza in noi di alcune conseguenze del peccato: la debolezza della volontà, le inclinazioni e le tendenze disordinate, le abitudini cattive, l'attaccamento malsano



alle creature, ecc. A tutto ciò, che costituisce il “*male oscuro*” della nostra vita e che ci impedisce la pienezza della vita in Cristo, viene incontro la grazia dell’indulgenza come aiuto speciale in ordine ad un effettivo e totale rinnovamento.

L’indulgenza dell’Anno Santo, il cui dono non si riceve in modo automatico per la sola materiale entrata attraverso la Porta Santa, le preghiere che eleviamo al signore e un’opera di carità, impegna la nostra volontà libera di ripudiare totalmente ogni peccato e le sue conseguenze. La grazia del Giubileo deve innescare un processo di rinnovamento pieno, di santificazione della vita e di esercizio della carità che mentre attribuisce a noi che riceviamo l’indulgenza i beni spirituali del “*tesoro della Chiesa*” nel mistero della comunione dei santi, ci impegna a diventare segni e strumenti di santità e di amore verso i fratelli.

Questa sera, in modo avvertito e consapevole, ciascuno di noi e tutta la nostra Chiesa diciamo così: da oggi cominciamo una vita cristiana nuova, più Santa; l’amore di Cristo e la fede in lui diventino davvero linfa nuova di amore al prossimo, soprattutto ai più poveri.

La Chiesa di Albano attende questa crescita nella fede e nella santità; la nostra comunità ecclesiale sente di doversi aprire ad un impegno nuovo, affinché nelle nostre parrocchie cresca la gioia della salvezza vissuta e le renda comunità missionarie.

Il Santo Padre, Giovanni Paolo II, accogliendoci a Castel Gandolfo, il 27 agosto scorso - come ricorderete - ci ha lasciato alcuni impegni. Ci ha detto così: camminate insieme, siate una Chiesa viva, il vostro impegno prioritario e permanente sia l’annuncio del Vangelo, e questo annuncio rivolgetelo anzitutto alle famiglie e ai giovani. Fate in modo che tanti giovani scoprano e rispondano al Signore che li chiama a seguirlo nella via del sacerdozio e della vita consacrata per poterlo servire. E noi promettemmo al Papa, con i nostri entusiastici applausi, di realizzare con determinazione questo programma pastorale.

Oggi, festa dell’Esaltazione della Santa Croce, in occasione del pellegrinaggio giubilare diocesano rinnoviamo questi impegni e umilmente ma coraggiosamente la nostra Chiesa si metta in cammino, dopo aver fatto l’esperienza contemplante e amorosa di Cristo Crocifisso e Risorto, con il desiderio grande di vivere di Lui e di testimoniare nel mondo.

Il Signore Gesù ce lo conceda, per la materna protezione ed intercessione di Maria, Madre delle Grazie, che benedice e accompagna la nostra Chiesa. Amen.

+ AGOSTINO VALLINI  
*Vescovo*

*(Testo trascritto dalla registrazione)*

## 7. NOMINE E PROVVEDIMENTI

---

### 1. Decreto vescovile sull'ufficio e le facoltà dei Vicari Foranei



AGOSTINO VALLINI

PER GRAZIA DI DIO E DELLA SEDE APOSTOLICA

VESCOVO DI ALBANO

#### DECRETO VESCOVILE SULL'UFFICIO E LE FACOLTÀ DEI VICARI FORANEI

Il quotidiano esercizio della cura delle anime richiede che il Vescovo diocesano, coadiuvato dal suo presbitero, ammaestri, santifici e governi, in nome di Cristo, e con la sua autorità, il popolo a lui affidato e lo conduca sulle vie della santità e della missione della Chiesa.

La Chiesa particolare - comunità di fede, di grazia, di carità, di apostolato - si giova grandemente dell'azione pastorale dei presbiteri a favore delle porzioni del gregge di cui sono stati fatti direttamente responsabili, ma anche della loro partecipazione al ministero del Vescovo nel governo della intera diocesi. (cfr. LG 28; C.D. 27-28; P.O. 7).

Per conseguire efficacemente questi scopi l'ordinamento canonico stabilisce che le parrocchie della diocesi siano raggruppate in foranie o decanati e che a capo di queste circoscrizioni sia posto un presbitero che eserciti l'ufficio di Vicario Foraneo o Decano (cfr. CIC. can. 553 § 1).

Considerata la configurazione territoriale della nostra Diocesi e la diver-

sità culturale e sociale delle diverse zone pastorali, che richiedono una oculata attenzione nell'applicazione degli indirizzi pastorali comuni;  
tenuto conto che le Vicarie foranee svolgono efficacemente una importante funzione di promozione e di coordinamento pastorale;  
viste le norme dei cann. 553-555 del CIC;  
in virtù della mia potestà ordinaria

## DECRETO

1. Il territorio diocesano, articolato in tre zone pastorali, è diviso in sei Vicarie foranee. Zona Colli: Vicaria di Albano, Vicaria di Ariccia, Vicaria di Marino; Zona Mediana: Vicaria di Pomezia, Vicaria di Aprilia; Zona Mare: Vicaria di Nettuno. Le circoscrizioni vicariali raggruppano le Parrocchie come al presente.

2. A capo di ciascuna Vicaria vi è un Vicario Foraneo, nominato dal Vescovo, per cinque anni, su indicazione del Presbiterio foraniale. Il Vescovo può rimuovere liberamente, per giusta causa, secondo la sua prudente decisione, il Vicario Foraneo (can. 554 § 3).

3. Il Presbiterio foraniale - costituito da tutti i presbiteri che risiedono o svolgono il ministero pastorale nel territorio della forania - convocato con lettera inviata a ciascun presbitero, in apposita seduta elettiva, su mandato del Vescovo e sotto la presidenza di un suo delegato, esprime una terna con voto segreto e a maggioranza assoluta in prima e seconda votazione, con ballottaggio tra i primi due alla terza votazione. I designati nella terna devono essere scelti con votazioni distinte. Il presidente del seggio trasmette il verbale della seduta al Vescovo, indicando in ordine alfabetico i nominativi degli eletti, senza il numero delle preferenze. Per quanto non previsto, si osserva quanto disposto nei cc.164-179 del CIC.

4. Il Vicario Foraneo, che non ha potestà ordinaria, ma fruisce di deleghe ordinarie o straordinarie commesse dal Vescovo a norma del diritto, ha il compito di promuovere e coordinare l'attività pastorale organica e d'insieme nell'ambito della vicaria; di curare particolarmente l'organizzazione di iniziative pastorali che non possono essere svolte adeguatamente dalle singole parrocchie; di curare e incrementare la comunione ecclesiale tra i presbiteri e favorire la collaborazione tra le diverse comunità e aggregazioni laicali locali.

5. Al Vicario Foraneo spetta convocare e presiedere le riunioni del Presbiterio foraniale, essere membro di diritto del Consiglio Presbiteriale Diocesano, essere ascoltato dall'Ordinario Diocesano per la nomina o la rimozione dei Parroci.

6. Al Vicario Foraneo è affidata in maniera speciale la cura dei singoli Presbiteri, soprattutto giovani, del proprio territorio. Fraterna attenzione rivolgerà pure ai Presbiteri anziani e infermi o comunque bisognosi, rendendosi vicino e disponibile e dandone tempestiva informazione al Vescovo e invitando gli altri Presbiteri alla preghiera e al fraterno interessamento. In caso di morte di un Presbitero, il Vicario Foraneo ne darà sollecita notizia al Vescovo e alla Curia vescovile e convocherà il Presbiterio per la concelebrazione della liturgia esequiale. Avrà cura inoltre a che non venga asportato dalla casa o dalla Chiesa alcun documento e arredo sacro ed oggetto non personale e aiuterà il Cancelliere vescovile ad apporre i sigilli agli ambienti che sono da custodire.

7. Compete inoltre al Vicario Foraneo:

a) convocare e presiedere Il Consiglio Pastorale Foraniale, costituito dal Vescovo e disciplinato da apposito regolamento;

b) promuovere la costituzione dei Consigli Pastoralisti Parrocchiali e dei Consigli Parrocchiali per gli Affari Economici, a norma del C.I.C.;

c) promuovere gli Itinerari per la formazione degli operatori pastorali;

d) coordinare gli orari delle celebrazioni delle S. Messe delle Parrocchie, Rettorie ed Oratori religiosi nell'ambito del proprio Vicariato;

e) coordinare i tempi di riposo annuale dei singoli Presbiteri del Vicariato, in maniera da assicurare a ciascuno la possibilità di ritemperarsi spiritualmente, fisicamente e culturalmente e, al tempo stesso, di garantire il necessario servizio pastorale;

f) favorire a che tutti i Presbiteri, soprattutto i Parroci, abbiano tempestiva conoscenza dei documenti e delle disposizioni emanate dal Vescovo e dalla Curia diocesana, e ne promuoverà, con i mezzi e gli interventi più opportuni, la fedele applicazione, sua *onerata conscientia*;

g) adoperarsi con fraterna carità per una positiva soluzione di eventuali difficoltà e controversie sorte tra le persone e tra gli enti ecclesiastici nell'ambito della vicaria;

h) curare inoltre che tutte le Parrocchie e gli Enti Ecclesiastici soggetti al-

la vigilanza dell'Ordinario diocesano, redigano e inviino annualmente alla Curia vescovile il conto economico e il bilancio.

8. I Vicari Foranei, nell'esercizio delle loro funzioni, potranno avvalersi dell'ausilio di qualche Confratello scelto dal Presbiterio foraniale, il quale elegge altresì il sostituto del Vicario, che sostituisce questi in casi di indisponibilità momentanea.

9. *Durante munere il* Vicario Foraneo ha facoltà: a) di assolvere dai casi riservati all'Ordinario "nobis et a nobis"; b) di accordare il permesso di binare o trinare la Santa Messa in casi urgenti.

10. Il Vicario Foraneo ha un proprio archivio vicariale e il sigillo o timbro.

11. I Vicari Foranei sono membri del Consiglio dei Vicari Foranei, il quale, presieduto dal Vescovo, si riunisce periodicamente per la trattazione di questioni attinenti la vita pastorale delle Vicarie.

Dato ad Albano, il giorno 1° settembre dell'anno 2000

IL CANCELLIERE VESCOVILE

+ AGOSTINO VALLINI  
*Vescovo*



## 2. Nomine

In data 6 luglio 2000, il Vescovo ha nominato **don Alessandro Saputo** Vicario parrocchiale della Parrocchia S. Pietro Apostolo in Ardea.

In data 1° settembre 2000, il Vescovo ha promulgato il **Decreto vescovile** sull'ufficio e le facoltà dei Vicari Foranei.

In data 4 settembre 2000, il Vescovo ha nominato i Delegati per la Celebrazione del Sacramento della Cresima: **Don Filippo Allarà - Don Bruno Maran - P. Giuseppe Zane.**

In data 4 settembre 2000, il Vescovo ha nominato i Membri della Com-

missione di valutazione della idoneità dei candidati ai ministeri e agli ordini sacri: **Mons. Paolo Gillet, Vescovo Ausiliare e Vicario generale - P. Giuseppe Zane - Don Bruno Maran - Don Lino Guion.**

In data 8 settembre 2000, il Vescovo ha nominato **don Pietro Geremia** Parroco della Parrocchia S. Famiglia in Albano Laziale, località Pantanelle.

In data 25 settembre 2000, il Vescovo ha nominato i Membri del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici: **Mons. Paolo Gillet, Vescovo Ausiliare e Vicario generale - P. Giuseppe Zane - Don Felicetto Gabrielli - Dott. Angelino Mafera - Ing. Anacleto Fini - Avv. Aldo Drogheo - Arch. Sandro Benedetti - Rag. Erminio Rossi.**

In data 29 settembre 2000, il Vescovo ha nominato **p. Vito Buccheri** Parroco della Parrocchia S. Maria della Stella in Albano.

## 8. ATTIVITA' DELLA DIOCESI

---

### 1. Attività del Vescovo

#### LUGLIO

Sabato 1 Luglio, alle ore 18.00, partecipa al Pellegrinaggio a piedi dal Santuario di S. Maria delle Grazie in Nettuno verso la Casa di S. Maria Goretti in Borgo Le Ferriere, in preparazione alla Festa della Santa.

Domenica 2 Luglio, alle ore 11.00, presenta alla Comunità parrocchiale di S. Giovanni in Nettuno il nuovo Parroco, Don Carlo Rota. Alle ore 18.00 celebra la S. Messa nella Chiesa di S. Paolo in Albano, in occasione della festa del Preziosissimo Sangue.

Lunedì 3 Luglio, alle ore 17.00, visita la Casa della Società S. Paolo in Albano e presiede la celebrazione giubilare per i Sacerdoti anziani e malati della Comunità. Alle ore 20.30 partecipa in Seminario alla riunione del Centro per la Pastorale della Famiglia.

Martedì 4 Luglio, nel pomeriggio, visita la Parrocchia Maria SS.ma Ausiliatrice, in Fontana di Sala – Marino.

Giovedì 6 luglio, alle ore 18.00, presiede nel Santuario di S. Maria delle Grazie in Nettuno la celebrazione eucaristica per la festa di S. Maria Goretti, Patrona della Diocesi.

Sabato 8 Luglio, alle ore 19.00, celebra la S. Messa nella Parrocchia del S. Cuore in Anzio, in occasione della festa patronale.

Venerdì 14 Luglio, alle ore 19.00 presiede la riunione del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici.

Sabato 15 Luglio, celebra la S. Messa nella Parrocchia S. Paolo Apostolo in Tre Cancelli, in occasione della festa di S. Antonio Abate.

Domenica 16 Luglio, alle ore 11.00, celebra la S. Messa nella Parrocchia di S. Maria Maggiore in Lanuvio. Alle ore 19.00 celebra la S. Messa nella Parrocchia di S. Maria della Stella in Albano, affidata alla cura pastorale dei Padri

Carmelitani, in occasione della festa della Madonna del Carmine.

Martedì 18 Luglio, alle ore 6.30, visita la Comunità delle Suore Francescane dell'Immacolata a Fontana Sala e celebra la S. Messa.

Venerdì 21 Luglio, visita la comunità delle Monache Basiliane in Albano.

Sabato 22 Luglio, accoglie il Santo Padre Giovanni Paolo II che giunge nella residenza estiva di Castel Gandolfo.

Domenica 23 Luglio, celebra la S. Messa e incontra la comunità del quartiere Bellavista in Aprilia.

Lunedì 28 Luglio, alle ore 10.00, incontra i Vicari Foranei della Diocesi. Alle ore 19.00 presiede il Consiglio Diocesano per gli Affari Economici.

Domenica 30 Luglio, alle ore 19.00, celebra la S. Messa nella Parrocchia dei SS. Anna e Gioacchino in Lavinio Stazione, in occasione della festa patronale.

## **AGOSTO**

Domenica 6 Agosto, alle ore 19.00, celebra la S. Messa nel Santuario della Rotonda in Albano, in occasione della Festa.

Venerdì 11 Agosto, alle ore 17.00, celebra la S. Messa presso il Monastero delle Clarisse in Albano, in occasione della Festa di S. Chiara.

Lunedì 14 Agosto, alle ore 19.00, celebra la S. Messa nella Parrocchia S. Maria in Cielo a Villa Claudia – Anzio, in occasione della festa patronale.

Mercoledì 16 Agosto, alle ore 10.00, guida la Catechesi per i Giovani partecipanti alla Giornata Mondiale delle Gioventù, nello Stadio Comunale di Guidonia.

Giovedì 17 Agosto, alle ore 10.00, al Palaghiaccio di Ariccia, guida la Catechesi per i Giovani partecipanti alla Giornata Mondiale delle Gioventù.

Venerdì 18 Agosto, alle ore 20.00, presiede la Celebrazione giubilare della Via Crucis per i Giovani partecipanti alla Giornata Mondiale delle Gioventù ed accolti in Diocesi di Albano.

Domenica 20 Agosto, alle ore 8.00, concelebra con il Santo Padre a Tor Vergata per la conclusione della Giornata Mondiale delle Gioventù.

Sabato 26 Agosto, alle ore 18.30, celebra la S. Messa nella Parrocchia di S. Teresa ad Anzio.



Domenica 27 Agosto, alle ore 20.00, la Diocesi di Albano è ricevuta in udienza speciale dal Santo Padre Giovanni Paolo II nel Palazzo Apostolico di Castelgandolfo.

## **SETTEMBRE**

Sabato 2 Settembre, nella mattinata, incontra i Diaconi Permanenti che partecipano al Corsi di Esercizi spirituali, a Grottaferrata.

Domenica 3 Settembre, alle ore 10.30, presenta il nuovo Parroco della Parrocchia SS.ma Trinità di Genzano, don Lino Guion, e celebra la S. Messa.

Martedì 5 Settembre, alle ore 17.00, celebra la S. Messa per i Diaconi Permanenti che concludono il Corso di Esercizi spirituali.

Venerdì 8 Settembre, alle ore 10.00, incontra i Responsabili degli Uffici e dei Centri Pastorali Diocesani nella Curia Vescovile.

Sabato 9 Settembre, alle ore 18.0, celebra la S. Messa nella Parrocchia della Natività della B.V. Maria a S. Maria delle Mole, in occasione della festa patronale.

Domenica 10 Settembre, alle ore 10.30 celebra la S. Messa presso la Parrocchia Gesù Divin Operaio in Ciampino in occasione della Professione religiosa di alcune Suore Passioniste. Alle ore 18.00 celebra la S. Messa presso la Chiesa dell'Acqua Santa in Marino.

Lunedì 11, Martedì 12 e Mercoledì 13 Settembre, guida l'incontro residenziale dei Seminaristi della Diocesi di Albano presso le Suore Oblate del S. Cuore a Barrea.

Mercoledì 13 Settembre, alle ore 18.30, celebra la S. Messa nella Parrocchia Esaltazione della S. Croce a Sandalo di Ponente.

Giovedì 14 Settembre, alle ore 18.00, guida il Pellegrinaggio Giubilare Diocesano nella Basilica di S. Paolo fuori le Mura a Roma.

Sabato 16 Settembre, alle ore 18.00, celebra il sacramento della Cresima nella Parrocchia S. Giovanni Battista a Campoleone.

Domenica 17 Settembre, alle ore 11.45, celebra il sacramento della Cresima nella Parrocchia SS.mo Salvatore in Genzano. Alle ore 17.00, in Seminario, incontra i giovani della Diocesi che hanno partecipato alla Giornata Mondiale della Gioventù.

Giovedì 21 Settembre, alle ore 17.00, incontra i Docenti dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose.

Sabato 23 Settembre, alle ore 19.00, celebra la S. Messa nella Parrocchia Nome SS.mo della Beata Maria Vergine a Fontana di Papa.

Domenica 24 Settembre, alle ore 11.30, celebra il sacramento della Cresima nella Parrocchia S. Gaetano da Thiene in Nuova Florida – Ardea.

Lunedì 25 Settembre, alle ore 19.00, presiede la seduta del Consiglio Diocesano Affari Economici.

Martedì 26 Settembre, alle ore 8.30, celebra la S. Messa di inizio Anno scolastico per i Docenti e gli Alunni dell'Istituto Murialdo in Albano.

Mercoledì 27, Giovedì 28 e Venerdì 29 Settembre, presso i Padri Somaschi in Albano, presiede i lavori del Convegno Diocesano.

Sabato 30 Settembre, alle ore 18.30, celebra la S. Messa presso la Parrocchia S. Barnaba in Marino, in occasione del 25° di ordinazione sacerdotale del Parroco, Don Aldo Anfuso, Abate Parroco della Comunità.



## 2. Giubileo

### Pellegrinaggio alla Basilica di S. Paolo fuori le Mura

*Giovedì 14 settembre 2000*

Compiere un pellegrinaggio ad una delle basiliche patriarcali e lì partecipare devotamente alla Santa Messa, è uno dei modi per ricevere il dono dell'Indulgenza Giubilare. La Diocesi di Albano ha scelto la data significativa del 14 settembre, festa liturgica dell'Esaltazione della Santa Croce, per compiere il pellegrinaggio alla Basilica di S. Paolo fuori le Mura e partecipare alla Concelebrazione Eucaristica Giubilare presieduta dal Vescovo di Albano, Mons. Agostino Vallini.

Il Vescovo, insieme a numerosi sacerdoti concelebranti, ai diaconi, ai religiosi, alle religiose e ad oltre tremila fedeli convenuti da tutte le parrocchie della Diocesi, ha attraversato la Porta Santa e si è diretto all'altare della celebrazione. Il Coro di Pomezia, diretto da Padre Marco Agostini, ha animato la liturgia eucaristica.

Durante la Celebrazione, il Vescovo ha invitato i fedeli a meditare il mistero della Croce in modo che essa divenga luce per ciascuno, ed ha esortato la Chiesa di Albano ad essere più pronta ad annunciare il Vangelo, proprio sull'esempio di Paolo e con il pellegrinaggio all'Apostolo delle genti, ci si propone di diventare uomini e donne nuovi, evangelizzatori e collaboratori dei "protagonisti della missione, Cristo e il suo Spirito", sulla scia di Paolo che affermava: "Non è un vanto per me predicare Cristo; è un dovere: guai se non predicassi il Vangelo". Paolo, detenuto in attesa di giudizio, giunto a Roma una prima volta nel 61, durante la sua prigionia scrisse le sue lettere, luce per il cammino di fede e di speranza per i cristiani di tutti i tempi.

Il Vescovo ha ancora ricordato l'esortazione di Giovanni Paolo II, nell'udienza di Castel Gandolfo dello scorso mese di agosto, ad annunciare il Vangelo alle famiglie e ai giovani, specialmente a quelli che sono lontani dalla Chiesa.

Dopo avere ringraziato quanti si sono impegnati per la riuscita del pellegrinaggio, il Vescovo ha annunciato la celebrazione del convegno diocesano che si svolgerà dal 27 al 29 settembre ad Ariccia, presso i Padri Somaschi.

*Rosaria Magistri*

## 9. NOTE, INFORMAZIONI E COMMENTI

### 1. Riflessioni pastorali sul Decreto Vescovile riguardante i Vicari Foranei e l'attività delle Vicarie

1. Il decreto vescovile sull'ufficio e le facoltà dei Vicari Foranei, promulgato lo scorso 1° settembre, intende regolare e valorizzare l'esercizio di questo ministero presbiterale finalizzato alla collaborazione con il Vescovo nel promuovere e coordinare la pastorale organica e d'insieme delle parrocchie e del territorio di ciascuna vicaria. Se la parrocchia resta la istituzione di base della comunità cristiana, essa tuttavia non può rispondere da sola a tutte le esigenze dell'evangelizzazione e della missione della Chiesa nel mondo contemporaneo.

“E' certamente immane - ha scritto Giovanni Paolo II nella Esortazione Apostolica *Christifideles Laici*, n. 26 - il compito della Chiesa ai nostri giorni e ad assolverlo non può certo bastare la parrocchia da sola. Per questo il Codice di diritto canonico prevede forme di collaborazione tra parrocchie nell'ambito del territorio... Infatti, molti luoghi e forme di presenza e di azione sono necessari per recare la parola e la grazia del Vangelo nelle svariate condizioni di vita degli uomini d'oggi, e molte altre funzioni di irradiazione religiosa e d'apostolato d'ambiente, nel campo culturale, sociale, educativo, professionale, ecc. non possono avere come centro o punto di partenza la parrocchia... Per il rinnovamento delle parrocchie e per meglio assicurare la loro efficacia operativa si devono favorire forme anche istituzionali di cooperazione tra le diverse parrocchie di un medesimo territorio”.

L'antica articolazione organizzativo-pastorale dei raggruppamenti di parrocchie in distretti territoriali, denominati vicariati foranei, decanati, arcipreture, ecc, è stata dal Concilio Vaticano II e dal Codice canonico opportunamente ammodernata per rispondere alle esigenze pastorali del nostro tempo, assegnandole non più soltanto la funzione di struttura periferica della diocesi, nella quale il Vicario foraneo era il portavoce del Vescovo, ma di articolazione della comunione gerarchica della Chiesa, tutta ministeriale e missionaria. E' una struttura che tende specificamente a rendere più immediato ed efficace il servizio pastorale del Vescovo e più omogenea ed incisiva l'azione pastorale in comunità ecclesiali contigue.

Guardando le cose più in profondità, ci pare che la vicaria possa favorire molto il raggiungimento della finalità apostolica che è alla base della scelta teologico-pastorale del Concilio, quella cioè di promuovere la coscienza del popolo di Dio come un tutto e la conseguente corresponsabilità di ciascuno dei suoi membri in ordine all'attuazione della comunione e della missione della Chiesa particolare sul territorio. Se poi teniamo conto delle caratteristiche peculiari religiose e socio-culturali, spesso molto diversificate, presenti nelle tre zone della nostra diocesi, se ne può apprezzare ulteriormente l'opportunità pastorale.

Il Concilio Vaticano II e successivamente il Codice canonico hanno provveduto a dotare la diocesi anche di un nuovo ufficio ecclesiastico di governo pastorale, quello del Vicario episcopale (can. 476), connesso alla potestà esecutiva, da esercitare in sede decentrata e più vicino alle comunità locali, attraverso cui il Vescovo può rendere più efficace il governo pastorale, ma nella nostra diocesi, in questo momento storico, la nomina di Vicari episcopali territoriali non è sembrata praticabile e pertanto è parso opportuno favorire il dispiegamento di tutte quelle potenzialità partecipative al governo pastorale che l'ufficio del Vicario Foraneo può esprimere.

2. Il Codice di diritto canonico dedica a questo ufficio soltanto tre canoni (cc. 553-555) e non attribuisce al Vicario Foraneo o Decano alcuna potestà di governo, ma gli conferisce compiti di grande importanza per la promozione e il coordinamento dell'azione pastorale nel vicariato foraneo o decanato.

A differenza del Codice del 1917, che considerava il vicariato foraneo piuttosto una obbligatoria divisione amministrativa della diocesi (can. 2,17), il nuovo Codice lo definisce un "raggruppamento di più parrocchie vicine" riunite, se il Vescovo lo ritiene, per favorire l'attività pastorale, mediante un'azione comune (can. 374 § 2).

Si tratta di una articolazione pastorale facoltativa che mira a stimolare la volontà di comunione ecclesiale e di collaborazione nella missione. Lo scopo dichiarato, precisato dallo stesso Concilio che innova il Codice pio-benedettino, e quello dell'unità e della maggiore efficacia della cura pastorale (Decr. *Presbiterorum ordinis*, n. 30): una struttura finalizzata cioè a "giovare molto alla pastorale organica" e ritenuta uno "strumento indispensabile per l'applicazione in diocesi dei principi di sussidiarietà e della giusta distribuzione dei ministeri" (Direttorio pastorale *Ecclesiae imago*, 22 febr. 1973, n. 184).

Come struttura di azione pastorale intermedia si distingue dalle parrocchie, verso le quali è funzionale a stimolare le potenzialità di ciascuna e a coor-

dinare le attività comuni; inoltre deve essere la sede di quelle iniziative o attività pastorali che non possono essere svolte adeguatamente dalle singole parrocchie.

Tutto l'apostolato è così organizzato e coordinato in queste circoscrizioni e l'azione comune di tutti gli operatori pastorali (parroci, sacerdoti in altri ministeri, religiosi e laici) ne risulta incrementata. In questa più marcata finalità pastorale la vicaria trova la sua moderna identità e collocazione nell'ambito della diocesi.

3. L'innovazione della struttura si riflette sui compiti che il legislatore affida al Vicario Foraneo. A quelli tradizionali di vigilanza sulla vita delle parrocchie nei settori della liturgia, dell'amministrazione dei beni ecclesiastici e sulla custodia degli archivi parrocchiali (cfr. can. 555 §1,3°), al Vicario Foraneo è richiesto soprattutto di promuovere e coordinare l'azione pastorale comune "tra i parroci o gli incaricati pastorali (così che) formino tra di loro una specie di cellula del medesimo presbiterio diocesano, attorno alla quale venga opportunamente coordinato anche l'apostolato specifico dei religiosi, delle religiose e dei laici che operano in quel territorio o in quel determinato incarico pastorale" (*Ecclesiae imago*, n. 185; cfr. can. 555 § 1,1°). Il Vicario foraneo inoltre "ha il dovere e il diritto... di aver cura che i chierici del proprio distretto conducano una vita consona al loro stato e adempiano diligentemente i loro doveri" (can. 555 §1,2°).

Questo è il quadro normativo generale di riferimento; al diritto particolare poi spetta determinare e specificare meglio, ampliandone alcuni, i campi della competenza del Vicario. Così nel Decreto vescovile è parso bene ribadire e rafforzare il dovere di promuovere la pastorale organica e d'insieme, in funzione della quale al Vicario Foraneo compete curare ed incrementare la comunione ecclesiale tra i presbiteri e favorire la collaborazione con e tra le diverse comunità religiose e aggregazioni Laicali locali. Il Vicario Foraneo presiede il presbiterio della vicaria e il consiglio pastorale foraniale (quando sarà costituito), promuove la costituzione dei consigli pastorali parrocchiali e quelli per gli affari economici, coordina gli orari delle celebrazioni delle S. Messe nell'ambito della vicaria, si adopera con fraterna carità per una positiva soluzione di eventuali difficoltà e controversie tra le persone e tra gli enti ecclesiastici, cura che tutte le parrocchie e gli enti ecclesiastici soggetti alla vigilanza dell'ordinario diocesano redigano ed inviino ogni anno alla Curia vescovile il conto economico e il bilancio. Ancora, è delegato dal Vescovo ad autorizzare *ad actum* la binazione e la trinazione della Messa in casi di urgente necessità e di assol-

vere dai casi riservati all'Ordinario "nobis et a nobis", deve essere consultato in occasione della nomina dei parroci della vicaria. Nell'esercizio delle sue funzioni, il Vicario foraneo si avvale dell'aiuto di qualche confratello scelto dal Presbiterio foraniale.

4. Come è facile notare, la finalità della vicaria e il ruolo del Vicario Foraneo si muovono su un piano pastorale intermedio tra quello delle parrocchie e quello diocesano. In questo senso preziosa può essere l'opera della vicaria in favore della maturazione di una nuova concezione di parrocchia: da realtà a sé stante, incentrata sulla figura del parroco, a *communitas christifidelium* composta da tante famiglie (per cui può essere definita, seppure non in senso tecnico ma pastorale, "famiglia di famiglie"), affidata ad un parroco come pastore proprio che, avvalendosi della diversità di vocazioni, carismi e ministeri, promuove esperienze di effettiva comunione e missione. La vicaria viene così a svolgere la funzione essenziale di far crescere la responsabilità collettiva nella pastorale e raggiunge lo scopo di far sì che le comunità parrocchiali pastoralmente camminino insieme.

5. Mi sia consentita una annotazione: forse in nessuna diocesi la struttura delle vicarie, rinnovata fin dal primo dopo-Concilio, ha raggiunto fino ad ora ed in misura soddisfacente gli obiettivi suddetti. Quali le ragioni?

Probabilmente diverse. Provo ad elencarne alcune: la vastità delle parrocchie con la mole e la complessità dei problemi pastorali che gravano quasi dappertutto sul solo parroco (la cooperazione di un vicario parrocchiale è divenuta rara) così da assorbire tutte le sue energie anche fisiche; la modesta ricaduta dell'azione vicariale sulla vita ordinaria delle parrocchie, incapace di farne apprezzare il valore; un certo isolamento da parte dei parroci e la tendenza abbastanza diffusa a far tutto da sé, talvolta anche eroicamente, per attività di carattere sopraparrocchiale che meglio sarebbero svolte a livello di vicaria foraniale. Di conseguenza l'idea stessa di vicaria ha subito una certa involuzione e da taluni può essere considerata una struttura poco utile, ingenerando di riflesso scarso interesse e disimpegno nella sua valorizzazione.

6. Come ovviare a queste difficoltà? Anzitutto e soprattutto avendo grande attenzione fraterna da parte del Vicario Foraneo (e non solo da lui) ai parroci e agli altri sacerdoti. A lui il Vescovo affida la cura, il sostegno, l'aiuto da prestare a tutti e singoli i confratelli, giovani e anziani, sani e malati, in piena attività o sottoccupati. E' suo dovere essere loro vicino, raccoglierne confiden-

ze ed esigenze, segnalare situazioni, conoscere capacità ed energie, forse non sempre note o valorizzate. Di tutto ciò egli deve farne partecipe il Vescovo e il Vicario Generale. Aiutare un sacerdote a vivere serenamente, a curare la sua salute fisica e spirituale, il suo riposo annuale, la sua crescita culturale, a percepire il senso di appartenenza piena al presbiterio, fuggendo ogni forma di isolamento e di emarginazione, a risolvere le difficoltà da cui può essere afflitto, è un bene essenziale che dà ossigeno alla vita parrocchiale, alla vicaria e alla stessa diocesi. La vitalità di una diocesi si misura anzitutto dal benessere del suo presbiterio.

Impegno e premura inoltre il Vicario Foraneo deve porre per rendere il presbiterio decanale luogo di comunione, di dialogo, di dibattito costruttivo, di proposta, di decisioni concrete. Le adunanze di questo organismo siano ben preparate e qualificate, avvalendosi della collaborazione di chi è capace di stimolare interesse e di condurre a conclusioni operative.

Questo stile di comunione presbiterale e di feconda collaborazione pastorale sarà un forte incentivo anche nella formazione del laicato, oggi più che mai attento ai segni di testimonianza offerta dai presbiteri.

7. In secondo luogo, la vicaria dovrebbe impegnarsi su obiettivi pastorali concreti, così da essere apprezzata da ciascun parroco come una sede fruttuosa per il suo quotidiano ministero parrocchiale. Se dopo le riunioni di vicaria si torna a casa arricchiti e con indicazioni pastorali praticabili, la sua funzione ne risulta valorizzata ed esaltata.

In concreto, un primo obiettivo su cui si chiede di prestare attenzione, attraverso l'approfondimento e lo scambio di opinioni e di proposte, riguarda le modalità di attuazione delle determinazioni del Convegno diocesano di fine settembre: l'evangelizzazione rivolta alla famiglia e ai giovani dovrà impegnare a lungo ogni vicaria.

Un secondo obiettivo pastorale concreto è quello di far diventare la vicaria la sede della rivisitazione dei diversi settori della pastorale ordinaria allo scopo di adeguare alle esigenze dei tempi e rendere omogenea la prassi pastorale. Per esemplificare: ogni anno - d'intesa con il Vescovo - si potrebbe esaminare uno dei settori della pastorale ordinaria) una volta l'uno e una volta l'altro. Ordinariamente questi settori non sono posti all'attenzione comune, perché ritenuti acquisiti; invece, osservati da vicino, potrebbero essere migliorati offrendo un concreto aiuto ai parroci.

Si pensi all'organizzazione e alle modalità concrete della evangelizzazione e della catechesi parrocchiale, all'apostolato biblico, alla formazione al senso



del mistero nella vita liturgica, alla formazione della coscienza di carità dei fedeli attraverso la Caritas parrocchiale, alla pastorale vocazionale, alle attività associative, all'efficienza delle strutture, alle questioni amministrative e del patrimonio, ecc. Quanti argomenti ogni parroco è chiamato ad affrontare e quanto preziosa può risultare l'opera concorde della vicaria!

8. Mi sia permessa un'ultima sottolineatura. La ragione profonda che soggiace a questo importante provvedimento canonico non è primariamente di ordine organizzativo, ma spirituale e pastorale e fa riferimento al volto di Chiesa che vogliamo costruire. La Chiesa di Albano mira a diventare sempre di più Chiesa-comunione, aperta ed impegnata nella missione che Cristo Gesù, il Signore Risorto le ha affidato.

L'auspicio è che anche la sua articolazione in vicarie e il ministero dei Vicari foranei, ai quali esprimo fin da ora la mia sincera gratitudine per la generosità con cui hanno accolto l'ufficio e la mole di lavoro conseguente, possa contribuire alla realizzazione di questo scopo voluto dal Buon Pastore.

+ AGOSTINO VALLINI  
*Vescovo*

## 10. ASSOCIAZIONI E MOVIMENTI

---

### L'Agesci ed il suo metodo

*L'Agesci*: Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani è un'Associazione rivolta a tutti i ragazzi e le ragazze, nella quale gli adulti educatori svolgono la loro attività applicando il metodo scout e fanno un'esplicita proposta di fede cattolica. Un documento chiamato *Patto Associativo* esprime le idee ed i valori nei quali si riconoscono coloro che hanno scelto di svolgere un servizio educativo nell'Agesci.

L'educazione dei giovani è oggi una delle emergenze più gravi, non solo per lo scarso impegno delle forze politiche, ma per la mancanza di una specifica sensibilità che coinvolge tutto il tessuto sociale.

Non è un caso che anche al recente Convegno Diocesano siano risuonate le parole che il Papa ha pronunciato a Castel Gandolfo: *“Le urgenze pastorali certo sono molteplici, ma quella giovanile è la più evidente e pressante, perché nei giovani avanza il futuro e si annuncia il volto della Chiesa e della società del nuovo millennio”*.

Come ogni situazione complessa, l'emergenza educazione non può essere un problema delegato a un singolo settore, sia esso scuola, famiglia, parrocchia o associazioni, né può essere affrontato in maniera esclusiva solo da una di queste “agenzie educative”. I ragazzi hanno bisogno di un ambiente integrato dove la famiglia, la scuola, le associazioni, la parrocchia e le altre istituzioni che pure hanno compiti educativi offrano stimoli diversificati, opportunità di scelta e soprattutto facciano proposte ricche di senso e di valori.

L'Agesci si inserisce con la sua specificità in questo contesto.

Lo scautismo educa uomini e donne che sappiano progettarsi e progettare e che vivano con la medesima intensità tanto il fare quanto il pensare. E' questo ciò che gli scouts chiamano “interdipendenza tra pensiero e azione”: non solo pensatori, non solo esecutori, ma autori di progetti e di realizzazioni che si modificano a vicenda.

L'educazione scout è un fare ragionato che si basa sulla fiducia che il Capo dà a ognuno dei suoi ragazzi a prescindere da ogni merito. Baden Powell (1857-1941), fondatore del movimento scout, diceva che anche nella persona

peggiore vi è almeno il 5% di buono: compito dell'educatore è scovarlo e valorizzarlo al massimo. I Capi scout credono in questo e credono che trattare un bambino o un ragazzo "come se" fosse responsabile, onesto, degno di fiducia ponga in lui una solida base ed un'efficace spinta perché lo diventi veramente.

Il *Motto* (evangelico) "Sii pronto!", che sintetizza la vigilanza e la competenza dello scout, la "*Buona Azione*" quotidiana, che è costante attenzione agli altri e capacità di iniziativa, sono ciò verso cui ciascuno scout si impegna ad essere fedele.

Orizzonti lontani ma passi concreti. Obiettivi alti ma da raggiungere attraverso cose da fare proporzionate e verificabili. Le attività scout sono questo: passi di un progetto che cerca di rendere ciascuno un vero uomo o una vera donna, aiutando a scoprire la propria personalissima vocazione. Un Capo scout ci ha detto recentemente: "A tutte le età ciascuno scout sa che c'è un amico specialissimo che cammina con lui: Gesù. Con Gesù si è in rapporto proprio come gli altri fratelli scout: con l'ascolto, la fedeltà, la fiducia. Mano nella mano. Fidarsi di Gesù per affidarsi a lui, che come un fratello maggiore ci precede sul cammino e come un padre ci accoglie sempre. Un passo dopo l'altro per scoprire il disegno di felicità che il Signore ha preparato per ciascuno.

### ***Dallo spirito scout all'educazione cristiana***

La catechesi è atto della Chiesa e consiste in tutta l'azione programmatica che la comunità cristiana mette in atto, perché un battezzato possa in modo unitario e progressivo conoscere e vivere l'esperienza dell'incontro con il Signore. La catechesi quindi è parte e momento costitutivo di una proposta di vita cristiana. Lo scautismo è un metodo pedagogico vissuto all'interno di un movimento che ha una sua caratterizzazione.

### ***L'incontro con il Signore che libera***

L'Agesci ha come obiettivo l'educazione cristiana: una proposta di vita di interesse globale, ove il termine "libertà" significa: dono del Signore, che rende l'uomo, che lo accoglie nella fede, capace di conoscere e amare Lui, somma verità facendone un figlio suo. Lo scoutismo cattolico educa proponendo questa visione della vita: l'incontro con il Signore che libera. L'educazione del carattere è nella prospettiva di sapere dire "sì" alla vocazione di figlio di Dio. L'Agesci ha coscienza e responsabilità di un "mandato". L'atto dell'educare è riconosciuto come impegno apostolico, come espressione del più ampio impegno pastorale della Chiesa. Educare è la forma apostolica di servizio dell'uo-

mo, più classica della missione della Chiesa. Il Capo scout non è tale per una personale ansia di servizio, o per capacità tecnica, ma fondamentalmente per una “vocazione educativa” a cui la comunità lo chiama, che gli riconosce e a cui lo orienta.

L’atto dell’educare è certezza di un mondo migliore, perché la formazione di coscienze capaci di responsabilità e verità in nome di quella civiltà dell’amore che il Signore ha promesso.

L’impegno di educazione della fede ha sempre caratterizzato i progetti educativi dello scautismo cattolico e l’Agesci ha precisato la propria azione educativa attraverso un progetto unitario che fosse in sintonia con le scelte e le iniziative della Chiesa italiana del dopo Concilio. Così è nato il Progetto Unitario di Catechesi, che intende essere una programmazione unitaria, a grande respiro, di tutta l’Associazione, proponendo punti di riferimento obbligati per un serio lavoro in questo campo.

### ***Ruolo nella Chiesa***

Lo scautismo, come già accennato, propone la formazione integrale della persona umana ed è profondamente religioso. Baden Powell affermava che “la pietà verso Dio, l’amore per il prossimo e l’amore per se stessi in quanto servi di Dio” sono la base della vita. Lo stesso Capo scout da noi sentito ci ha fatto notare che se mancassero questi valori profondamente cristiani, lo scautismo non sarebbe più un metodo educativo, ma un insieme di tecniche - più o meno utili - senza legami, con un’efficacia ridotta all’entusiasmo del momento senza una prospettiva per il futuro.

L’Agesci, come associazione educativa che vive in Italia, ha compiuto una scelta cristiana: come recitano lo Statuto e il Patto Associativo, i Capi dichiarano di fare proprio il messaggio di salvezza annunciato da Cristo. Non solo: l’Agesci si è impegnata a contribuire, in comunione con i Pastori, nella Chiesa cattolica, alla missione fondamentale: l’annuncio di Gesù Cristo agli uomini d’oggi.

La Comunità Capi, intesa come autentica comunità cristiana (“La Comunità Capi non è una comunità di vita ma una comunità di servizio educativo all’interno della comunità civile ed ecclesiale”), è la responsabile diretta dell’annuncio cristiano. Per questo ai Capi si chiede di essere effettivamente cristiani e di svolgere la propria azione educativa secondo questa opzione. Scelta che assume maggiore importanza se considerata nella dimensione missionaria verso il mondo giovanile.

I Gruppi scout aderenti allo scautismo cattolico italiano, nella maggior parte, sono nati presso le parrocchie. In ogni caso, sono sempre state realtà

educative laiche, gestite da laici (Comunità Capi), nelle quali il sacerdote (Assistente Ecclesiastico) ha un ruolo peculiare: egli è infatti nello stesso tempo corresponsabile, insieme ai Capi, di tutta la crescita educativa dei ragazzi ed ha un ruolo che gli deriva dal suo ministero; “Attraverso il ministero dell’Assistente, mandato dal Vescovo, la Comunità Capi fa parte di pieno diritto della Chiesa locale, medita la parola di Dio, celebra l’Eucarestia e partecipa alla missione della Chiesa” (P.U.C.). Essendo il Gruppo scout una realtà caratterizzata da un metodo e da attività peculiari anche per quanto riguarda l’educazione alla fede, se è inserito in una parrocchia, la Comunità Capi armonizza i propri momenti specifici di catechesi con quelli offerti dalla parrocchia; quando viceversa è situato fuori da una struttura parrocchiale, va tenuto presente che i ragazzi del Gruppo devono avere anche rapporti con la loro parrocchia.

### ***La presenza dell’Agesci nella Diocesi di Albano***

La struttura elementare dell’Agesci, a livello locale, è il Gruppo Scout che comprende ragazzi e ragazze dei diversi archi d’età, e una Comunità dei capi, formata dai conduttori di tutte le Unità e dai sacerdoti che in esse collaborano. La *Comunità Capi* (Co.Ca.) elabora le priorità e le linee della proposta educativa per ragazzi e ragazze di tutte le Unità, in relazione alle esigenze locali, oltre che sulla base dei principi del metodo scout e delle scelte educative maturate, generalmente, per un triennio. La Comunità Capi è inoltre il luogo di base per la formazione permanente degli educatori.

Nel *Branco* sono accolti bambini dagli 8 agli 11 anni (Lupetti e Lupette). Il *Reperto* è l’unità di ragazzi e ragazze dai 12 ai 16 anni (Esploratori e Guide). La Comunità Rover e Scolte (*Noviziato e Clan*) è aperta a ragazzi e ragazze fra i 16 e i 21 anni. I Capi sono educatori che vivono insieme ai ragazzi il grande gioco che porta tutti a crescere e sono impegnati ad ogni livello di responsabilità a titolo assolutamente gratuito. Gli educatori dell’Agesci si preparano seguendo un itinerario specifico di qualificazione, con la partecipazione a due successivi seminari di una settimana - i Campi di formazione - e con un anno di tirocinio nello staff dell’unità. La formazione permanente e l’aggiornamento metodologico dei Capi proseguono nella Co.Ca., oltre che in Convegni, Campi di specializzazione, Campi Bibbia.

L’ecclesialità dell’Agesci è stata sancita dalla CEI, con l’approvazione dello Statuto dell’Associazione. Nella *Carta Cattolica dello Scouting e del Guidismo* è ulteriormente sancito l’impegno dei Capi cattolici che, “*in collaborazione con preti disposti a condividere*”, devono “*offrire agli scout le condizioni per far nascere una comunità nella quale la Parola di Dio sia conosciuta, ascoltata, vissuta e celebrata*”.

Il Consiglio Episcopale Permanente ha inoltre riconosciuto recentemente (settembre 1998) anche l'ecclesialità dell'Associazione Italiana Guide e Scout d'Europa Cattolici (AIGSEC) della Federazione dello Scouting Europeo (Fse).

Relativamente al ruolo dell'Agesci nella Chiesa si evidenzia che il metodo scout e lo Statuto suddetto postulano, anzi esigono la presenza dell'Assistente Ecclesiastico che condivida e sia corresponsabile del progetto educativo e della sua attuazione. Ciò nei Gruppi della Diocesi non è purtroppo pienamente realizzato. Seppure pienamente convinti che il Parroco è di tutti ma certamente "fratello e servo di ogni uomo", si auspicherebbe una loro maggiore attenzione nella considerazione che per i Gruppi scout Agesci è fondamentale vivere la comunione con la Chiesa locale nello spirito del loro motto "sii preparato" a "servire".

La struttura organizzativa territoriale dell'AGESCI prevede la presenza sul territorio di più Gruppi scout che insieme formano una *Zona*. In forma assembleare ogni Zona elegge un Responsabile ed una Responsabile nonché un Comitato di Zona. Questi, tra l'altro, hanno il mandato di rivolgere al Vescovo la richiesta di nomina di un *Assistente Ecclesiastico* di Zona. Da 5 anni la Zona Castelli non ha un Assistente nominato.

Nella Diocesi di Albano sono attualmente presenti:

- n. 8 Gruppi Agesci della *Zona Castelli* (la stessa Zona comprende altresì 4 Gruppi della Diocesi di Velletri e 3 della Diocesi di Frascati):
  - **Albano-Castello 1:** Vicaria Albano - Parr. S. Maria della Stella in Albano
  - **Albano 2:** Vicaria Albano - S. Giuseppe al Collegio Murialdo
  - **Cecchina:** Vicaria Albano - Parr. S. Filippo Neri
  - **Pavona:** Vicaria Albano - Parr. S. Eugenio I Papa
  - **Ciampino:** Vicaria Marino - Parr. Sacro Cuore
  - **Ariccia:** Vicaria Ariccia - S.M. Assunta in Cielo
  - **Genzano 1:** Vicaria Ariccia - Parr. Santissima Trinità
  - **Genzano 2:** Vicaria Ariccia - Istituto Salesiani di Don Bosco
- n. 2 Gruppi Agesci della *Zona Mare*:
  - **Nettuno 1:** Vicaria Nettuno - Parr. S. Anna Madre della B. Maria Vergine
  - **Aprilia 1:** Vicaria Aprilia - Parr. Maria Madre della Chiesa.  
(realtà scout Agesci stanno nascendo anche a Lanuvio e Frattocchie).
- n. 1 Gruppo Fse:
  - **Campoleone:** Vicaria Aprilia - Parr. S. Giovanni Battista.

Complessivamente i Gruppi suddetti vedono la frequentazione di circa 750 ragazzi (educandi) e 100 Capi (educatori).

Sono inoltre presenti sul territorio della Diocesi altri Gruppo Scout aconfessionali: n. 3 Cngei (Nettuno, Anzio, Lavinio); n. 2 Assoraider (Ardea e Pomezia).

In seno alla Consulta delle Aggregazioni laicali è presente un Capo Scout Agesci della Zona Castelli.

Gli scout della Zona Agesci Castelli hanno ricevuto, in comodato, il comprensorio della Diocesi denominato Colle dell'Acero. Il terreno, a suo tempo abbandonato al vandalismo di chi non ama certo la natura, ha acquistato, grazie all'impegno ed al lavoro degli scout, la potenzialità di base logistica per campi scuola, favorendo nel contempo la realizzazione di attività scout fuori dalle sedi stanziali dei gruppi. Nella trascorsa estate gli scout hanno offerto accoglienza a circa 1000 "pellegrini scout" che, provenienti da tutta Italia, si recavano poi a Roma per il Giubileo e la GMG.

### ***Impegni giubilari vissuti***

Come da Programma di Zona 1999-2000 Capi e ragazzi della Zona AGESCI Castelli hanno percorso un itinerario che ha visto la realizzazione di eventi mirati ai contenuti del Giubileo (non ultimi: accoglienza e remissione del debito). Specifiche attività per i ragazzi sono state realizzate il 13 e 14 maggio u.s. ed hanno visto i Lupetti radunarsi e "giocare" l'accoglienza dei pellegrini presso il Santuario della Madonna del Divino Amore, gli E/G presso la base di Colle dell'Acero mentre le Comunità R/S hanno "camminato" verso le catacombe di S. Callisto.

In risposta al "Progetto di volontariato" per l'anno giubilare, gli scout si sono trasformati in Volontari per il Giubileo svolgendo servizio a Roma e presso le proprie parrocchie dove, seppure spogliati della propria uniforme, hanno mantenuto fede al loro Motto globale "essere pronto a servire, nel modo migliore... con l'aiuto di Dio".